ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 19 Marzo 1913 MATTINO NUM. 78

ABBONAMENTI
Italia e Colonie / Estero
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re di Grecia assassinato a Salonicco

Una rivoltellata al cuore - L'arresto dell'assassino

(Servizio speciale della STAMPA)

SALONICCO, 18, notte.

Il Re di Grecia è stato assassinato.

Nel pomeriggio, mentre faceva la sua abituale passeggiata nelle vie di Salonicco, il Re Giorgio è stato fatto segno ad un colpo di rivoltella. La palla ha colpito il Re al petto, e gli ha attraversato il cuore. Il Re è stato trasportato immediatamente all'ospedale, ove appena arrivato spirò. L'assassino è stato arrestato. Non si sa ancora quale sia la sua nazionalità.

ATENE, 18, notte.

Un dispaccio del Principe Nicola, arrivato alle sette pomeridiane annunzia che il Re, vittima di un attentato, è morto. Mezz'ora dopo un dispaccio del ministro della giustizia, Ractivan, conferma la terribile notizia e assicura che furono prese le misure pel mantenimento dell'ordine. Secondo dispacci del direttore dell'ufficio telegrafico il Re fu colpito alle spalle durante la passeggiata, da due individui, uno dei quali sarebbe uno squilibrato, certo Alessandro Schinas. (Ag. Stefani).

Il regicidio è dovuto al grave conflitto fra bulgari e greci?

(Servizio speciale della Stampa) Vienna, 18, notte.

La notizia dell'assassinio del Re di Grecia a Salonicco è stata confermata da fonte ufficiale, alle 10 di questa sera, a Vienna. L'impressione è enorme. Per quanto le prime notizie sommarie non diano particolari nè accennino alla nazionalità dell'assassino, tuttavia nei circoli greci di Vienna si dubita assai che l'assassinio di re Giorgio possa essere una conseguenza della lotta che in questi ultimi giorni si era fatta violentissima fra greci e bulgari per il possesso di Salonicco.

Come è noto, re Giorgio si era da qualche tempo stabilito a Salonicco per affermare il possesso greco della città e non accennava a trasferire la sua dimora. I bulgari invece affermavano il diritto proprio di dominare a Salonicco. Questo dissidio si era manifestato già fino dal mese di novembre, quando fu conquistato Salonicco. Le truppe greche dovevano operare allora, secondo un piano prestabilito, insieme alle truppe bulgare, una marcia al nord-est per entrare insieme dentro la città. Invece i greci, agli ordini del Principe Ereditario, impegnarono il combattimento un giorno prima di quello fissato, quando i bulgari si trovavano ancora lontani dalla città e dopo avere indotto a buone condizioni il nemico alla resa, occuparono immediatamente Salonicco ed inalberarono la bandiera greca. Questo primo fatto sollevò grande irritazione fra i bulgari.

Ciò nonostante, anche alcuni reparti delle truppe bulgare entrarono a Salonicco e vi rimasero fino ad oggi. Fra i greci ed i bulgari però vi è sempre stato un attrito vivissimo, che già parecchie volte esplose con incidenti sanguinosi più o meno gravi. Vi furono anche replicati scontri fra i soldati dei due partiti.

La permanenza di re Giorgio a Salonicco provocava una grande irritazione fra i soldati e gli ufficiali bulgari, pensandosi che la prolungata permanenza di re Giorgio a Salonicco potesse precedere la soluzione finale della sorte di Salonicco, e si domandava che il Re si allontanasse. Forse è da questo fermento, si ripete nei circoli greci di qui (e vi riproduco queste prime impressioni con la massima oggettività e con la massima riserva) che è uscito l'assassinio del Re degli elleni.

Quali saranno le conseguenze di questo gravissimo fatto non è facile prevedere. Certo, se fossero esatte le previsioni greche, si potrebbe pensare che possano sorgere molte gravi complicazioni nella situazione balcanica e in ispecie nella compagine della lega balcanica. I greci di Vienna pensano pia che, come conseguenza dell'assassinio, sia scoppiata a Salonicco una rivoluzione. Raccogliamo queste voci con tutto riserbo, perchè non bisogna abbandonare la prudenza soprattutto in questi momenti.

La figura del Re

L'erede

Ognuno di noi lo ricorda, quale ci apparve nella primavera del 1907 a fianco del nostro Sovrano, durante la visita che il Re d'Italia fece alla Corte di Atene, visita che aveva destato nei Greci vivissima aspettazione, essendosi diffusa la speranza che il Re nostro recasse in pegno di amicizia, per mandato delle Potenze protettrici, il dono di Creta. Bell'uomo, di alta statura, di fisonomia aperta e simpatica, il viso alquanto appuntito e solcato da rughe precoci, la bocca sottile ed ironica ombreggiata dai lunghi baffi biondi ricadenti e appuntiti; gli occhi cerulei e chiari, re Giorgio mostrava nell'aspetto esterno il vero carattere psicologico di viveur bonario e cordiale, scettico e arguto. Al vederlo girare fra le rovine dell'Acropoli, guida del nostro Re, il berretto calcato sull'orecchio, la tenuta un po' trascurata, un bastoncello in mano, sembrava non il Re degli Elleni, ma un modesto ufficiale. Ma la sua parola calma e scherzosa, l'humour delle sue uscite epigrammatiche dimostravano subito la sottigliezza dell'ingegno e l'acuto intuito delle persone. Quella sua assoluta mancanza di sussiego e di etichetta, quel suo piglio *frondeur*, erano anch'essi un sottile avvedimento politico. Re Giorgio sapeva come il popolo ateniese, sia ai nostri giorni quello stesso che era ai tempi di Aristofane: sfrenatamente democratico ed intollerante d'ogni apparenza tirannica, e la Grecia di qualche anno addietro era, del resto, ben diversa dalla Grecia d'oggi. Demoralizzata dalla recente sconfitta subita dai Turchi, delusa nelle sue brame di espansione panellenica, ferita dalla resistenza delle Potenze nella questione di Creta, dilaniata come sempre dalla feroce lotta dei partiti fondata su rivalità di persone e di clientele, non mostrava che un tepido entusiasmo per la dinastia tedesca che ne reggeva le sorti. Si diceva allora apertamente per le vie di Atene che il Diadoco, a cui oggi si vogliono tributare meritati encomi per la valorosa condotta nella guerra, era vergognosamente fuggito dal campo; si accusava la regina Olga di seguire una politica più russa che greca; del principe Giorgio, ammiraglio, era recente l'insuccesso nel governatorato di Creta. Il terribile spirito disgregatore di quel popolo tradizionalmente e spietatamente critico e scettico, si esercitava ampiamente a spese della Dinastia. Ma re Giorgio era amato dal popolo. Il popolo gli era grato di quella sua semplicità di aspetto e di modi, di quell'affabilità con cui rivolgeva la parola ai più umili, di quell'oblio di ogni rigida etichetta. Ognuno che sia stato ad Atene sa come il pronao dell'immenso palazzo biancastro, eretto dall'architetto bavarese Gärtner, con fredda monotonia tedesca a re Ottone, fosse aperto a qualunque più umile suddito, e come la schiera degli *euzones* in gonnellino bianco e babbucce, che vi montano la guardia, non impedisse a nessuno di gettare un'occhiata nella disadorna anticamera. Quando il Re usciva in carrozza, l'unico segno della regalità era, a cassetta, il maestoso euzono, vestito del costume nazionale nella sua espressione più ricca: il giubbetto attillato ricamato di argento.

E i sudditi riconoscevano che re Giorgio era un uomo semplice, buono e intelligente, ma lo incolpavano di essere scettico e debole, di non sapere imprimere alla nave dello Stato una direzione più energica. Ma quella debolezza e quello scetticismo erano imposti dalle circostanze. Per anni ed anni re Giorgio dovette barcamenarsi fra l'affanno dei partiti, di null'altro preoccupati che della conquista del portafoglio. Quando il Paese era stanco di un Ministero, il Re chiamava subito al potere, con ostentata imparzialità, l'opposizione. I critici si dolevano di quella indifferenza, ma re Giorgio aveva dinanzi a sè l'esempio prezioso di re Ottone, che per troppo zelo era stato cacciato. Egli sapeva che gli antidinastici, i «puri Elleni», erano pronti a rinnegare la loro austerità ellenica, purchè fossero chiamati a palazzo reale.

Quella politica di compromessi e di altalene fra Tricupis e Ralli, fra Theotokis e Mauromichalis gli riuscì per decenni, ma non valse a salvarlo da una dura prova. Ognuno ricorda il pronunciamento militare che concluse con l'esclusione dall'esercito dei principi, ed egli ne dovette soffrire indicibilmente di quella ferita. Parve anche per un istante che le sorti stesse della dinastia fossero in pericolo. Si parlò di abdicazione, ma l'energia di Venizelos, la sua opera di riorganizzazione, la fondazione di un partito nuovo e lo sfacelo degli antichi o delle loro vecchie clientele onnipossenti, consolidarono la dinastia: l'adesione della Grecia alla quadruplice balcanica, in cui il sottile ingegno del Venizelos trionfò delle secolari diffidenze ed anzi dell'odio antico dei Greci verso i Bulgari, e la marcia vittoriosa dell'esercito greco dalle gole di Tessaglia a Salonicco, cacciando il funesto fantasma della sconfitta di sedici anni innanzi, recò alla dinastia un prestigio nuovo, la circondò di un'aureola di gloria insperata. Una nuova èra si apriva alla Grecia e il vecchio Re poteva sperare di chiudere il suo Regno con la visione di una nuova e maggiore Grecia, di una Grecia arricchita di nuove e ricche provincie di terraferma, signora delle isole e dell'Egeo: cade invece, quasi nell'ora del trionfo e della fede superba, in quell'antica Tessalonica attorno a cui si è destata ferocemente la contesa dei popoli testè alleati.

Era un singolare spettacolo di bellezza fisica la vista di Re Giorgio in mezzo ai suoi figli: alto e slanciato egli stesso della persona, era superato in statura dai suoi cinque figliuoli: Costantino, Giorgio, Andrea, Nicola e Cristoforo, bellissimi giovani, gagliardi e aitanti, dal tipo spiccatamente nordico, contrastante per il colorito roseo e i capelli biondi, con le brune, piccole e asciutte figure dei greci. Costantino, il maggiore, che porta il titolo ellenico di *Diadoco*, o successore, è un bell'uomo, alto e membruto, dalla fronda e grossa testa calva e dagli occhi piccoli e freddi, dietro le lenti di miope. Aveva ventinove anni, quando, allo scoppiare della guerra greco-turca, fu nominato comandante generale dell'esercito di Tessaglia. Le sorti infelici della guerra, dovute soprattutto alla disorganizzazione dell'esercito greco, si convertirono in crudeli apprezzamenti sulla sua capacità militare. Egli ha mostrato nella campagna recente quanto quegli apprezzamenti fossero ingiusti: è certo che i rapidi successi dell'esercito greco, successi a cui l'Europa non era preparata, si debbono in gran parte alla sua energia ed alla sua tenacia. Si deve alla sua rapida azione se i greci poterono deludere i calcoli dei bulgari ed assicurare a sè Salonicco; si deve a lui se la campagna di Epiro, che aveva segnato per le armi greche rovesci non potuti nascondere, si è conclusa brillantemente colla presa di Giannina, dell'unica fra le tre piazze-forti turche assediate e modernamente munite, che abbia sinora ceduto agli Alleati. Egli non ha, nè la figura aperta ed arguta del padre: mostra, invece, nel tipo fisico e nella chiusa freddezza del volto, l'influenza del sangue slavo.

t.

Dalla battaglia di Navarino

al regicidio di Salonicco

Giorgio I, il primo Re della Grecia unita e indipendente, assassinato nella conquistata Salonicco, nacque a Copenaghen, il 24 dicembre 1845, secondo figlio del Sovrano patriarcale, Cristiano IX. Non si può scrivere di questo Sovrano improvvisato per necessità politiche senza richiamarci alle vicende che prepararono il trono — trono di angoscie e di morte — al Principe della Dinastia di Sleswig-Holstein-Sonderbourg-Glucksbourg, una Dinastia patriarcale e luterana, ricca di numerosi rami e di larghe parentele. La Casa Reale di Danimarca è infatti considerata dai compulsatori del Gotha una tabacchiera di Re e di Regine.

I primi conati di libertà

Senza risalire ai conati per la libertà ellenica del 1821, glorificati dalla eroica avventura di Alessandro Ipsilanti, caduto con 500 giovani insorti sotto l'impeto dei turchi dominatori, è necessario ricordare il primo isolato fatto, che preparò l'ancor lontana unificazione greca, quell'Assemblea nazionale riunitasi in Epidauro nel gennaio 1822, formò una Costituzione provvisoria. In quell'anno avvenne il terribile massacro di Scio, che ridusse la popolazione di quell'isola da 120.000 a 16.000 abitanti. Ma l'anno è memorabile nella storia nazionale ellenica per i fasti della piccola flotta, comandata da Costantino Canaris. L'anno 1822, per le virtù di questo eroico navarca, e il 1823, per la battaglia di Carpenesio, durante la quale rifulse il valore sublime di Marco Botzaris, si possono dire gli anni fondamentali della nuova vita ellenica. Vennero in seguito anni foschi e tristi; colla caduta di Missolunghi e colla resa di Atene alle forze di Ibrahim-pascià (aprile e giugno 1826), la causa della Grecia pareva perduta, ma le Potenze intervennero tutrici della decaduta patria delle arti e delle speculazioni filosofiche, ma specialmente dell'Europa, nuovamente minacciata dalla Turchia nei suoi mari interni e mal difesi. Dopo varii tentativi diplomatici, fu firmato il 6 luglio 1827 un trattato d'armistizio, in virtù del quale la vinta Grecia avrebbe dovuto diventare uno Stato tributario del Sultano, col diritto di scegliersi i propri governanti. Ma il turco non accettò il trattato: e fu ventura: il 20 ottobre 1827 avveniva il combattimento navale di Navarino, in cui ebbe una grande vittoria la squadra navale anglo-franco-russa, comandata da lord Codrington. L'armata mussulmana sprofondava nel mare: e dal mare sorgevano su la nuova fortuna nazionale e le speranze della patria.

Passarono due anni di aspre contese internazionali e di mal contenute ostilità ai confini colla Turchia. Il liberato paese era di imbarazzo alle Potenze liberatrici. Le Cancellerie e i Parlamenti d'Europa erano impressionati dagli avvenimenti che avrebbero potuto scoppiare d'improvviso: si ricominciava a far l'occhiolino amoroso alla Turchia: il Re d'Inghilterra deplorava la necessaria collisione coll'Impero; il duca di Wellington ne discorreva come di un *untoward event*. Ma i greci esultavano.

Il regno di Ottone

Che cosa si doveva fare del popolo, che voleva rinascere, che desiderava illuminare colle fiaccole della libertà e della civiltà i ruderi del Partenone, e rendere floridi di messi e di poma i clivi di Salamina e la pianura della Tessaglia? Al finire della guerra il Governo era nelle mani del conte Capo d'Istria, un ufficiale russo, che aveva assunto la Presidenza, col consenso delle Potenze (nel 1828). In quell'anno le Potenze riuscirono ad accordarsi nel concetto di erigere la Grecia in regno indipendente: e offrirono il trono a un principe umanista e poeta, il principe Giovanni di Sassonia, che rifiutò. Mentre le Potenze cercavano un'Altezza Reale qualsiasi da imporre ai discendenti di Socrate e di Platone, divisi in fazioni politiche e senza alcun orgoglio civile, nell'ottobre del 1831, a Nauplia, cadeva, vittima di un sicario, il conte Capo d'Istria, che, bene o male, fungeva da vessillifero della risorta Grecia. Questo evento porporeo accelerò le decisioni delle Potenze protettrici, e la scelta cadde su Ottone, il secondo nato del re Luigi di Baviera. L'elezione fu solennemente ratificata dall'Assemblea nazionale. Non ancora diciottenne, Ottone entrava a Nauplia, capitale provvisoria del Regno, nel febbraio del 1833. Fino ai vent'anni il Re fu assistito da un Consiglio di reggenza; per dieci anni Ottone regnò senza Costituzione, sebbene le forme del Governo libero fossero rispettate.

Ma dopo qualche moto insurrezionale, non vinto e solamente soffocato, nella notte del 14 settembre 1843 il palazzo di Ottone fu circondato dal presidio militare ateniese e da una moltitudine di popolo in tumulto. Il generale Kalergys informò il Re che il popolo radunato chiedeva, imponendola, la Costituzione: *O la Costituzione, o la guerra civile!* Il Re convocò un'Assemblea nazionale, che il 16 marzo 1844 pubblicò la Carta costituzionale, firmata dal Re. Fra cospirazioni e congiure plebee e pretoriane, Ottone potè governare un popolo infido, miserabile, a lui straniero, fino al 1862. Nell'ottobre di quell'anno, mentre il Re e la Regina facevano un'escursione nell'Egeo, a bordo dell'yacht reale, il popolo insorse e decise di cambiare Sovrano. Quando le Loro Maestà rientrarono in Grecia, incoscii e sereni, furono incontrati nel porto di Salamina da una deputazione, che li informò che il trono di Grecia era vacante, e che il Governo provvisorio non permetteva loro di sbarcare. «Ottone — narra una leggenda raccolta da Heine — accolse la deputazione tremante e pavido; e — aggiunge con ferocia il poeta tedesco — nella sala di bordo i marinai e gli annunziatori della fine di quel Regno imbelle dovettero turarsi il naso per un fetore insostenibile». Non sappiamo se la leggenda puzzolente ha qualche fondo di verità. Quello che è vero è questo: Ottone e la sua signora furono accolti da una nave inglese incrociante in quelle acque e portati sani e salvi a Venezia, donde partirono per la Baviera. Ottone non lasciò figli, e la storia lo ricorda per la sua fuga rassegnata dopo il periglio ozioso su un mare non più suo.

Come ascese al Trono

Il 1.o dicembre 1862, per plebiscito di popolo, fu eletto con voti 230,016, su 241,202 elettori, Re di Grecia il principe Alfredo d'Inghilterra, secondogenito della regina Vittoria. Ma precedenti trattati fra le Potenze protettrici proibivano a tutti i membri delle Famiglie Regnanti di prendere la corona di Grecia: infatti una Nota delle grandi Potenze dichiarò subito vacante il trono di Grecia. Con una altra Nota le grandi Potenze, infischiandosi del plebiscito del popolo, offersero il trono al principe Giorgio di Danimarca, che accettò l'offerta, a condizione che le isole Jonie, formanti dal 1814 una Repubblica nominale, sotto il protettorato dell'Inghilterra, fossero annesse alla Grecia. Le Potenze protettrici accolsero questa condizione, e l'Assemblea nazionale greca, obbedendo alle imposizioni delle Cancellerie, ratificò l'operato.

Se c'era un uomo che non si aspettava di diventare Re di Grecia questi era Giorgio I. Come gli fu annunciata la fortuna? Il Principe aveva diciasette anni; era «insegna di vascello» nella marina danese. Un giorno suo zio gli fece sapere che la Grecia, che cercava un re, aveva gettato gli occhi su di lui. La cosa non doveva allora sembrargli troppo seducente, chè la Grecia in quel tempo era in piena anarchia. Giorgio I non volle saperne di più, obbedì e se ne andò ad Atene, che si reggeva, in attesa di un Augusto qualsiasi, in Repubblica; ma la Repubblica era anarchica: i partiti assalivano le Amministrazioni, rubavano, mettevano il disordine ovunque. Le città e le campagne erano piene di delitti sanguinari e vili.

Nell'ottobre del 1863 re Giorgio arrivò ad Atene.

Il ricevimento del Re al Pireo, lungo la polverosa strada d'Atene, e nelle vie della capitale riuscì solenne. Quel gran fanciullone biondo e roseo, cui non si davano più di 16 anni, riuscì subito simpatico ai Greci, che fecero piovere sulla sua vettura le ultime rose e gli ultimi gigli e un nuvolo di foglietti stampati: sonetti, madrigali, epigrammi, odi, tutta roba che egli non poteva comprendere perchè scritta in greco.

Ma gl'inizi del nuovo regno non furono tutti rosei, chè in Atene si trovavano ancora molti cospiratori. Il Re aveva preso come gran maresciallo un uomo malvisto, che tutti i giornali attaccavano, e quando il figlio di costui volle vendicare il padre troppo discusso, facendo strage di un giornalista e della moglie e della figlia di lui, scoppiarono in città gravi tumulti. E quel povero Re diciottenne, estraneo al suo popolo, sperduto nel suo palazzo, non sapeva da chi prender consiglio. Poco a poco, peraltro, si raccapezzò, si consigliò, giudicò, s'istruì, imparò insomma il suo mestiere e riuscì con saggezza a ricondurre la pace nel Regno.

Da un ballo al matrimonio

Senonchè, tosto i Greci si accorsero che non bastava avere un Re: occorreva anche una regina. Il problema era importante, e a proposito della sua soluzione si racconta questo aneddoto. Ad un ballo della Legazione di Francia in Atene, alla fine di dicembre, le sei più seducenti ereditiere del Regno si attaccarono al principe come damigelle d'onore. I loro sgabelli circondavano il piccolo trono improvvisato nel salone della Legazione, ed esse si divertivano a far sedere sul loro sgabelli il Re giovinetto, si chinavano sul suo orologio quand'egli guardava l'ora, gli carezzavano la gran croce della Legion d'onore che gli pendeva al collo, gli disputavano piccoli pezzetti di nastro e di trina che esse avevano giurato avrebbe conservato per sempre. Insomma, si passò alcune ore in un incendio di grandi occhi neri, dardeggianti. Fu quello, forse, il più grave pericolo del Regno nascente: un matrimonio greco avrebbe guastato molte cose imperocchè tutte le signorine, tutte le mamme, tutti i babbi, schierandosi dalla parte politica ostile a quella della famiglia eletta, avrebbero costituito una opposizione formidabile di gelosia e di orgoglio ferito. Fu dunque con buon senso politico che Giorgio I sposò, quattro anni dopo e precisamente il 27 ottobre 1867, la granduchessa Olga di Russia.

Figlia del granduca Costantino e della granduchessa Alessandra, cugina germana dello Czar, Olga Costantinowna andò sposa al Re di Grecia all'età di sedici anni. Il matrimonio fu celebrato solennemente a Pietroburgo ed il suo arrivo ad Atene fu salutato come una apparizione di bellezza. Infatti era bellissima, di una ideale bellezza, «bella e soave come una rosa di maggio, dolce come la vergine di Murillo», secondo l'imagine di Euridice Consolondi, la quale ha pure scritto della sua Regina: «Gli antichi, i nostri antenati, avrebbero detto vedendola passare: ecco la dea della Bontà».

La piccola Olga e l'evaso

Della bontà della regina Olga, ora colpita da così tragico lutto domestico, si narrano molti episodi. Ancora fanciulla, ella giocava un giorno, accompagnata dalla governante, in un viale di Nizza, quando un uomo senza cappello e tutto stravolto, le si gettò in ginocchio dinanzi per dirle: «Sono polacco, mio padre è esiliato in Siberia; tutta la mia famiglia è perseguitata per ragioni politiche; io sono evaso, attraverso mille pericoli, per sollecitare la grazia di mio padre che muore di miseria e di dolore... Principessa, salvatelo!» La piccola Olga fu commossa; invece di continuare a mandare il cerchio, si sedette pensosa, non volle più giocare; e la sera corse dal padre a sollecitare la grazia per l'esiliato. Il padre, che adorava la figlia, avrebbe fatta la grazia se non fossero intervenuti i consiglieri a dimostrargli i pericoli di certe amnistie e la sconvenienza commessa dal giovanotto nel fermare la piccola Granduchessa. Anzi, quei consiglieri riuscirono ad ottenere l'arresto del disgraziato, che fu rispedito in Siberia. Ma nell'animo di Olga non si cancellò il commosso ricordo di quell'infelice, e all'epoca delle nozze, quando l'imperatore Alessandro non sapeva di quali gioielli regalare la bella fanciulla, ella osò dirgli: «— Sire, il solo regalo che mi farebbe piacere voi potete benissimo farmelo.... Fate grazia ai due polacchi esiliati dei quali mio padre deve avervi parlato a Nizza.... » E l'imperatore firmò la grazia.

E di questa innata bontà è pieno e vivo ogni atto della regina Olga, la quale anche in questa guerra così gloriosa per la Grecia ha dato prove numerose di abnegazione e di spirito di carità assistendo personalmente i feriti, organizzando soccorsi per le famiglie dei caduti.

La guerra del 97.

Giorgio I, che nei forse troppo frequenti viaggi all'estero, nelle città e nei luoghi di piacere, di galezza e di cura — a Parigi, a Vienna, a Aix-les-Bains, a Vichy, a Ostenda, a Venezia e a Torino — si metteva al contatto con uomini eleganti e colti, con intellettuali e con artisti, subì l'intervento delle Potenze e non udì il grido di passione che partiva dall'isola di Creta, anelante alla libertà e sognante l'annessione alla madre patria.

Solamente nel 1897 il Regno di re Giorgio parve uscire fuori dalla mediocrità: ma entrò presto nella avventura e nella vergogna. La guerra greco-turca, scoppiata nell'aprile di quell'anno, finì colla sconfitta completa degli elleni, invano e inutilmente aiutati dai volontari dell'ideale, dai garibaldini d'Italia, che scrissero col martirio inutile e bello una pagina di gloria a Domokos.

Re Giorgio subì la sconfitta del suo esercito, battuto disastrosamente in Epiro, fuggiasco sui piani tessali come uno straniero, e permise la instaurazione dell'Amministrazione internazionale e protettrice dell'isola di Candia, dove s'era rifugiata, sicura delle fortune e delle miserie ateniesi, l'ultima e orgogliosa speranza ellenica. La guerra turco-greca segnò il trionfo del generalissimo turco Edhem pascià e la vergogna del generalissimo Smolensky. Anche il principe Costantino, secondo quanto narrarono i *reporters* di guerra di quel tempo, non seppe scrivere una pagina degna: la disfatta di Farsaglia è attribuita alla sua paura. Ora, Costantino, nella presente guerra, ha lavato, con atti di valore e di saggezza militare, l'onta dei soldati della sua patria e sua...

Alla fine della guerra disgraziata, re Giorgio dichiarò che l'intenzione di aprire le ostilità non fu nè della Grecia, nè della Turchia, ma che le ostilità stesse erano dovute a' lontani intrighi, che sarebbero venuti più tardi alla luce. «Allora le Potenze — aggiunse il Re — comprenderanno che, dopo averci obbligati alla guerra, questa non si è potuta ora circoscrivere. La Grecia deve far calcolo delle sole sue forze, e l'ellenismo è convinto che deve o vincere o scomparire».

Sono state queste forse le uniche grandi parole pronunciate dal *basileus* improvvisato, che dovette assistere, già vecchio, or sono pochi anni, a una rivolta pretoriana e ad una strana dimostrazione dell'esercito, in seguito alla quale i suoi figli dovettero deporre le divise di ufficiali dell'esercito.

Nella intimità

La vita di Giorgio I ad Atene non era troppo diversa da quella di ogni altro Sovrano costituzionale. Egli stesso, anzi, ne metteva in rilievo la poca varietà; e si narra che ad un suo ex-palafreniere, divenuto sindaco di un paesucolo, una volta dicesse ridendo: — Vedete, voi avete fatto carriera, mentre io sono allo stesso posto di quando eravate al mio servizio.

Del resto, egli amava semplificare anche l'etichetta, e tutti i mercoledì, per esempio, si compiaceva di ricevere in udienza chiunque chiedesse, con semplice domanda, sicchè anche il più ignorato dei sudditi poteva essere ammesso alla presenza del Re, e di ciascuno egli ascoltava le suppliche, raccoglieva i lagni, accettava gli omaggi, con instancabile pazienza. Inoltre, egli voleva ad ogni costo passeggiare solo ed a piedi per le vie d'Atene, anche nei quartieri più poveri della città, ritenendo essere elementare dovere di un monarca conoscere da vicino il suo popolo, la sua vita, le sue qualità, le sue miserie; e quando si dice che Giorgio I andava solo, lo si deve credere nel senso più assoluto della parola: nè aiutanti di campo, nè poliziotti travestiti lo seguivano.

Al palazzo, poi, re Giorgio amava vivere in famiglia: voleva che tutti i principi presenti ad Atene si sedessero alla sua mensa. Uomo di sport, amava la ginnastica, il nuoto, la caccia, l'equitazione, ed era infatti nuotatore vigoroso, tiratore eccellente, appassionato di cavalli e di cani. Infine amava molto la lettura: ogni sera, alle dieci, dopo aver preso il the, si ritirava nello studio ove si intratteneva a leggere fino a mezzanotte.

C'è chi aggiunge, peraltro, che quando apriva un giornale correva a leggere per prima cosa il listino di Borsa, giacchè molto gli interessavano gli affari. Non si può negare, infatti, che le cure dello Stato non gli hanno impedito di accrescere la fortuna della sua famiglia: già, salendo sul trono, aveva avuto cura di farsi garantire il pagamento della lista civile dall'Inghilterra, dalla Russia e dalla Francia, le quali rinunciarono in favore di lui agli interessi di un prestito, in seguito, rivelando buone qualità di *businessman*, seppe accrescere il suo patrimonio col grave possedimento di Tripolitza, di terre nel Peloponneso, di una proprietà al Pireo. La sua fortuna privata si giudica di circa trenta milioni.

La passione di Giorgio I per i viaggi è a tutti nota. Molti mesi dell'anno egli li passava lontano dalla capitale: ogni estate si recava ad Aix les Bains, ove non era amato meno che ad Atene: da Aix les Bains si recava a Copenhagen per visitare il padre, re di Danimarca; non di rado faceva una scappata fino a Parigi. Perchè questo Dellese re degli Elleni lascia, tra l'altro, buona fama di uomo galante, anche se tra le avventure che di lui si raccontano, alcuna dovesse per caso essergli stata attribuita a torto: gli Ateniesi, per esempio, mormoravano un tempo che almeno tre volte alla settimana il re si recasse in una grotta della spiaggia di Falera a trovarvi la signora tal dei tali, soprannominata per l'occasione la Tettiga (la cicala).....

Gli avvenimenti turco-greco-balcanici e il successo degli alleati restituirono al Sovrano vagabondo i figli e alla patria un insolito fervore di guerra, aiutato dalla fortuna.

L'occupazione di Salonicco, alcune fortunate imprese della piccola audace flotta, e l'abile politica di Venizelos hanno dato, in pochi mesi, nuova dignità, ma anche molte illusioni e molte irraggiungibili pretese al popolo troppo entusiasta e ubriacato da una campagna guerresca resa facile dalle circostanze e dalla disorganizzazione del nemico. Questo popolo piange in verità d'angoscia nel Re ucciso a tradimento nelle vie di Salonicco la più augusta vittima della guerra, alla quale aveva partecipato non combattendo, ma lavorando con costante fede e con una fede nei destini della sua rinascente patria d'adozione.

Giorgio I, Re degli Elleni, nacque a Copenhagen il 24 dicembre 1845, salì al trono il 31 ottobre 1863 e si sposò il 27 ottobre 1867 a Pietroburgo con la granduchessa Olga Costantinovna, nata il 22 agosto 1851, dalla quale ebbe 8 figli:

Costantino, duca di Sparta, nato ad Atene il 21 luglio 1868, che sposò il 27 ottobre 1889 Sofia principessa di Prussia;

Giorgio, nato a Corfù il 12 giugno 1869;

Nicola, nato ad Atene il 2 gennaio 1872;

Maria, nata ad Atene il 20 febbraio 1876, e morta a Corfù il 30 aprile 190[illegible];

Andrea, nato ad Atene il [illegible] gennaio 1882;

Cristoforo, nato nel castello di Pavlovsk, presso Pietroburgo, il [illegible]

Il Ministero Briand battuto al Senato
sulla riforma elettorale
Inizio di una grave crisi parlamentare

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 18, notte.

E' accaduto quello che già fino da ieri si prevedeva. Il Senato, terminata quest'oggi la discussione sul progetto di legge elettorale, si è dimostrato contrario alla proposta di riforma presentata dal Ministero e accettata dalla Camera. Il Ministero è dunque caduto.

Genesi della crisi

E' noto in che consistono le progettate riforme. Alla legge elettorale oggi esistente si oppone un sistema elettorale a base di rappresentanza proporzionale. Il Senato invece si è dimostrato fautore dell'antico sistema, il sistema, cioè, delle maggioranze. I giornali già avevano fino da ieri manifestato i loro allarmi. Questa sera li hanno ripetuti. Lo scacco del Ministero, si vede all'evidenza, è una manovra del blocco combista, il quale aveva già tentato di opporsi all'elezione di Poincaré.

«La crisi che sta per aprirsi — scrive Presago nei *Débats* di questa sera prima del voto — è di una gravità eccezionale. Ecco ciò che pensano tutti.

Anche il *Temps* questa mattina pubblicava: «Non si può considerare senza inquietudine, nella situazione delicata in cui si trovano le questioni internazionali, una crisi ministeriale».

E l'*Intransigeant* così scrive: «Così si scava a poco a poco, giorno per giorno, l'abisso che separa la nazione dai suoi mandatari attuali, ed è perciò che, se la rappresentanza proporzionale anche fallirà in Senato, si impone, per assicurarne il successo, di andare fino allo scioglimento della Camera, ma dobbiamo avere la riforma».

A palazzo Borbone

Intanto ecco come si è svolta la seduta. Le tribune erano gremite di spettatori. Molti hanno atteso per ore ed ore prima dell'apertura innanzi alla porta. Si è avverato quello che in linguaggio teatrale si dice «più del massimo». Naturalmente tutti fanno pronostici. Nessuno dà al Ministero una lunga vita.

Viger, che prende primo la parola sul progetto della riforma elettorale, formula, egli dice, una protesta tanto severa quanto energica contro la rappresentanza proporzionale, che è pericolosa ed impopolare.

Dichiarazioni di Briand

Dopo il primo oratore prende la parola Briand, presidente del Consiglio, che è ascoltato con la massima attenzione. Egli pone senz'altro la questione di fiducia.

«Io non sono portato, — egli dice, — per la mia natura, a drammatizzare gli avvenimenti; tuttavia non suppongo che le frecciate degli avversari alla riforma abbiano annullato nell'animo nostro la coscienza della gravità degli avvenimenti».

Briand dichiara esplicitamente: «Se la soluzione di questa discussione non sarà conforme al desiderio del Governo, esso non si crederà in dovere di conservare il potere. Mi si attribuisce, non so come, una certa abilità; è così che si conducevano un tempo i condannati al sacrificio. Quanto a me, io andrò al sacrificio a collo nudo e con la fronte alta (*vivi applausi*). Il Governo ha preso impegno di ottenere il successo del suo progetto riguardante la riforma elettorale. Quelli stessi che mi invitano a rimanere al potere senza averlo ottenuto, sarebbero i primi domani a criticarmi, e domani nuove difficoltà sorgerebbero sollevate da essi e costringerebbero il Governo ad andarsene senza alcun prestigio; ciò che non sarà mai (*vivi applausi*). Innanzi tutto, o signori, io pongo una questione pregiudiziale».

E con le braccia conserte, volgendosi verso i partigiani dello scrutinio per *arrondissements* chiede: «La riforma elettorale la volete voi? Senza sottintesi, il Governo pensa che la riforma sia indispensabile, e voi vedete fino a qual punto egli si preoccupa della vostra autorità, poichè io vengo a rimettere le sorti del Governo fra le vostre mani. Il Senato ha principii maggioritari, si capisce, ma la Camera, la quale è nata dal suffragio universale, ha il diritto di avere gli stessi principii. Voi avete il dovere di discutere attentamente il progetto di legge che vi è stato sottoposto. Se ci trovassimo a due anni dalle prossime elezioni, accettarei la discussione fra le due Assemblee, e sarebbe forse possibile una transazione; ma il tempo urge. Il Governo — continua Briand — vuole una riforma, e ritiene che, se non fosse attuata prima delle elezioni, il partito repubblicano andrebbe incontro ad un disastro. Se il Senato pensa come il Governo, se vuol risolvere la questione, è suo dovere cercare una soluzione. Le prerogative del Senato sono uguali a quelle della Camera, e la prova è che il Governo rimette la sua sorte nelle mani del Senato».

Briand fa in seguito la storia della riforma elettorale. Egli dice che i repubblicani come Trouillot, Clemenceau e Combes, hanno accettato, tempo addietro, il principio della rappresentanza delle minoranze. Le loggie massoniche — aggiunge il presidente del Consiglio — non hanno cessato dal 1880 di raccomandare il voto della rappresentanza proporzionale. L'oratore invoca anche l'autorità del Congresso radicale. Ricorda che tutti i ministri da molti anni hanno iscritto la riforma elettorale nel loro programma, e aggiunge ironicamente: «Risparmiate alla Camera le vostre proteste. La figlia del suffragio universale è del parere di parecchi tra voi. Essa, la figlia, ha voluto colpire sua madre. La Camera è dunque parricida».

Studiando in seguito la questione della riforma, il presidente Briand dice che l'ideale sarebbe che il popolo intero designasse la totalità degli eletti. Il sistema di maggioranza voluto dal Senato può avere per risultato che la maggioranza degli eletti rappresenti le minoranze dei suffragi. Briand deplora che si siano spesso snaturate le sue parole. Egli non ha detto male dello scrutinio per circondari. Egli non ha fatto appello ai partiti di Destra e ai progressisti.

Il presidente del Consiglio ricorda poi le sue prime dimissioni. «Io sognavo — egli dice — di instaurare metodi nuovi. Avendo mancato al mio intento, me ne sono andato una volta. Se voi credete che debba andarmene di nuovo, ditelo, e me ne andrò; ce non lo volete, prestatevi ad una transazione, abbandonate questo partito preso, affrontate il problema con saggezza e sangue freddo, e domandatevi ciò che il Paese ne penserà».

Il presidente del Consiglio ricorda che le elezioni legislative del 1910 hanno fornito indizi in favore della rappresentanza proporzionale. Il Senato non ne ha tenuto conto. «L'approvazione del vostro sistema — egli dice — sarebbe nefasta alla Repubblica. Io non mi assumerò la responsabilità di fare le elezioni in tali condizioni. I senatori hanno buon gioco, perchè essi saranno invulnerabili in questa battaglia. Ma io non sarò il becchino dei vostri colleghi della Camera».

Briand conclude: «Lo scrutinio per circondario ha fatto il suo tempo. Lo scrutinio presentato dalla Commissione senatoriale, sarebbe sicuramente respinto dalla Camera. I vostri colleghi della Camera hanno preso un impegno d'onore. Guardate quale situazione creereste non permettendo loro di mantenerlo, e badate che non abbiate a pentirvene. In quanto a me, io ho assunto le mie responsabilità, e voi vorrete riconoscere che mi sono offerto ad una collaborazione leale. Se voi la rifiutate, vuol dire che non volete questo Governo. In tal caso, è tempo che esso se ne vada».

Briand scendendo dalla tribuna è vivamente applaudito.

Parla Clemenceau

Ha la parola Clemenceau, il quale dice: «Il diritto delle minoranze è il solo che rappresenta lo spirito stesso della rivoluzione francese ed è infatti ciò che noi abbiamo sempre chiesto e, grazie a ciò, le minoranze sono in Parlamento».

Clemenceau difende lo scrutinio per *arrondissements*. E' pronto ad accettare una conciliazione con la Camera, a condizione che questa conciliazione l'ottenga la maggioranza di Sinistra e non altra. Clemenceau, senza contestare le intenzioni di Briand, gli rimprovera certe sue parole e continua dicendo che tutta la storia è una lotta fra la maggioranza e la minoranza. «Quanto a me, non potrò mai accettare un progetto contro la maggioranza. Come repubblicano e come parlamentare, lo dico; di qui non si passa. (*Vivi applausi sui banchi antiproporzionalisti*). Io non ho trovato nel discorso del Presidente del Consiglio la parola di transazione che attendevo e che desideravo. Il principio maggioritario dove essere mantenuto, perchè il risultato che esso dà esclude qualsiasi discussione. Il progetto, per cui è favorevole il signor Briand, condanna a morte trecento deputati (*rumori*), ma la discussione sarà ripresa a Palazzo Borbone. Se esiste un conflitto fra le due assemblee, Camera e Senato, gli è che c'è una maggioranza eterogenea alla Camera, la quale ci ha inviato un progetto che si vuol far accettare alla maggioranza repubblicana del Senato. Quanto a me, non accetto l'intesa che con la maggioranza repubblicana della Camera.

«Noi vogliamo la pacificazione ora come sempre. Non potrò dare al Presidente del Consiglio la mia fiducia se non col mandato che egli trovi un sistema di rappresentanza a minoranza con il regime della maggiorità (*vivo movimento di attenzione*). Non posso ammettere che si sopprima tutto ciò che può dare un po' di calma al Paese. Voglio dire, il principio della maggiorità. Su questo principio non transigerò. Del resto, sono sempre della stessa opinione».

A Sinistra si leva una formidabile ovazione a Clemenceau. La discussione generale è chiusa.

La proposta di Peytral

Il Presidente del Senato dà lettura del testo dell'articolo 1 della Commissione e la controproposta Maujean così concepita: «*I membri della Camera dei deputati sono eletti a scrutinio di lista*». Il Presidente del Senato annuncia poi che il senatore Peytrall propone l'aggiunta di questo emendamento: «Secondo le regole della maggiorità, nessuno può essere eletto se ha meno voti dei suoi concorrenti».

Briand dice: — L'emendamento del senatore Peytrall, che ha una apparenza di logica, è in realtà il rifiuto assoluto alla offerta che io vi ho fatto delle trattative di conciliazione di transazione con la Camera, a cui io avevo desiderio di collaborare. La proposta del senatore Peytrall esclude questo tentativo (*proteste a Sinistra*). Essa limita il campo delle ricerche e rende impossibile addivenire ad una transazione. Se il Senato adotta questo emendamento, il Governo considererà suo dovere di lasciare il potere (*vivi applausi su grande numero di banchi*).

Il senatore Ferdinando Dreyfus difende l'emendamento del senatore Peytrall e si impegna una lunga discussione. La Commissione mantiene l'emendamento Peytrall. Briand risale alla tribuna per affermare una seconda volta che egli lo respinge; ed allora il Presidente del Consiglio mette la questione di fiducia su questo emendamento.

Il voto

In mezzo a grande rumore, il Presidente del Senato mette ai voti l'emendamento Peytrall. Lo scrutinio dà luogo ai seguenti risultati: 161 voti favorevoli all'emendamento e 128 contrari. Così, essendo l'emendamento approvato, il Governo è battuto.

Quando il Presidente proclama il risultato della votazione, la Sinistra applaude al grido di: «Viva la Repubblica!». Briand si alza ed esce, accompagnato da tutti i suoi colleghi. Il Centro applaude ed i deputati, riuniti nell'emiciclo, applaudono pure. La seduta è tolta fra i rumori.

Subito dopo la seduta del Senato, i ministri si sono recati al Ministero dell'Interno per redigere la loro lettera di dimissioni.

Non appena alla Camera si è appreso che il Governo si è trovato in minoranza al Senato, si è subito cominciata la rumorosa agitazione delle grandi occasioni. Non vi erano del resto che pochi deputati a Palazzo Borbone. I deputati presenti hanno l'impressione che la crisi che si apre sia delle più gravi. Essi credono che il conflitto sorto fra le due Camere crei una situazione inestricabile, e manifestano l'opinione che le prossime elezioni si faranno pro o contro il Senato. I socialisti, pure deplorando la sconfitta subita dalla rappresentanza proporzionale, non si addolorano troppo per la caduta del Governo. D'altra parte, gli antiproporzionalisti sono felici della resistenza del Governo. Subito dopo la caduta del Governo, i membri del gruppi proporzionalisti della Camera si sono riuniti a Palazzo Borbone ed hanno stabilito di presentare giovedì prossimo, al principio della seduta della Camera, un progetto di mozione, il quale richiami i voti anteriori della Camera nella questione della riforma elettorale.

I ministri all'Eliseo

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa sera, alle ore 19, i ministri, i quali gli hanno presentato le loro dimissioni. Il Presidente Poincaré ha accettato le dimissioni ed ha incaricato i ministri dimissionari di rimanere in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Il Presidente della Repubblica riceverà domani Antonino Dubost, presidente del Senato, e Paolo Deschanel, presidente della Camera, che egli consulterà sulla situazione.

Convoglio attaccato dai marocchini
14 francesi uccisi e 35 feriti

Parigi, 18, mattina.

Un dispaccio da Rabat, 17, reca: «Questa mattina, il colonnello Simon diede ordine ad un convoglio di partire da Biar Mezani e dirigersi verso Zem. Alle 8 del mattino il convoglio, a sei chilometri da Zem, fu attaccato da un nucleo di nemici, che marciavano in direzione di Biar Mezani. I nemici hanno aperto un fuoco nutrito contro il convoglio, che, dopo un combattimento di cinque ore assai accanito, riuscì a porsi in salvo sotto la protezione della scorta. Il nemico fu disperso. I francesi ebbero quattordici morti, fra cui un ufficiale, e 35 feriti.

Il convoglio francese era protetto da una forte scorta che comprendeva, oltre la fanteria, una sezione di artiglieria da 75, e tre plotoni di cavalleria.

Il nemico si è finalmente disperso, dopo aver avuto numerosi morti.

I cattolici romani protestano contro l'immoralità
delle rappresentazioni cinematografiche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Il Consiglio diocesano di Roma e provincia per l'unione popolare fra i cattolici italiani, ha indirizzato al Presidente del Consiglio la seguente protesta:

«A pochi giorni di distanza dalla circolare, nella quale si ordinava una severa revisione delle *films* cinematografiche, per impedire che si continui impunemente a pervertire la gioventù colla pornografia nei pubblici ritrovi, non si cessa ad allettare la follia sensuale, alla quale si abbandona la nostra gioventù con immonde rappresentazioni. A prescindere dalla turpe eccitazione sensuale, che crea fatalmente nella generazione nuova uno stato d'spirito atto a preparare pervertiti, folli, satiri, sadisti, criminali, assassini, la curiosità delle cose oscene è il mezzo più efficace per dissolvere la cellula madre della Patria: la famiglia. Dei milioni di giovani e fanciulle adolescenti, che formano la corona della nostra bella Italia, sono la più facile preda della pornografia internazionale. E' necessario che i pubblici poteri e i legislatori considerino che è loro imperioso dovere reagire energicamente contro questo corruttore dei costumi, che distrugge nell'anima dei giovani la coscienza morale e fa della voluttà il fine unico della vita, avvelenando l'anima stessa della Patria. Ai pubblici poteri, custodi del benessere sociale, compete il dovere di tutelare la moralità dei cittadini, e perciò il Consiglio diocesano dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, a nome dei cattolici romani, addita tanta jattura, che minaccia la compagine sociale, augurandosi che con opportuni provvedimenti e con severa applicazione di quelli già esistenti, si ponga argine acciocchè il tarlo corrompitore delle coscienze non abbia ad intossicare l'animo delle generazioni del domani».

I Balcani

L'occupazione di Vallona smentita

ATENE, 18, sera.

L'«Agenzia di Atene» pubblica: «Nei circoli competenti si smentisce l'informazione circa l'occupazione di Vallona e di Berat da parte delle truppe greche. Il capo dell'esercito evitò accuratamente qualsiasi azione, anche di carattere provvisorio, che tenda a dette regioni, la quale potrebbe essere male interpretata dall'Italia. Il solo punto che deve completare la linea greca in Epiro è Tebeleni, che sarà occupata prossimamente».

Oggi ebbe luogo un colloquio tra il ministro d'Italia conte Bosdari e Venizelos, che gli smentì la notizia dell'occupazione di Vallona e gli diede soddisfacenti assicurazioni su questo argomento.

(Ag. Stefani).

Santiquaranta e Delvino
occupate dai greci

ATENE, 18, sera.

Il colonnello Ipitis, proveniente da Filiates è giunto a Santiquaranta e l'ha occupata. Altre truppe hanno occupato Delvino. Tutto l'Epiro è attualmente occupato dai Greci. Le truppe turche comandate da Riza pascià prese da panico sono fuggite nell'interno dell'Albania.

(Ag. Stefani).

Come si svolgerà l'azione mediatrice delle Potenze

Londra, 18, mattina.

Ecco il testo dell'importante Nota della Reuter *segnalataci questa notte:*

«Secondo ogni probabilità, la risposta delle Potenze alla Nota degli alleati circa le condizioni per la mediazione sarà di qui a pochi giorni definitivamente preparata, e saranno subito telegrafate le necessarie istruzioni nelle capitali balcaniche. Con questa Nota, secondo le proposte fatte dagli ambasciatori ai loro rispettivi Governi, proposte che in alcuni casi hanno già ricevuto l'approvazione, le Potenze, come è già stato pubblicato, accetteranno di agire come mediatrici e ringrazieranno gli alleati di aver adottato tale linea di condotta. Esse faranno pure alcune raccomandazioni relative alle principali questioni accennate nella risposta degli alleati, e proporranno l'accettazione per la frontiera turco-bulgara della linea Enos-Midia in luogo di Rodosto-Midia, proposta dagli alleati. Tutti i territori ad ovest della linea Enos-Midia, eccetto l'Albania, spetteranno agli alleati. Le Potenze dichiareranno di non poter accettare la pretesa di una indennità di guerra, ma saranno pronte ad ammettere che rappresentanti degli Stati alleati e della Turchia assistano a Parigi alle sedute della Commissione finanziaria, la quale discuterà, fra gli altri affari, quale quota del Debito pubblico ottomano spetterà agli alleati. Infine le Potenze informeranno gli alleati che le questioni relative alle isole dell'Egeo e dell'Albania debbono essere a loro affidate».

Un incidente al Diadoco ed a Venizelos a Bizani

Roma, 18, sera.

La «Tribuna» ha da Brindisi: «Si viene soltanto ora a conoscere un incidente, capitato al Primo Ministro di Grecia, Venizelos, durante il suo soggiorno a Bizani, mentre, in compagnia del Diadoco e dei figli di questo e di un capitano di Stato Maggiore e di vari altri ufficiali, si recava ai posti avanzati, per veder funzionare un nuovo cannone di grosso calibro. Appena sparati pochi colpi per la prova, i forti turchi risposero con tanta precisione, che un proiettile cadde a breve distanza dal gruppo formato dal Ministro e dai Principi. Quando il fumo si fu diradato, si vide che il capitano di Stato Maggiore era stato ucciso ed un figlio del Diadoco leggermente ferito.

«Si dice che Venizelos abbia esclamato: «Bravo, quell'artigliere turco!».

Nuovo assalto respinto ad Adrianopoli

Costantinopoli, 18, mattina.

I bulgari hanno tentato un nuovo assalto contro Adrianopoli, ma furono respinti con gravi perdite.

A Ciatalgia le truppe ottomane avanzano progressivamente. L'altro ieri i bulgari sono stati respinti con successo. Un combattimento di artiglieria è avvenuto al nord del Lago di Derkos ed è durato due ore.

Le agenzie indigene dicono che la pace sarà conclusa entro 15 giorni se nessun incidente sorgerà fra le grandi Potenze in proposito delle condizioni che hanno messo i bulgari alla loro accettazione di mediazione.

Si annunzia che i bulgari hanno piazzato grossi pezzi di artiglieria sulle colline della riva del Mar Nero, ad ovest di Derkos, per impedire alla flotta turca di avvicinarsi. Il Consiglio di guerra ha deciso di degradare quattro ufficiali accusati di aver partecipato al complotto, e cioè il colonnello Rosik e i comandanti Sarfet, Kiemal e Kudet.

Il principe ereditario di Serbia fidanzato ad una principessa greca?

Belgrado, 18, mattina.

In seguito alla notizia dell'arrivo del Principe e della Principessa Nicola di Grecia, in città era sorta la voce dell'imminente fidanzamento del Principe Ereditario Alessandro con la Principessa reale di Grecia. Si apprende, però, che questa non arriverà, come si diceva, a Belgrado, e che il Principe e la Principessa Nicola giungeranno soli.

L'inaugurazione del Congresso delle Cattedre ambulanti
Un discorso del ministro Nitti

Roma, 18, notte.

Stamane, alla sede dell'Associazione italiana delle cattedre ambulanti di agricoltura, si è inaugurato il Congresso delle cattedre con l'intervento del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Nitti. Sedevano al banco della presidenza, oltre al Ministro, gli onorevoli Migliani e Casciani, il direttore generale dell'agricoltura, comm. Moreschi, il segretario dell'Associazione, comm. Fileni.

Erano presenti numerosissimi rappresentanti di cattedre di varie città d'Italia. Avevano aderito il ministro Faina, gli onorevoli Leonardi, Rava, Samoggia, Cottafavi, Speranza, Ottavi, Raineri. Ha preso primo la parola l'onorevole Migliani, rilevando il continuo incremento delle funzioni delle cattedre e quindi l'aumentata loro importanza ed il sempre maggiore interesse dei pubblici poteri verso la benemerita istituzione e riaffermando la necessità di un radicale riordinamento delle cattedre con la conservazione dei consorzi degli enti locali, in modo che siano date alle cattedre i mezzi occorrenti al loro utile funzionamento.

L'on. Migliani infine ricorda la grande difficoltà del problema, data anche la diversità dei pareri degli interessati circa la migliore soluzione, ed esprime la sua piena fiducia nella buona volontà e nell'ingegno dell'onorevole ministro Nitti e l'augurio che le cattedre, che sono gli enti agrari più vitali del nostro Paese, raggiungano quella organizzazione e quella prosperità che sono nei voti di tutti gli amici dell'agricoltura.

Il discorso dell'on. Migliani è stato vivamente applaudito. Quindi ha pronunziato un discorso l'on. Nitti, che si è rallegrato dello sviluppo delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Venti anni fa vi era una sola cattedra, ora ve ne sono 80 con altrettante sezioni. Questo sviluppo ha concesso alle cattedre l'autonomia, ne ha disciplinato il funzionamento, le ha create in enti morali capaci quindi di possedere e succedere e soprattutto ha conferito loro la stabilità. Ma ora ogni aumento successivo nel numero delle cattedre deve considerarsi dannoso. Le cattedre attuali non devono essere aumentate in numero, bensì dotate di mezzi più larghi. Anche l'aumento di sezioni non sempre risponde a necessità. Sia pure traverso le difficoltà, il Ministero si è opposto negli ultimi due anni all'aumento di scuole pratiche di agricoltura e si opporrà ora all'aumento di cattedre; meglio un numero minore di istituzioni solide e poderose che un grande numero di istituzioni poveramente dotate. In ordine alle richieste del personale delle cattedre ambulanti per le pensioni, il Ministero di agricoltura ha voluto sospendere ogni provvedimento per potere procedere di accordo coll'Istituto nazionale delle assicurazioni. Ora gli studi sono a buon termine e il Ministro spera di presentare presto il disegno di legge che provveda al personale delle cattedre ambulanti e delle scuole pratiche di agricoltura. La novità del nuovo ordinamento è in ciò che alle forme attuali si sostituiscono forme più complete che prevedono il caso di premorienza e contemplano così il caso di morte come il caso di vita, dando l'opzione fra un capitale pagabile immediatamente e una rendita vitalizia. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, oltre a diffondere le forme moderne della previdenza, avrà anche il merito di sistemare meglio la situazione di quiescenza degli impiegati locali e degli enti consorziali. Se non si è potuto presentare finora il provvedimento legislativo, è perchè esso richiedeva studi ponderati e l'Istituto nazionale funziona solo da poco oltre due mesi. L'on. Nitti ha poi parlato del proposto riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio. L'articolo 12 dà importanti funzioni alle cattedre ambulanti regie e consorziali. Infatti vi è per dati per la statistica agraria, per i servizi di patologia vegetale e in genere per tutti i servizi diretti a tutelare gli interessi dell'agricoltura. Così invece di rappresentanze agrarie non definite, il Ministero potrà valersi dell'opera delle cattedre ambulanti e dare loro nuovo impulso e più largo incremento. Le cattedre diverranno gli organi più efficaci di esecuzione e alle funzioni attuali ne aggiungeranno altre anche più importanti. Il Ministro ha parlato poi dei provvedimenti per la zootecnica nazionale e della legge sulla industria serica. I ritardi nell'applicazione di questa ultima legge dipendono da cause estranee. Tra un mese però il Consiglio serico potrà funzionare e la legge avrà esecuzione. Nei primi progetti un istituto serico avrebbe dovuto provvedere a tutto ricevendo un milione all'anno per trenta anni.

«Il Parlamento ed il Governo — continua il Ministro — hanno ritenuto più opportuno che il Ministero di agricoltura esercitasse tutte le funzioni che doveva avere l'istituto serico. Ora, poichè questo istituto non poteva avere scopi di speculazione ma di studio, di lavoro, di organizzazione e poichè le sue funzioni sono state trasferite al Ministero, è naturale che i mezzi siano in parte destinati ai loro servizi di informazioni commerciali e di propaganda tecnica del Ministero dell'agricoltura». Il Ministro confida molto che nell'applicazione della nuova legge l'opera delle cattedre ambulanti sarà di valido ausilio.

Il Ministro, vivamente applaudito, ha terminato il suo discorso dicendosi lieto di contare nel programma di rinnovazione agraria del Paese, sull'opera delle cattedre ambulanti di cui seguirà sempre con viva simpatia il costante incremento.

Terminata la cerimonia inaugurale, il Congresso ha iniziato i suoi lavori, costituendo così l'ufficio di presidenza: presidente onorario, on. Casciani; presidenti effettivi, onorevoli Migliani e Ciacci, march. di Montezemolo, comm. Pinocchi, prof. Munerati; segretario generale, dott. Fileni. Il presidente ha dato quindi la parola al prof. Pinocchi della Scuola superiore di agricoltura di Milano, il quale ha svolto il tema: «Nuovi studi sulla alimentazione del bestiame». Nel pomeriggio hanno riferito i professori Lobrione sul metodo per combattere le furaggini negli olivi; il professore Tarchetti sui recenti progressi della applicazione della motocoltura; il prof. Ferretti, trattando il tema: «Applicazione all'industria del freddo, con particolare riguardo ai prodotti agricoli».

Il Municipio di Pescara
apre una sottoscrizione nazionale per offrire una casa a D'Annunzio

Pescara, 18, notte.

Si è riunito il Consiglio comunale di Pescara, sotto la presidenza del consigliere anziano cav. Faraca. E' intervenuto anche il sindaco, che si trovava ora in congedo, cavaliere Luigi Clerico, ed ha preso la parola, tra la più grande deferenza del Consiglio, per una particolare proposta. Premesso che nel 50.o anniversario della nascita di Gabriele D'Annunzio ha inviato al poeta un saluto dalla città natia, il sindaco ha proposto che sia offerta una casa a D'Annunzio, per sottoscrizione nazionale, aperta a tutti. La casa dovrebbe sorgere nella pineta, dove il poeta si ispirò per i suoi carmi, sopra un arenile di undici mila metri quadrati, da cedersi dal Comune.

«La casa, che sorgerà tra il bosco e il mare — ha soggiunto il sindaco — sarà il più degno monumento che l'ammirazione e la riconoscenza della Nazione possano decretare a Gabriele D'Annunzio, che pure vivendo sdegnoso in terra straniera, fu l'ispiratore ed il precursore della nuova grandezza dell'Italia, e che con animo sempre vibrante di italianità ha consacrato odi sublimi all'eroismo ed alla gloria di nostra stirpe».

Il discorso del sindaco ha riscosso calorosi applausi. La proposta, messa ai voti, è stata approvata all'unanimità, e subito fu aperta la sottoscrizione. L'agenzia di Pescara della Banca d'Italia è incaricata di ricevere i versamenti.

Il bilancio spagnuolo

Madrid, 18, mattina.

Il Ministro delle Finanze ha espresso al Consiglio dei Ministri l'intenzione che il bilancio delle spese non oltrepassi un miliardo e 80 milioni di pesetas.

La risposta della Confederazione dell'Industria per il conflitto del Biellese

Riceviamo e pubblichiamo:

«Torino, 18 marzo 1913.

«*Egregio Sig. Direttore della Stampa*
Torino.

«Leggo sul pregiato suo giornale di stamane la lettera dell'on. Quaglino e sono lieto di constatare che il punto più grave di divergenza che sembrava esistesse fra la Confederazione Italiana dell'Industria e la Federazione Nazionale Edilizia nell'interpretazione del concordato degli scalpellini biellesi viene finalmente eliminato dalla dichiarazione della rappresentanza operaia.

«Non resta ora a noi che attendere che l'onorevole Quaglino voglia acconsentire a far seguire alla dichiarazione riportata nella *Stampa* le aggiunte sulla cui sostanza egli ebbe già a dichiarare che non poteva sollevare alcuna obbiezione perchè corrispondono alla realtà degli accordi.

«Desideriamo inoltre che la formola che dà l'interpretazione esatta dell'articolo 2 venga completata in modo da sancire il principio bilaterale del patto e da precisare la situazione dell'industriale di fronte all'operaio dopo la sua assunzione in servizio.

«Ecco quindi la dichiarazione che sono pronto a firmare a nome della C. I. D. I., qualora essa venga pure accettata dalla F. N. E., *dichiarazione che dovrebbe essere allegata al concordato*:

«La C. I. D. I. e la F. N. E., in base a quella lealtà con cui hanno sempre trattato e con cui si preparano all'esecuzione del patto firmato, si danno reciprocamente atto, assentendo delle seguenti dichiarazioni:

«1.o — Nell'articolo 2 il verbo «servirsi» deve essere inteso come equivalente ad «assumere in servizio». Si intende però che gli industriali non dovranno fare opera nè diretta nè indiretta dopo l'assunzione in servizio per fare abbandonare l'organizzazione dall'operaio, *nè gli aderenti all'organizzazione potranno pretendere che l'industriale faccia opera per indurre l'operaio a rimanervi.*

«2.o — Nell'articolo 2 (seconda parte) la parola «normalmente» va intesa senza le restrizioni indicate nella dichiarazione del comm. Craponne, che si riferiva all'aggiunta ora abolita «le eccezioni non dovranno avere carattere di continuità».

«3.o — Nell'articolo 2 (seconda alinea) il giudizio dell'industriale sull'idoneità o meno dell'operaio avrà di per sè carattere esecutivo, nel senso che l'industriale potrà senz'altro procedere al licenziamento dell'operaio.

«4.o — L'articolo 20 va inteso nel senso che gli operai che hanno lavorato durante lo sciopero saranno conservati al lavoro senza obbligo diretto e indiretto di organizzarsi».

«Non voglio raccogliere la minaccia con la quale l'on. Quaglino ha terminato la sua lettera. Spero invece ancora nell'accordo definitivo.

«La lealtà della F. N. E. vieterebbe infatti ai suoi rappresentanti di affermare che quanto sopra è riportato non corrisponde esattamente alle intese con essa avute.

«Con la massima considerazione
Il Presidente: L. M. CRAPONNE».

I radicali
Intervista con Mosti e Ciraolo

Roma, 18, notte.

Sulle ultime decisioni prese dal partito radicale contenute nell'ordine del giorno votato dalla Direzione generale del partito stesso, la «Tribuna» ha intervistato il segretario del partito Mosti e l'on. Ciraolo, membro della Direzione del partito stesso.

— A proposito delle candidature radicali, — fu domandato al Mosti, — oltre i 150 candidati ufficiali si avranno altre candidature radicali non proclamate ma appoggiate dal partito?

— La Direzione del partito — ha risposto il segretario Mosti — non può riconoscere che le candidature radicali che sono state proclamate ufficialmente dalle singole sezioni. Può essere possibile che il partito radicale, giudicando caso per caso, appoggi anche altre candidature non proclamate dalle nostre sezioni. Ma ciò non sarà che una tattica di eccezione ed all'infuori delle lotte che combatteremo coi nostri nomi, cioè con le candidature ufficiali non accetteremo altre battaglie se non in uno di questi due casi o che la candidatura rappresenti un'alta questione di moralità o che abbia molta probabilità di successo.

L'on. Ciraolo ha più specialmente spiegato la portata dell'ordine del giorno dicendo:

— Noi abbiamo voluto stabilire che il partito conserva anche nell'attuale fase di coalizione parlamentare la sua figura politica senza abdicare ad alcuna delle sue aspirazioni ad alcuna linea del suo programma. L'ordine del giorno non contiene che una semplificazione di quello che vuole essere il nostro programma del partito radicale nelle prossime elezioni politiche e che sarà preparato e redatto nelle successive riunioni della Direzione. Questa si era riunita ieri come di ordinario per trattare argomenti fissati già da molte settimane. Il rumore accresciuto molto artificialmente intorno al noto episodio parlamentare di sabato scorso fece sorgere spontaneo nella Direzione del partito il desiderio che si ricordasse e si stabilisse chiaramente quello che si reputava così difficile, la definizione del partito radicale. Io credo che il contenuto politico delle parole con le quali l'on. Giolitti rispondeva all'on. Fera, sia stato di gran lunga maggiore nell'interpretazione anzichè nell'intonazione, che cioè più la malizia della Camera, anzichè quella del presidente del Consiglio, si rivolgesse contro i radicali. Lo stesso presidente del Consiglio infatti, subito dopo l'episodio nell'aula, ad alcuni autorevoli colleghi, affermava con molta fermezza che si era di troppo esagerato il significato del suo motto e la portata delle sue parole con la interpretazione tanto malevola per i radicali che si diffuse subito nella Camera e nella stampa.

— Quali sono, secondo lei, le ragioni determinanti questo stato d'animo verso i radicali?

— Sono parecchie. Nella maggioranza vi sono molti elementi schiettamente conservatori, i quali credono e sentono che il contrappeso radicale impedisce la gravitazione del Parlamento verso una politica più conservatrice; vi sono molte persone di buona fede che reputano vera la leggenda che i radicali vogliono profittare della loro partecipazione al Governo per occupare tutti i 508 collegi italiani, mentre di fatto risulta che le nostre candidature superano appena di qualche diecina quelle del 1909, cioè appena tante quante il normale svolgimento dell'idea democratica del paese lo esige e lo permette. Infine quasi tutti i giornali di partito di opposizione e di quasi opposizione attaccano i radicali perchè reputano che attraverso questa maglia sia più facile e meno pericoloso colpire la compagine attuale della situazione politica parlamentare.

La tattica dei nazionalisti nelle elezioni

Roma, 18, sera.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista, riunitosi per discutere circa l'atteggiamento che il nazionalismo dovrà assumere in vista delle elezioni, ha votato un ordine del giorno con cui delibera che nella prossime lotte elettorali, con l'approvazione e sotto il controllo, caso per caso, del Comitato centrale, i gruppi possano essere autorizzati ad appoggiare le candidature affini che diano pieno affidamento di tutela delle idealità e degli interessi nazionali, precipuamente là dove si possa promuovere così una viva e risoluta opposizione alle candidature degli uomini che esercitarono un'azione disgregatrice dello spirito italiano, e che, se eventualmente sia constatata la convenienza di una diretta affermazione nazionalista, la presentazione di candidature dell'Associazione nazionalista non potrà essere fatta che dal Comitato a fine di preservare il patrimonio di principi e di metodi dello stesso nazionalismo da ogni compromissione elettorale e parlamentare.

La penetrazione pacifica in Cirenaica
non si può iniziare se non si occupa Merg

(Nostra corrispondenza particolare)



BENGASI, marzo.

Che l'occupazione di Merg sia necessaria se si vuole iniziare una reale ed efficace penetrazione in Cirenaica, il primo ad esserne convinto è il generale Briccola. Occupate Bengasi, Derna e Tobruk, la necessità di aprire una via al Merg, sbarcando a Tolmeta, è parsa subito così evidente che sin d'allora vennero tracciati i piani dell'occupazione e si fecero pressioni presso il Governo perchè lasciasse fare questa operazione. Tutto era preparato: lo Stato Maggiore aveva non solo pensato al piano di sbarco a Tolmeta e a Tocra e conseguente avanzata su Merg, ma ideata anche un'azione più vasta: la marcia in avanti contemporanea di due Divisioni, una avviata dal mare e l'altra discendente da Bengasi, e non credo abbia avuto pensiero di buttar fuori una novità chi sul *Popolo Romano* invitava, giorni addietro, il Governo a pensare seriamente alla occupazione della romana Barce.

Nel diluviare di ipotesi e di informazioni contradditorie che la strana, incerta, e per qualche aspetto pericolosa, situazione nostra in Cirenaica occasiona, tutti i generi di considerazioni si possono fare: ci si può abbandonare al pessimismo, restringendo l'esame alla sola cronaca quotidiana o lasciarci vincere dall'ottimismo esaminando la situazione nelle grandi linee e non come cosa a sè, ma intimamente legata colla complicata, odierna situazione internazionale; ma in qualunque modo la si guardi, mentre il problema di ampliare con lente progressive avanzate le zone attualmente occupate appare opera inutile, se pure non dannosa, la necessità di fare un primo passo nell'interno occupando Merg, viene fuori evidentissima.

La chiave della montagna

Gli arabi dànno a Merg il titolo sonoro di «chiave della montagna», il che vale quanto dire che la piccola città, terza come importanza nella Cirenaica, rappresenta per loro quello che nella valle di Aosta rappresenta *Augusta Praetoria*. Ed è proprio ad Aosta che il dottor Mei, una delle persone che meglio conoscono la nuova terra italiana, perchè vive a Bengasi da anni in continuo contatto coll'elemento indigeno, che mi paragonava Merg. «Merg, egli mi diceva tempo addietro, è il centro della grande valle di Cirene; occupandola si può dire di avere tra le mani il cuore della Cirenaica». E il cuore deve essere veramente perchè gli arabi, dal nome di questa città, anticamente floridissima ed ora decaduta come tutti gli altri centri maggiori e minori della Libia, traggono il nome di tutta la Cirenaica: Barka.

Merg trovasi a venti chilometri da Tolmeta, e cioè dal mare, in una vasta depressione lunga 30 chilometri e larga 12. Chi ebbe occasione di visitarla ne parla con entusiasmo per quanto essa non sia che una piccola borgata formata col raggruppamento di poche case. Il terreno è tutto coltivabile e fertilissimo. La città è fabbricata ai piedi della collina ed ha, non molto lontano, nei punti più depressi, due laghi, laghi che l'Haiman paragona a quelli di Alserio e di Pusiano nell'Alta Lombardia. A grecale del paese si apre la valle di El Gharib, valle meravigliosa, dalla quale, procedendo verso sud-est, si arriva nel gran vallone di Tegnis che ha per culmine un gran bacino, immenso anfiteatro ancor vivo di ricordi romani. E' questa la strada di Cirene, strada tagliata tra continui boschi di cipressi, folta di cespugli, ricca di acque, che sbocca alla sorgente di Ain Sciahat, cioè alla fontana eterna ed inesauribile di Apollo, bellissima sorgente che scaturisce da una grotta tagliata nella roccia e che serpeggia tra boschetti di lentischi.

I turchi, mentre lasciavano che a Bengasi i beduini spadroneggiassero limitando la loro padronanza assoluta alla Berka, a Merg, riconoscendone la importanza, tenevano un buon numero di soldati ed esercitavano una vigilanza rigorosa. Il presidio non fu mai inferiore ai 400 uomini; le prigioni del castello, ampio quadrilatero a quattro torrioni, erano sempre aperte. A Merg, più che altrove, la repressione era per parte dei turchi severa. Per gli europei esistevano decreti severissimi: vegliavano su di essa come si veglia su di un tesoro. Questo almeno affermano quanti qui furono prima dell'occupazione italiana.

Centro commerciale e strategico di primissimo ordine, sede stabile di un presidio turco, non occorrerebbe aggiungere altro per giustificare la necessità di procedere ad una occupazione poichè non è possibile pensare che proprio là, in quei pochissimi punti, ove la bandiera turca sventolava incontrastata non debba trovarsi oggi la bandiera italiana. Ma vi è di più: a Merg e a Tolmeta — e non si può pensare ad un paese senza pensare all'altro — comandano due capi senussi che più sono ostili alla dominazione italiana; a Merg e a Tolmeta convengono abitualmente tutte le tribù perchè le due borgate rappresentano ottime fonti di produzione e smercio, e di conseguenza, come l'Italia deve cercare di reprimere e di attrarre a sè i due capi riottosi, non può trascurare più a lungo questa posizione che le offre il mezzo di avere maggiore e migliore contatto colla gente dell'interno. Merg è per la Cirenaica su per giù quello che è Misurata per la Tripolitania, e poichè è un fatto certo che fu proprio a Misurata che si allacciarono i primi nostri rapporti coll'interno tripolino, è a Merg che si può cercare e si deve iniziare la pacificazione delle popolazioni berbere.

Uno sguardo alla situazione

Il Governo vuole la penetrazione pacifica: ha perfettamente ragione! Cogli arabi vince chi sa dare maggiore prova di pazienza. Con gente abituata a considerare il «subito» come cosa che si può fare anche alla distanza di un mese pretendere di risolvere una situazione complicata, difficile, confusa, com'è quella della Cirenaica, all'americana, è pretendere l'impossibile; ci vuole prudenza e pazienza. E prudente e paziente vuole essere il Governo.

Ma, pensano, e a ragione, molti: «Attendere, sta bene; ma non si può pretendere che la situazione si risolva da sè, e poichè i signori beduini non vengono a noi, e, almeno, pare non abbiano molta volontà di venirci, bisogna pensare ad avvicinarli: andare noi da essi: andarci senza premura, scegliendo l'epoca più opportuna e i luoghi più convenienti, ma andarci».

La situazione nostra odierna in Cirenaica, — la sottomissione di qualche capo arabo, che si presume debba avvenire in questi giorni, può rappresentare un sintomo favorevole, ma non può mutarla nelle sue grandi linee, — è precisamente questa: sia da parte dei beduini, che da parte nostra, si veglia in una placida attesa. Fingiamo, nella grande massa, di ignorarci a vicenda, limitandoci vicendevolmente a reprimere quei piccoli atti di incursione o di liberià, che non ci paiono compatibili con la nostra suscettibilità. Un nostro informatore esce, e i beduini, inaspriti, lo prendono a fucilate; un beduino tenta impadronirsi di qualche oggetto da noi abbandonato, o di una proprietà, posto sotto il tiro dei nostri cannoni, e noi si studia di punirlo, uccidendolo. I nostri Uffici politici cercano sì di mettersi in contatto con la gente dell'interno, ma urtano contro la diffidenza ed il sospetto. I pochi che vengono a noi, si mostrano avari d'informazioni; i beduini immaginano in noi, chissà mai quali intenzioni bellicose, e sfugge così ai nostri la chiara percezione delle intenzioni della gente, che si vorrebbe sottomettere. Buio completo, quindi, o quasi. Brevi lampi e poi oscurità perfetta.

Chi ci sta di fronte? Di preciso si sa poco: i turchi in gran parte sono fuggiti; quelli che restano hanno scarsissima influenza. I vestiti color «kaki» hanno più della leggenda che della realtà. Se ne sono visti e se ne vedono troppi! Anche a voler vedere tutto inchiostro, non si può credere che, dato il numero grande di quelli che è accertato se ne sono andati, tanti se ne trovino ancora. Gli ufficiali turchi da tempo, se non tutti, quasi tutti, hanno preso la via dell'Egitto. Quale interesse potevano avere a restare? Sentimento patriottico e ambizione personale, tutto li spingeva verso Costantinopoli. Se pure vi è qualcuno, che può aver pensato ad assumere la parte di ribelle, è positivo che la maggioranza non può più essere in Cirenaica.

Il ragionamento che si può fare per gli ufficiali turchi, non si può ripetere per gli egiziani e bengasini, regolarmente inscritti nella milizia turca. Questi, a differenza degli altri, qualche interesse per rimanere possono averlo, e si può ammettere, senza timore di dire cosa non vera, che di ufficiali appartenenti o all'Egitto, o alla Cirenaica, oltre le nostre trincee, ce ne devono essere. Tutti, o quasi tutti, devono essere rimasti. Con quale scopo? Per quale gioco di interessi? Che un ufficiale possa seriamente pensare ad organizzare una resistenza seria contro l'Italia, tanto seria da poter far sperare, in un prossimo o lontano avvenire, di ricacciarci in mare, non è da credersi. L'idea della resistenza può formare la tela del sogno di qualche ambizioso, o di qualche mestatore, che speri di trarne motivo di gloria, o di lucro, ma non può germogliare in una mente equilibrata. Resistere? Come? Con quali mezzi? Il vessillo religioso può essere agitato e la idealità di una guerra contro gli infedeli può originare fra gli arabi un esteso movimento di ribellione o di rivolta, superando le intestine lotte fra tribù e tribù, ma perchè il disperso gregge beduino si raggruppi, e nel raggruppamento persista, ci vogliono dei mezzi, ci vuole del denaro. Dove possono trovarlo gli ufficiali ribelli? Qualcuno accenna alla madre del Kedivè ed al Gran Sceicco dei Senussi. E l'una e l'altra ipotesi entrano indubbiamente nei limiti della possibilità.

Fila da rompere

Non faccio ipotesi; scrivo riassumendo e coordinando appunti e note di conversazioni ed investigazioni fatte durante la permanenza in Cirenaica. L'esame porterebbe quindi a questa constatazione: attualmente si trovano ancora in Cirenaica degli ufficiali egiziani e bengasini, — se vi sono ancora dei turchi, o sono disertori, o se ne andranno presto, — che possono, non diciamo tentano, organizzare contro di noi una resistenza, fidando sull'Egitto per le risorse finanziarie e sul Gran Sceicco per la sua necessaria forza morale. Un gruppo di gente da disperdere, delle file da rompere.

Gli ufficiali egiziani e bengasini! Indubbiamente sono questi degli elementi pericolosi. Da una continuazione delle ostilità hanno tutto da guadagnare. Nell'esercito turco rappresentano delle quantità trascurabili; restando in Cirenaica possono illudersi di essere tanti generali. Sono a casa loro; godono di un'influenza, che non possono nemmeno sognare di avere altrove; comandano, dispongono, fanno la tempesta ed il sereno; se qualche poco di denaro viene, è per loro. Perchè dovrebbero disarmare? Finchè l'Italia loro consente di spadroneggiare nell'interno, finchè un po' di denaro lo trovano, è logico che essi non accennino a muoversi. Il Governo turco li ha abituati ad avere desideri limitati; grandi bisogni non li sentono. Tra il vivere in qualche lontano presidio turco, colla preoccupazione di non ricevere lo stipendio, devono preferire il vivere nell'interno della Cirenaica, indipendenti, liberi e più del necessario provvisti di denaro. E' logico? Il Governo turco ha loro insegnato come si possono sfruttare i popoli, senza preoccuparsi della loro sorte, ed essi possono mettere in pratica l'insegnamento. Mancano le comodità della vita? Sono abituati a farne a meno. E poi, chi dice che manchino? Enver Bey non aveva forse tutto quanto gli occorreva da Alessandria o dal Cairo? L'importante è che non manchi il denaro.

E il denaro pare che ci sia. La voce che la madre del Kedivè abbia sostenuto Enver durante la guerra e sia disposta a sostenere anche i ribelli viene da fonti così diverse, ma così concordi, che ci si deve credere. Donna fanatica, costretta per forza a subire in Egitto il dominio inglese, essa, è cosa nota, vedrebbe con piacere una rivolta in Cirenaica contro i cristiani. Per soccorrere un movimento di questo genere il denaro non le manca e, se anche le mancasse, basterebbe il suo appello, perchè parecchie borse di ricchi mussulmani si aprissero. Nè è sulla sola madre del Kedivè che i ribelli della Cirenaica possono contare in Egitto. L'Inghilterra ha riconosciuta la sovranità dell'Italia sulla Libia, ma nessuno ignora le sottili e fini industrie che essa pose in opera pel passato e continua nel presente per creare intorno alla nostra colonia una rete sempre più fitta di interessi e di opere onde allargare i confini dell'Egitto ed impadronirsi del commercio nostro, facilitandone l'avviamento verso Alessandria. Chi fa il giuoco è il Governo kediviale, ma non si può sostenere che sia la stessa mano a muovere le pedine.

L'aspirazione dell'Egitto sulla Cirenaica ha origine antica, ma la sua opera di penetrazione ha sapore di schietta modernità; è fatta di un'azione che può dirsi «stradale». E' con l'aprire di sempre nuove vie che l'Egitto entra nel cuore della Cirenaica; è col moltiplicare le arterie che raggiungono il confine che il Governo kediviale compie la penetrazione nella nostra colonia.

Solum è già stata raggiunta da tempo con una bellissima strada; da Solum questa arteria, capace di essere percorsa da automobili, ha raggiunto Derna e da Derna si appresta a toccare Bengasi. I lavori procedono rapidi; li cura lo stesso Kedivè, che più volte si è recato in automobile ad ispezionarli. Nè è sulla sola costa che la rete stradale viene gettata; dove le strade si moltiplicano è verso l'interno. E' con l'interno che l'Egitto tende a rendere sempre più stretti i legami d'interessi; è per facilitare e aumentare gli scambi di merci, che cerca di rendere più rapide le comunicazioni. Dove non giunge la locomotiva può arrivare l'automobile, e lo provano i nostri ufficiali, con i loro meravigliosi «raid» attraverso i deserti tripolini.

Interessi e fanatismo religioso sono collizzati in Egitto contro di noi, e formano un pericolo che molti credono più grave della indecisione del Senusso. Il Sovrano di Kufra, pensano gli affermatori del pericolo egiziano, ha indubbiamente una grande autorità e un grande ascendente sui beduini fanatici; ha, è innegabile, moltissimi interessi da difendere, che sono in contrasto con i doveri che verrebbe ad assumere facendo atto di sottomissione al Governo italiano; ma quale pericolo può rappresentare? Quale incognita offrire, che presenti una tale gravità da impressionare? Il Governo se ne preoccupa e deve stare in guarbarne regioni; l'on. Giolitti ha fatto energicamente sapere che dell'atteggiamento del Senussi preferisce non se ne parli e deve avere anche egli degli ottimi motivi, ma — riferisco sempre l'opinione di gente pratica della Cirenaica, — le cause per preoccuparsene ci sono, ma non sono gravi, nè si può far del male a parlarne, se parlandone non si esagera, nè la figura, nè la importanza di questa suprema autorità dei Senussi.

Il Gran Sceicco non si decide: rifiuta i doni che gli si inviano, tace sui messaggi che gli si fanno recapitare, fa un sorriso a noi e strizza l'occhio al Sultano. Conclusione: non si riesce a capire quali siano i suoi intendimenti e quale scopo si sia prefisso nella vantata e in parte mantenuta neutralità. Si limita a presentarsi come una nube fosca sull'orizzonte italiano, ma non lascia capire se la nube sia semplicemente gonfia dal vento della indecisione, o pronta a sciogliersi in tempesta. Fu così quando è scoppiata la guerra, così restò nel lungo periodo delle ostilità, e a pace conchiusa non dimostra alcuna intenzione di voler mutare la sua linea fisionomica. E perchè dovrebbe mutarla? Perchè dovrebbe decidersi a mettersi risolutamente con noi o contro di noi? Quali ragioni possono spingerlo a seguire questa, a preferenza di quella via? Che cosa abbiamo fatto noi per propiziarcelo? Con quale opera lo abbiamo posto in condizione di riconoscere che dalla nostra dominazione gli *akuan*, o, meglio, le *zauie* senussite possono sperare in un miglioramento delle loro condizioni economiche e religiose? L'opera del nostro Governo si è sinora limitata a cercare di rendere il Gran Sceicco a noi favorevole, inviandogli dei doni e i doni egli ha rifiutato. E sono diecine di anni, che si persevera in questa via dell'offerta. Perchè insistere? Gli arabi sono diffidenti e più lo sono gli *akuan*, che hanno delle prerogative da difendere e degli interessi corporativi da tutelare: insistere con i doni è inutile! Sperare nelle lusinghe è vano! La diffidenza non disarmerà. Se non si trova altra via per giungere ad essi, il Capo persisterà nell'affermare la neutralità e forse anco la benevola aspettativa, ma lascierà liberi gli *akuan* delle diverse *zauie* di prendere quell'atteggiamento che la condizione locale consiglia.

Hanno quindi ragione coloro che dicono: «Il Gran Sceicco non viene da noi? Andiamo noi da lui». E come dicono questo per la incognita senussita, affermano per le mene dell'Egitto. «Il Governo kediviale tenta deviare il commercio dell'interno, mantenere le tribù della Cirenaica in agitazione, per proseguire la incominciata opera di penetrazione? Affrettiamoci a tagliargli la via, a troncargli le comunicazioni, occupando i migliori punti carovanieri. E, poichè da una zona bisogna pure cominciare, cominciamo da Merg, che rappresenta, per considerazione placida, il centro maggiore del commercio della Cirenaica».

La via al Merg

La pianura di Merg la si può raggiungere con due operazioni: una ristretta, limitandosi cioè ad uno sbarco a Tolmeta, con rapida avanzata sul costone che domina e sovrasta il florido borgo; l'altra, con una avanzata contemporanea da Bengasi e da Tolmeta. Lo Stato Maggiore del generale Briccola ha pensato, come dicevo, e da tempo all'una e all'altra; sta al Comando il decidere quale delle due sia oggi la più pratica ed opportuna. Come sia ad esso il decidere quale sia il momento propizio. Troppe considerazioni sfuggono ai profani di arte militare, perchè essi possano permettersi di intervenire in una decisione di questo genere. I profani di arte militare non possono in questo caso che limitarsi a rilevarne la necessità; possono permettersi di notare che, mentre per mille ragioni può essere sconsigliabile un allargamento delle attuali nostre posizioni, — allargamento che non si risolverebbe se non in un inutile spreco di forze e in una maggiore immobilizzazione di soldati per presidiare le nuove opere difensive, — la occupazione di Merg, mentre ci rende padroni di uno dei maggiori centri della Cirenaica, offre il mezzo di iniziare quella sicura ed efficace penetrazione pacifica, che è desiderata da tutti e voluta dal Governo.

Di più: a Tolmeta, con Sidi Tesli e al Merg, con Sidi Hamram, l'Italia si troverà a contrasto con due dei più influenti Capi senussi e notori ribelli ad ogni idea di dominazione italiana: piegati violentemente questi, sarà più facile ottenere dagli altri la sottomissione pacifica.

LIBICO.

S. M. IL RE DI GRECIA

Giorgio I di Grecia
assassinato ieri a Salonicco

Mentre il Re faceva la sua abituale passeggiata nelle vie di Salonicco, un sicario gli esplose contro una rivoltellata. La palla colpì il Re al petto e gli attraversò il cuore.

Costantino di Grecia, Principe ereditario

"Son principessa bizzarra..."
Luisa di Sassonia
darà il suo nome al libretto dell'operetta del M° Toselli

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 18, notte.

La principessa Luisa ha dichiarato ad un nostro collega che essa non ha mai pensato di dare il suo nome all'operetta di suo marito, nè lo darà mai. Ebbene, io sono in grado di affermarvi che il giorno dopo ella aveva cambiato idea per consiglio di alcuni legali a cui ella ha sottoposto la questione ed il contratto firmato col marito e l'editore Renzo Sonzogno il 22 agosto 1912. E appena si è convinta che ella non poteva impedire al Sonzogno di mettere il nome di lei in cima a un libretto, di cui ella aveva progettato la trama col signor Paolo Reni, si è decisa anche ad esaminare il libretto.

Voi sapete già che il libretto, nella sua prima forma, non fu accettato nè dal maestro, nè dall'editore, che propose varie modificazioni. Il signor Reni l'ha quindi riveduto e l'ha sottoposto nella nuova forma tanto all'editore Sonzogno, quanto a Giovacchino Forzano, direttore della compagnia che metterà in scena il lavoro. Il nuovo libretto, approvato da Sonzogno, da Forzano e forse anche dal Toselli, è quello che la principessa ha letto ed accettato — non esagero — con vero entusiasmo l'altro giorno.

Si sa già che la protagonista di *Principessa bizzarra* è lei stessa, che nel libretto ci fa la figura che a lei piace: è bellissima, è giovane, è capricciosa e popolarissima.

Il primo atto comincia con le sue nozze col principe ereditario d'una corte immaginaria, che però ha molte analogie con la corte di Sassonia. Dopo la cerimonia, la Corte e gli sposi interverranno alla festa dell'aquila di legno, una curiosa usanza tradizionale sassone, di cui la Luisa parla nelle sue memorie e che consiste in «una vivace gara di tiro contro un grosso uccello di legno, composto di numerosi pezzi staccati, che si aprono se l'uccello è colpito». La principessa Flora, fin dal suo primo apparire, dà prova delle sue stranezze e della sua... indipendenza; tant'è vero che fa subito l'occhiolino a Fernando, un artista italiano venuto con altri tre *bohémiens* ad assistere alla festa. Comincia intanto la gara. Tutti falliscono, ed allora Flora, che è, come Luisa, un'ottima tiratrice, ci si prova lei e colpisce il punto debole dell'aquila, che casca giù a pezzi.

Quindi la folla si dilegua a poco a poco, e rimane sola la principessa col gran maresciallo di Corte, il barone Caucciù, il quale ne approfitta per svelarle il suo ardente amore. Ma Flora lo prende in giro e poco dopo, ritrovandosi coi quattro artisti italiani, è presa dal desiderio della vita libera, della vita di *bohème*, e decide di fuggir via con loro, travestita, al canto:

Son principessa bizzarra!
Giro attorno al cavaliere...
E se al braccio d'un amante
sento il cor balzarmi in petto,
io m'esalto e poi mi perdo,
Figlia son di vecchia razza,
orgogliosa, fiera e pazza.
Son principessa bizzarra!

Il secondo atto ci fa conoscere lo studio degli artisti a Venezia. Flora vi regna sovrana, amata da tutti, innamorata solo di Fernando. Ma è presa da nostalgia per la vita di Corte! E — guardate la sua fortuna! — giunge a proposito il barone Caucciù ad invitarla a tornare dove ha lasciato un marito e un matrimonio — come dicono i sacri canoni — «rato ma non consumato». Il marito è divenuto re e vorrebbe riavere al suo fianco la fuggitiva. Così ella si decide a partire, lasciando gli artisti in preda alla disperazione.

Essi però non si dànno per vinti e decidono di seguirla, quando, al momento di uscire, sono presi da poliziotti mandati dal previdente barone Caucciù, e tratti in arresto.

Il terzo atto ha luogo nel grande salone di ricevimento a Corte, mentre si attende l'arrivo della nuova regina. E lei arriva, e si ritrova nel solito ambiente idiota e soffocante, col marito sempre intento ad acchiappare mosche, col barone sempre innamorato di lei, con due ciambellani decrepiti, che anch'essi si credono in dovere di farle una dichiarazione.

A buon punto giungono gli artisti italiani, che si sono camuffati da ambasciatori delle Potenze, venuti ad assistere all'incoronazione della regina. E così Flora è ripresa dalla nostalgia della vita di *bohème* ed accetta l'invito degli artisti di abbandonare ancora una volta, e per sempre, la Corte:

Vogliam
stanotte
con noi
la bella
portar
nel nido
d'amor
eterno!

E così, quando sopraggiungono il Re, il barone ed i ciambellani, rimangono con un palmo di naso:

Che triste figura,
che faccie curiose,
che occhi di pianto,
che smorfie nervose!

Al re vien recato un biglietto della fuggitiva: «Maestà! parto perchè mi sono accorta che la vostra mania di acchiappare mosche è l'unica grave preoccupazione di Stato; parto perchè il mio amor proprio si ribella a dovervi tradire sotto lo stesso tetto con quella locomotiva del barone Caucciù e con quei cadenti e rammolliti ciambellani. Addio! Il Regno di Bohème vale il vostro!».

E l'operetta si chiude col canto lontano di colei che non vuol essere altra regina che dell'amore:

Addio:
antica terra, addio!
ti saluta la libera tua figlia!
Son principessa bizzarra!

Questo il contenuto dell'operetta, di cui è ormai certa l'andata in iscena. La musica è in gran parte già fatta e fra un paio di mesi sarà pronta la grande partitura. Così, nel prossimo autunno, Giovacchino Forzano, con la sua compagnia *Nostissima*, porterà in giro per l'Italia l'operetta dei coniugi Toselli, mentre i due collaboratori seguiteranno a diffamarsi a vicenda nei libri, nei giornali e forse anche davanti ai magistrati.

Una ricognizione in forze a Seetuan

Vari beduini catturati e feriti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 17, ore 9,50.

Gli episodi militari odierni, che la fantasia cittadina, turbata per due volte nei sogni della notte dal tuonare del cannone e svegliata alle prime luci dalla fucileria viva, ha subito, accomunati fino a farne un colorito quadro bellico, con abbondanza di caduti, feriti e prigionieri, costituiscono invece due momenti diversi, separati nettamente l'uno dall'altro. La vastità dell'azione serviva mirabilmente ad ingigantire l'accaduto, che si prospettava con un prologo di avamposti attaccati, a cui avrebbe seguito un contr'attacco del grosso delle truppe. A dare una certa verosimiglianza alla diffusa diceria, contribuiva la circostanza che i due episodi sono avvenuti a breve distanza di tempo, e nella medesima zona di terreno. Se si aggiungono l'inusitato passaggio di pattuglioni per le vie della città, la sospensione del lavoro degli indigeni entro la Caserma della Berka, e l'apparire ad un tratto di un carro di ambulanza, che trasportava un ascaro all'ospedale, che solo più tardi si seppe essere ammalato, la esagerazione della notizia e la conseguente agitazione sono in parte giustificate.

Ma la cronaca si riduce a questo. I beduini, che sono al di là delle trincee, ignorano lo stato delle cose, e poi anche la loro coscienza non è del tutto tranquilla, sì che non si arrischiano a venire in città, malgrado sia loro permesso di venirvi liberamente, ma disarmati. Costoro sono però sospinti dal bisogno di rifornirsi dell'indispensabile giornaliero ad avvicinarsi nascostamente, di notte, alle nostre linee, attendendo il giorno e l'occasione per acquistare, e magari predare, un po' di riso e di farina. Non più tardi di ieri ho assistito, dal posto di riconoscimento della Berka, alla cattura di quattro «diavoletti», che erano usciti ognuno con otto «oche» di grano, — il massimo della misura prescritta, — le avevano consegnate ad alcuni beduini, che stavano aspettandoli, e quindi rientravano nelle linee coi sacchi vuoti ed un nichelino di mancia.

Stanotte, verso le due, alcune di queste affamate bestie umane, ingannate dalla oscurità, si sono avvicinate troppo alle nostre opere, e sono andate a capitare in mezzo ai nostri ascari eritrei, che riposavano nel loro accampamento, poco lontano dal Foyat. Vi è stato un po' di allarme nel campo, qualche fucilata, ed i malaccorti visitatori sono stati catturati. Essi sono stati consegnati subito ai carabinieri, che li tradussero nelle carceri della città: prossimamente saranno giudicati dal Tribunale di guerra.

L'altro episodio ha una più viva luce: una ricognizione in forze, oltre le linee di fortificazione. L'obbiettivo della esercitazione era quello semplicissimo di prendere rilievi topografici a Seetuan. Alle cinque e tre quarti di stamattina sono quindi usciti dalle trincee la banda degli informatori a cavallo, ex-banda dei curdo, agli ordini del tenente Diana-Crispi, un battaglione del 4.o fanteria, due squadroni di cavalleggeri Piacenza, una batteria di artiglieria da campagna. Un battaglione del 43.o fanteria era di riserva, a disposizione del Comando, al forte del Foyat.

A circa quattrocento metri dalle trincee, un gruppo di beduini, che si trovava appostato nelle anfrattuosità del terreno, ha fatto fuoco contro le nostre truppe, che avanzavano lentamente, in formazione di combattimento, con alcuni plotoni avanti, in ordine sparso. Il fuoco fu però inefficace, e nessuno rimase ferito. La banda Bianco, che era alla testa, ha subito risposto al fuoco, appoggiata dalle artiglierie del forte, e riuscì a catturare due beduini feriti, che trasportò sollecitamente indietro, colle loro armi. Comandante della ricognizione era il maggior-generale Murghieri, comandante del settore; egli marciava col grosso delle truppe.

Dopo il primo incidente, la ricognizione ha continuato verso la mèta. La cavalleria, che si era impegnata contro forze nemiche che sopraggiungevano, riuscì a respingerle e ad arrivare a Seetuan, senza subire alcuna perdita di uomini e di cavalli.

Anche contro la casa Aurari la nostra artiglieria diresse i suoi colpi. Magnifico è stato il tiro di un pezzo da 149 mm., dal terrapieno del Foyat. Un gruppo di beduini comparve ad un tratto, agitando una grande bandiera rossa colla mezzaluna, che dopo un po' piantò sul terrazzo di una casa. Dopo pochi minuti che la bandiera sventolava, un prodigioso colpo di un cannone da 149 colpì in pieno la casa, inclinandola tutta. La bandiera tosto sparì.

Alle dieci, eseguiti i rilievi a Seetuan, le nostre truppe sono tranquillamente ritornate ai loro abituali accampamenti. Sapremo domani le perdite dei beduini. Noi abbiamo avuto soltanto tre cavalli feriti.

F. S.

La notizia ufficiale

Bengasi, 17.

La notte scorsa, gruppi di beduini, avvicinatisi ai posti degli ascari eritrei, presso Foyat, provocarono un vivo scambio di fucilate. Fatto giorno, una colonna composta di bande indigene a cavallo, di due battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria, e di una batteria, fu lanciata all'inseguimento di detti gruppi, che erano ancora in vista, e li mise in fuga, spingendosi nell'inseguimento fino al marabutto Mohamed Seetuan, dove si fermò per qualche tempo, per poi rientrare, quando il nemico fu fuori vista. Vennero fatti quattro prigionieri, di cui uno ferito; vennero raccolte molte armi, abbandonate dai fuggenti, che ebbero a subire forti perdite. Da parte nostra, nessuna perdita di uomini, soltanto un cavallo morto e tre cavalli feriti. Nessuna novità dagli altri presidi della Cirenaica.

(Agenzia Stefani).

I coreani si ribellano ai giapponesi

Seoul, 18, mattina.

Avvennero violentissime dimostrazioni contro i giapponesi. La gendarmeria dovette caricare i dimostranti ed operare numerosi arresti.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale - Corte d'Appello Pretura Urbana di Torino).

L'agente di polizia e l'amante

Il brigadiere Rosario Bernardo da qualche tempo era perseguitato da una ragazza, colla quale aveva amoreggiato fin da quando era al suo paese, e che aveva dovuto lasciare per ragioni speciali e che certamente non fanno torto all'agente. La ragazza una volta, affrontatolo per la strada, le percosse, gli strappò la giubba, lo coperse d'improperi e d'ingiurie, così che il Bernardo dovette respingere con qualche energia l'aggressione. Di qui una querela della ragazza contro l'agente per lesioni. Ma essa non si presentò all'udienza a coltivare la sua querela, ed il pretore, vagliate le circostanze della causa, poichè il fatto perdette la sua antipatica apparenza, assolvette il brigadiere.

Pretore: Casalegno; P. M.: cav. Alba; Difesa: avv. Gherardini; cancelliere: Anelli.

Per trasgressione alla legge d'emigrazione

Carlo Bosso, proprietario di un'agenzia di viaggi, in via Volta, era accusato di avere venduti dei biglietti di 2.a classe su piroscafo di Società di navigazione estera ad alcuni emigranti diretti a Springfield, nell'Illinois, ingannando costoro col dire che non c'erano su quei piroscafi posti di 3.a classe, e contravvenendo alla legge d'emigrazione. Il signor Bosso invece sostenne che furono gli emigranti stessi che spontaneamente domandarono biglietti di seconda classe, ed anzi si fece rilasciare apposita dichiarazione. Ma questa non ebbe valore probatorio pel Tribunale, il quale condannò il Bosso a 2 mesi e 10 giorni di reclusione, e a L. 140 condizionalmente.

Difesa: avv. Motta.

In Cimitero

L'accusa riprometteva, con parecchie testimonianze, un processo ameno e macabro ad un tempo, quando traduceva sul banco degli accusati una contadina di un paese del Canavesano, il becchino del paese stesso ed un altro contadino, imputandoli d'adulterio. Le infrazioni alla fede coniugale da parte della donna sarebbero avvenute nella camera mortuaria del Cimitero. Ma i pochi spettatori al processo, che si svolse a porte chiuse, non dovettero rabbrividire, nè ebbero modo di rallegrarsi con qualche piccante episodio di questo adulterio continuato... In terzetto, perchè i numerosi testimoni di pubblica e privata accusa affermarono di nulla aver visto, di nulla sapere, facendo pensare che quel paese canavesano sia il paese eccezionale dove nessuno s'occupa degli affari del prossimo. Di fronte a questa concordia di testimoni, non rimase al Tribunale altro che un'assolutoria per non provata reità dei tre imputati, i quali naturalmente avevano negato a tutto spiano. Ma se la giustizia aveva chiuso un occhio, e magari tutti e due, non fu così tollerante la moglie d'uno degli imputati, la quale, attesa nel corridoio la rivale, prosciolta dal Tribunale, la picchiò di santa ragione, tra i frizzi, i motteggi e le risate del pubblico, che si divertiva un mondo.

Presid. Rossi; P. M. Cavallerone; P. C. avvocati Deslietti e Testa; Difesa avv. Quaglia, Goggi e Biano.

Dopo l'aggressione al parroco di Strona

La P. C. narra: Nel dicembre 1911 non il parroco don Quintino Ferrero, ma la Fabbriceria del comune di Strona è obbligata a citare l'oste Costantino Cimma per usurpazione di terreno parrocchiale. Pende la lite. Poco dopo, e cioè la sera del 21 dicembre 1911, il parroco incontra nella pubblica via, mentre torna al sagrato, i due figli dell'oste, Mario e Secondino. Ne è insultato e minacciato.

Fugge sconvolto e spaventato presso famiglia vicina. Narra con particolari mai mutati il fatto ed invoca aiuto. E' accompagnato a casa sua. Racconta il fatto stesso ai RR. Carabinieri, che fanno la denuncia. Il parroco non si costituisce Parte Civile nel relativo dibattimento davanti il pretore di Cossato, nè cita testi perchè all'incontro nessuno ha presenziato, e perchè non mostra accanimento alcuno.

Davanti il pretore il Secondino Cimma non nega l'incontro; non nega un vivace colloquio; nega però le ingiurie e le minaccie; e sostiene che il fratello Mario non c'era. Assicura che lo aveva lasciato nella paterna osteria, donde assolutamente non si era mosso. Mario, naturalmente, sostiene la stessa tesi. Non si era mosso di casa.

Al dibattimento i due imputati portano come testi dell'alibi del Mario, Caligaris Eugenio, Biola Pietro, Aimone Antonio, Fontanella, Gabotto Albino — Biola ed Aimone stabiliscono, ad esclusione di qualsiasi dubbio, l'alibi invocato; ed il Pretore (12 aprile 1912) dichiara per il Mario Cimma «non luogo per non aver commesso il fatto ascrittogli» ed assolve il Secondino «per il delitto ascrittogli per non provata reità». L'ultimo brano di motivazione della sentenza è questo: «Se ripugna alla coscienza il supporre che il don Ferrero abbia creato un incidente non rispondente a verità per nuocere a persone in lite con lui, non si può d'altra parte ammettere che cinque onestissimi testimoni abbiano errato o deposto il falso quando nessun dubbio può sorgere sulla verità delle loro affermazioni.»

Mentre il parroco, di fronte alla doppia assolutoria, si rassegna *pro bono pacis*, ecco che il Mario Cimma lo cita davanti il pretore civile, ricordando la sua assolutoria e chiedendo «contemporaneamente alla denunzia alla autorità, il risarcimento dei danni morali e materiali». E tutto ciò, perchè il parroco agì con dolo.

Il magistrato civile così sentenzia: «rigetta la domanda dell'attore. Dichiara in tutto compensate le spese del giudizio e pone a carico delle parti per giusta metà le spese di questa sentenza».

Il rev. don Ferrero, però, prima che sia emanata questa sentenza civile, vedendosi, fra le altre cose, anche denunziato come calunniatore alle autorità, scrive all'arma dei Reali Carabinieri una lettera-denunzia. Egli sa — e lo sapeva dal resto la pubblica coscienza — che due testimoni avevano visto nella sera del fatto, all'ora corrispondente a quella di cui nel processo di minaccie, il Mario Cimma sulla pubblica via accedente alla stazione, insieme col fratello Secondino che alla stazione frettoloso si recava. E quindi non era nell'osteria.

I RR. Carabinieri, interrogano le testimonianze, stendono, come di dovere, il verbale: in data 12 luglio. E presentano le due dichiarazioni scritte che per naturale precauzione, dato l'ambiente, le due testi loro hanno rilasciate sottoscritte.

Da questo verbale risulta inoltre che l'Arma tentò interrogare subito il Cimma Mario, ma che «egli si era dato alla latitanza per tre giorni per tema di essere arrestato e non si potè così interrogarlo in proposito».

S'elevò poi accusa di falso giuramento ai testimoni d'alibi Antonio Aimone e Pietro Biola, i quali però mantennero la loro affermazione di aver visto nell'osteria paterna il Mario Cima nel tempo in cui avvenne l'aggressione. Ma altre testimonianze diligentemente raccolte e qualche contraddizione tra le deposizioni degli imputati stessi, convinsero prima il giudice istruttore, il Tribunale di Biella e poi la nostra Corte d'Appello infine. E così i due falsi testimoni, già attempati ed abbastanza facoltosi possidenti, uno dei quali è vice-conciliatore, furono rinviati a giudizio, condannati dal Tribunale, alla solita pena per falso giuramento, che la Corte pienamente confermò.

Presidente: Berla; P. M.: Fois; Difesa: avvocato Cavagliá; P. C.: Nasi e Quaglia; cancelliere: Torcari.

Il figlio dell'on. De Bellis rinviato a giudizio

Roma, 18, notte.

Su richiesta del P. M., il giudice istruttore ha rinviato a pubblico giudizio Angelo De Bellis, figlio del deputato di Gioia del Colle, per rispondere di abuso di titolo e funzioni di avvocato, non essendo egli laureato in giurisprudenza.

Trilogia automobilistica alla Pretura di Sampierdarena

Patrizi e prelati torinesi alla sbarra

Sampierdarena, 18, notte.

Questa modesta Pretura era invasa oggi di automobilisti torinesi, imputati, testimoni, avvocati erano colà arrivati dalle prime ore d'udienza per accertare la fallacità delle cose umane, anche se affermate più o meno legalmente da agenti giurati e debitamente galonati, posti dall'Autorità municipale di Rivarolo Ligure a salvaguardare l'incolumità dei suoi concittadini.

Un primo imputato si presenta. E' l'avvocato conte Carlo Peillon di Persano, torinese, accusato di avere transitato la mattina del 4 agosto u. s. per Rivarolo Ligure, spingendo la sua automobile a corsa eccessiva. Chi ciò ha affermato è la guardia Anseldo Vincenzo, ma il nostro gioviale conte prova invece che in quel giorno era col conte Vialardi di Villanova, in Torino, per certi suoi affari, e prova, con il suo *chauffeur*, che l'automobile era smontato, in riparazione.

In base a questi accertamenti il fortunato imputato ha la grande soddisfazione di vedere confusa la guardia accusatrice e di essere assolto... ma a quai prezzo!

Un secondo imputato è chiesto sul banco degli imputati. Questi è il reverendo don Barberis Adolfo, segretario particolare di Sua Eminenza il cardinale Richelmy, il quale è accusato di avere pur esso spinto la sua automobile (3-101) per le vie di Rivarolo Ligure, il 27 giugno u. s., a corsa eccessiva.

Chiesto dall'ufficiale giudiziario, il reverendo sacerdote, si presenta a rappresentarlo l'avv. Cesare Goria-Gatti, il quale prova, col libro delle Messe dette lo scorso anno da Sua Eminenza, che in quel giorno l'automobile del reverendo don Barberis aveva portato il cardinale a Chieri, ove aveva celebrato l'Ufficio divino a quella cattedrale, con un altro eminente prelato francese.

La zelante guardia rivarolese non osa contraddire alla parola sacra, ripetuta dal patrono, e anche don Barberis è assolto, per non avere commesso il fatto contravvenuto.

Ultimo chiamato è il conte Stefano Cerlana Maineri, pur esso torinese, che, essendo stato già condannato in contumacia, quale colpevole di avere pur esso transitato il 21 agosto u. s. per Rivarolo Ligure a corsa troppo veloce, ha fatto opposizione alla sentenza di condanna, e si presenta in persona ora a discolparsi. Esso pure vorrebbe provare lo sbaglio della guardia rivarolese, signor Villavecchia, perchè quel giorno era assai lungi dalla Liguria; ma il suo teste di alibi, sebbene citato, il barone Vittorio D'Isola, non ha potuto venire all'udienza perchè ammalato a Torino, e l'alibi non è provato. Epperò egli appoggia la sua difesa su una questione di diritto. Colla nuova legge che regola la circolazione delle automobili, è fatta obbligatoria la notificazione del verbale di contravvenzione agli interessati nel termine perentorio di 15 giorni. Questa non gli venne fatta; al solo suo *chauffeur*, non più poi imputato, venne comunicato un avviso per la cancellazione, che la Difesa sostenne non essere sufficiente, nè regolare ai sensi della legge per la voluta notifica. Il pretore ritenne giusta la eccezione sollevata, e dichiarò la perenzione dell'azione penale per inosservanza della legge, e così anche il conte Cerlana ha la sua assoluzione per inesistenza di reato, malgrado la precedente condanna.

Pretore: avv. Lombardo; P. M.: avv. Canevaro; difensori: avvocati Goria Gatti Cesare e Roberto Ciaretti.

La sentenza d'appello nel processo degli alcools

Roma, 18, notte.

Oggi è stata emessa la sentenza della Corte d'Appello nel processo degli alcools contro l'on. Montagna ed altri. La Corte dichiara:

1° Gli imputati Coccia, Saccares, Vaccaro, Ruspi, Montagna, non essendo concorsi nelle operazioni intese a rendere possibile l'impiego dello spirito denaturato a uso diverso da quello per cui era concessa l'esenzione della tassa di fabbricazione, non commisero il reato previsto nell'art. 28 testo unico della legge sugli spiriti, 16 settembre 1909, e perciò li assolve dalla relativa imputazione, salvo al P. M. di procedere in ordine alla frode della tassa stessa mercè la stipulata alterazione e fuori dalla ipotesi di cui le dette disposizioni di legge;

2° Dichiara limitato il reato di contrabbando ritenuto a sensi dell'art. 30 a carico del Saccares e Venturi al deposito di ettolitri 19,84 di spirito tenuto dal Saccares con bolletta di legittimazione non corrispondente a verità, fornitagli dal Venturi, e per gli effetti riduce la pena di multa ad esso inflitta in misura di lire 7836 oltre la tassa di lire 3983 da pagarsi con vincolo solidale;

3° Dichiara non provata la reità del Vaccaro in ordine al reato di cui all'art. 28 della legge sugli spiriti e 24 relativo al regolamento, per avere tenuto nel gennaio del 1911, in condizioni diverse da quelle prescritte, spirito denaturato e perciò da tale reato lo assolve e ordina la restituzione di lire 4370 depositate alla Cassa depositi e prestiti dalla Società Anonima Distilleria Bresciana con quietanza 24 marzo 1911;

4° Conferma la sentenza nello stesso ordine della frode del dazio, di cui all'art. 62 del testo unico della legge sui dazi consumo, ritenuto a carico dell'appellante Coccia, Montagna, Ruspi, Saccares, Vaccaro con responsabilità civile della appellante Società Romana degli Alcools rappresentata in questa sede dal presidente del Consiglio di Amministrazione on. Montagna, e conferma del pari la relativa multa inflitta in misura di L. 24.200 per il Coccia e 51.300 per ciascuno degli altri appellanti;

5° Revoca la confisca delle casse sequestrate alla Società Romana degli Alcools, ferma però rimanendo la continuazione del sequestro sulle casse stesse, a garanzia delle spese e delle pene pecuniarie;

6° Conferma per tutte le altre sentenze appellate le ulteriori spese di giustizia, anche per la parte civile, col vincolo della solidarietà per i reati commessi in comune.

Per effetto di questa sentenza, in sostanza resta eliminata la pena corporale irrogata dal Tribunale all'on. Montagna, salvo però il procedimento demandato dalla Corte al P. M. per la persecuzione di altri reati compiuti nella stessa questione degli alcools.

Il processo per le querele del comm. Cresta

Roma, 18, notte.

All'udienza odierna del processo Cresta-Bruniccardi si procede all'interrogatorio del teste Falcinelli Graziosi, fornitore militare. Egli dichiara che è in relazione con il Cresta da undici anni e che non gli risultò nulla in contrario circa i suoi sentimenti patriottici. Egli continua: — Il Cresta una volta mi scrisse chiedendomi una batteria ed io risposi affermativamente, essendo però con lui d'accordo nel non volere vendere la batteria alla Turchia. Ricordo di avere saputo che il Cresta cercava di fare catturare armi alla Turchia. Nelle sue lettere, elogiandolo per i suoi sentimenti patriottici, forse mi riferivo a ciò ».

E' esibita al teste la nota delle armi fatta dal Cresta per Denish bey; e domandatogli se la batteria in essa menzionata fosse quella a lui richiesta, il Falcinelli Fraziosi risponde affermativamente ed aggiunge che il Cresta sino dalla fine del 1910 o dai primi del 1911 sapeva che egli intendeva vendere quella batteria.

Il teste è quindi licenziato. L'avvocato Cogliolo presenta un telegramma del Gentini al Cresta, riferentesi ancora all'affare dei fucili Manlicher. Il Gentini dà spiegazioni su questo telegramma.

Quindi è interrogato il Fried sull'argomento delle navi da guerra. Egli, a domanda dell'avvocato Cogliolo, dice: « Ritengo possibile che una delle piccole repubbliche americane si sarebbe prestata facilmente a comprare dalla Germania navi da guerra per la Turchia: l'unico mezzo per acquistare navi per la Turchia era appunto questo, perchè, finchè non fosse stata scoperta la frode, le navi non avrebbero potuto essere catturate. Ma si comprende bene che la Germania, prima di vendere un incrociatore ad un piccolo Stato americano in tempo di guerra, avrebbe esaminato bene la cosa. E' per questo che occorreva cercare una bandiera che non potesse dare alcun sospetto.

Infine il Tribunale d'accordo con le parti, accertata la malattia del senatore Bernardi, delega il giudice Luciano Cristini a procedere all'interrogatorio a domicilio.

Infine il Tribunale, d'accordo con le parti. Oggi si procederà all'interrogatorio del senatore Bernardi.

L'udienza pomeridiana di oggi si è tenuta in casa del vice ammiraglio senatore Reinaudi, alle ore 16, e vi hanno partecipato il giudice delegato del Tribunale, Cristini; il Pubblico Ministero, Galli; il cancelliere, De Rota. Degli avvocati sono presenti Romualdi e Celli della difesa; l'avv. Cogliolo della parte civile.

L'ammiraglio Reinaudi, interrogato sull'impressione da lui riportata quale membro del giurì d'onore convocato dal Cresta, ha risposto: — Credo di non avere il dovere di rispondere a questa domanda, non avendo il teste obbligo di dire le sue impressioni.

Giudice delegato. — Quale parte ella prende nel giurì d'onore?

Teste. — Solidale con il generale Pedotti, ritengo di non dover rispondere sui fatti specifici di cui sono venuto a conoscenza.

Nè il teste risponde ad una domanda rivoltagli dal prof. Cogliolo. Questi allora chiede che il presidente voglia ricordare al teste che esiste un'ordinanza del Tribunale, la quale dispone che i membri d'un giurì d'onore non possono trincerarsi dietro il segreto professionale. Il teste, pure accettando l'ordinanza e rinunziando quindi che il Tribunale si pronunzi una seconda volta nei riguardi, dice: — L'ordinanza mi mette nella più penosa situazione, perchè mi trovo dinanzi al bivio doloroso, di dover venire meno alle imposizioni fattemi dalla legge o di offendere la mia coscienza; posizione questa penosissima per chi è stato educato alla scuola dell'obbedienza e del rispetto agli istituti. Ma fra il pericolo di venire sottoposto a processo ed il rimorso della mia coscienza, preferisco il pericolo di un processo.

Dopo una domanda dell'avv. Romualdi ed una dichiarazione del prof. Cogliolo al giudice delegato che voglia dichiarare esaurito l'incombente testimoniale, salvo la riserva di ogni istanza al collegio, l'udienza è tolta alle ore 17,35.

Una dichiarazione del Presidente del Senato

a proposito di un vecchio delitto

Roma, 18, notte.

L'ex questore Bondi, in un suo libro intitolato: «Rivelazioni postume - Memorie di un ex questore», pubblicato in questi giorni, ha tirato in causa il nome dell'on. Manfredi, presidente del Senato, a proposito della misteriosa scomparsa avvenuta molti anni addietro in Bologna del procuratore del Re Cavagnari. Su questa scomparsa, l'ex questore Bondi credette di poter portare certi suoi lumi di particolari che, per altrettante buone ragioni, la magistratura non credette di dover seguire. Dice il questore Bondi che al consigliere capo dell'ufficio di istruzione presso il Tribunale di Bologna, il quale lo invitò nel suo ufficio, il 24 febbraio 1912, egli disse: «Prego, egregio signor giudice istruttore, di verificare o far verificare se possa ed in quale misura avere una relazione colla scomparsa e l'assassinio del Cavagnari un misterioso debito cambiario di quarantamila lire, creato nel gennaio 1875 e scaduto nel successivo maggio, di certo Manfredi Giuseppe colla Banca Popolare di Bologna, la quale fino ad oggi, febbraio 1912, non ha potuto incassare il credito».

Giuseppe Manfredi, a cui allude l'ex questore Bondi, è l'attuale presidente del Senato, allora procuratore generale. Il *Giornale d'Italia* ha oggi intervistato a Roma il Manfredi, il quale ha così spiegato come non regga l'addebito mossogli dal Bondi:

— L'episodio della cambiale accennato dal Bondi va rettificato in questi termini. Io ebbi la disgrazia molti anni addietro a fare un fido cambiario presso alcune banche in favore di un mio congiunto che aveva una avviata industria a Massa Carrara: dopo qualche tempo, l'industria, di cui faceva parte questo mio congiunto, subì un «crak» improvviso e gli effetti, di cui mi ero reso garante, andarono in protesto; se non che, ancora prima di prestarmi a quella garanzia, io mi ero preoccupato di avvertire le banche concessionarie dello sconto di prendere diretta visione delle condizioni di quella industria ed appunto in rapporto alla constatazione delle condizioni di quella industria le banche avevano concesso quello sconto ed avevano quindi assunto esse stesse una propria responsabilità sul fido che facevano al mio congiunto. Per queste ragioni all'epoca del fallimento non fui costretto a pagare gli effetti, di cui mi ero reso garante, assumendone le banche la diretta responsabilità. Si trattava, mi pare, di quarantamila lire ed a quei tempi col mio stipendio non avrei potuto pagarle; ma tutto questo non ha il più lontano rapporto coll'affare Cavagnari, a meno che non si voglia supporre che quelle banche avessero interesse diretto in quel delitto o si voglia dedurre che io, nella mia qualità di magistrato, avessi influito a loro favore per soffocare quella istruttoria, la quale asserzione è così puerile e così lontana dalla realtà che non val la pena di confutarla.

Il presidente del Senato conclude: — Di simili attacchi e cotali preoccupazioni non vale nemmeno la pena di preoccuparsi.

Emuli di Bonnot in una stazione ferroviaria

Parigi, 18, mattino.

L'altra notte, mentre il guardiano del passaggio a livello di Palias era profondamente addormentato, fu svegliato da un acuto fischio di sirena d'automobile. Affacciatosi alla finestra, scorse una grande automobile grigia, la cui parte anteriore si era inoltrata sulla linea della ferrovia. All'affacciarsi del guardiano, gli automobilisti, che vestivano dei lunghi soprabiti grigi, gridarono: «Vieni ad aprire! Vieni dunque, del resto ti accoppiamo!».

Mentre dicevano ciò, uno di essi estrasse la rivoltella e fece fuoco contro il guardiano, senza però ferirlo. Gli altri, nel frattempo, fracassavano i vetri con sassi e bottiglie. Spaventato, il guardiano, sapendo di essere lontano da ogni soccorso, si chiuse in casa, aspettando che gli automobilisti se ne andassero. Difatti, dopo un'ora, riuscivano a liberare la automobile e si dirigevano verso Rambouillet. Qui giunti, entrati nella stazione ferroviaria, fecero tanto chiasso che il capo ufficio fu costretto ad intervenire. Gli sconosciuti tentarono di trasportarlo nella loro vettura, ma poi, visto che si radunava gente e che incominciava ad andare loro male, pensarono di fuggire a tutta velocità. Le ricerche finora fatte non hanno condotto a nessun risultato. Si crede trattarsi di emuli di Lacombe e di Bonnot.

Qualche particolare sull'andacissimo furto di New-York

Parigi, 18, sera.

Mandano da New York questi particolari sul furto commesso colà ieri e che è realmente uno dei più audaci che siano stati commessi a New York. L'operazione ladresca è stata scoperta ieri mattina ai danni della casa Simland Son, che fa prestiti su pegno. I ladri erano penetrati nelle cantine dello stabile demolendo un muro che separava questa cantina da quella di una casa vicina. Apertisi così un cammino attraverso dieci tonnellate di carbone, arrivarono finalmente alla camera contenente la cassaforte: costà dovettero spezzare due porte e siccome i muri della stanza erano muniti di fili avvisatori, hanno scavato un tunnel nelle fondamenta ed hanno fatto un buco nel pavimento. Questo lavoro dovette richiedere più settimane. Ieri mattina quando si scoperse il furto, si trovò il pavimento ricoperto di oggetti preziosi. Evidentemente i ladri non vollero caricarsi eccessivamente, ma per altro il loro bottino si fa ascendere in valori ed in denaro ad oltre 4 milioni.

Sul luogo lasciarono due guanti di lana di cui si erano evidentemente muniti per non lasciare impronte digitali sugli oggetti toccati.

Giornali e Riviste

Il nome del conte Ivo de Vojnovich di Ragusa dalmata ha varcato i ristretti confini della sua terra natale, onde in tanto fervore di studi delle letterature straniere non si può fare a meno del presentarlo come uomo e come scrittore al pubblico italiano, tanto più che fra breve verrà offerto al giudizio del pubblico italiano il dramma del Vojnovich «*La signora del girasole*» o il «*Sogno d'una notte veneziana*» che ha ormai trionfalmente percorso le scene dei maggiori teatri dell'Austria-Ungheria, di Germania e degli Stati Balcanici. Il conte Ivo Vojnovich è direttore del Teatro Nazionale di Zagabria ed è uno dei poeti e drammaturghi più eminenti della letteratura slava. Egli — narra la *Rassegna Contemporanea* — è un'ammiratore dell'Italia e un fervido innamorato di Venezia. Il suo lavoro teatrale «*La Signora del girasole*» è ispirato da Venezia, che il poeta raguseo chiama *Venere eterna* perchè «nell'ammaliante silenzio della Città delle vive Divinità e delle cose morte il cuore umano sente i propri palpiti e riconosce sè stesso.» Il Vojnovich, raguseo di nascita e di sentimento, italiano per cultura e per gusto artistico, sente grande attrattiva per la città della Laguna e nelle vene di questo grande artista scorre anche sangue italiano. La nonna sua era di Ancona della nobile famiglia dei conti Angeli-Radovani e la madre, gentildonna di alta cultura e di squisito sentire artistico, è della famiglia di quei Serragli di Firenze, che, in seguito alle guerre fra guelfi e ghibellini, si sono rifugiati in Romagna, donde or sono due secoli passarono a Ragusa di Dalmazia. La lingua, che in casa dei conti Vojnovich si parla, con uguale perfezione come la slava, è l'italiana, che, al dire del nostro autore, è l'arma sopraffina, con cui levigò la lingua della stirpe, ond'è che i più rinomati critici slavi unanimemente lo proclamano e consacrano scrittore slavo-latino. Il Vojnovich ha dei titoli di benemerenza per il nostro Teatro moderno, dacchè nei cinque anni della sua direzione artistica del Teatro di Zagabria fece rappresentare le opere teatrali dei nostri maggiori scrittori, quali D'Annunzio, Praga, Bracco, Rovetta, Benelli, Testoni, Lopez, Butti, con traduzioni in serbo-croato impeccabili, curate da lui e dal suo collaboratore Wenzelides; cercò anche di valersi della sua grande influenza personale per indurre i teatri di Budapest, Praga, Cracovia e Leopoli ad accogliere i migliori lavori dei nostri autori.

***

I tartufi, gli squisiti tartufi, credevamo noi italiani, non si possano fabbricare. Lo squisito tartufo, che è servito per la creazione di quel gioiello culinario della piemontese *fonduta* e che si trova, come una gemma, nel terreno di Alba, di Asti e della collina padana, è squisito specialmente perchè è raro.... Ma in America si dice ora che si possono fabbricare! Ancora pochi anni fa — scrive infatti Felix J. Koch nel *National Food Magazine* di Chicago — si ignorava il modo di riproduzione del tartufo. Adesso il mistero è svelato, grazie ai pazienti studi compiuti dal naturalista Gramont de Lesparre. Oggi si sa che il tartufo appartiene a quell'ordine di funghi le cui spore (o semi) sono racchiuse in sacchetti (detti *teche*). Queste spore non germinano nè nel fungo, nè sul suolo. Perchè la germinazione avvenga, occorre che delle spore maschili e delle spore femminili siano trasportate dal vento sulla foglia d'un albero, p. es., una quercia, un nocciuolo, un faggio, un pino. La spora maschile si attacca alla foglia per mezzo delle protuberanze spinose di cui è munita, e, se si è insediata in un punto favorevole (cioè presso la nervatura centrale della foglia), germoglia e manda fuori un filamento che si allunga sotto l'epidermide della foglia fino a che incontra e feconda una spora femminile. Una volta fecondata, la spora femminile emette delle sporule che cadono al suolo e qui si sviluppano formando il micelio, cioè il corpo del tartufo. La conoscenza di questi fatti ha resa possibile una nuova industria agricola: la coltivazione dei tartufi, che ha preso un discreto sviluppo in Francia. I produttori fanno disseccare dei tartufi, e li pestano in un mortaio fino a ridurli allo stato di polvere finissima. Con quest'operazione spezzano i piccoli sacchi che contengono le spore maschili. Dalla polvere di tartufo ricavano una pasta di cui spalmano le foglie verdi di una quercia. Dopo un periodo di 6-12 settimane, le foglie vengono sepolte nel suolo; e così nascono i tartufi nuovi. In complesso, le scoperte scientifiche hanno confermato le credenze popolari in quanto riguarda la formazione dei tartufi. «Se volete tartufi — dicono i contadini — piantate querce.» Ed hanno ragione. Benchè l'albero non sia il vero padre del tartufo, pure è necessario il suo intervento perchè il saporito fungo possa riprodursi. Il buon senso dei nostri avi aveva preveduto quel che solo il microscopio può vedere nei suoi particolari.

***

Ricorre in questi giorni l'anniversario delle Cinque giornate milanesi. La *Perseveranza* ricorda, con altri particolari inediti e interessanti, qualche dato sul vinto Radetzki, uomo fiero e onesto, patriota convinto, devoto al suo Imperatore e alla Dinastia. Il generale era un buon vivaio grande corteggiatore di donne e di gentildonne. Per questo aveva due famiglie: una austriaca, molto dignitosa e severa, la legittima; un'altra lombarda e extralegale. Egli visitava spesso questa famiglia, in Borgo Spesso, e precisamente al N. 1326; essa era composta da due maschi e due bambine, nati da Giuditta Meregalli. E l'ultimo dei nati: Federico, in quei giorni contava una ventina di mesi. Come li amava quei suoi figli e quella donna il generale austriaco! Leggete questa lettera diretta alla Giuditta: «Carissima mia Giuditta. Tuo medico a fatto un buon raporto de tua salute. Mi consolo e spero de tua amelioriazione. Si non potere venire il secondo Marzio spero de potere essere il 3 a la sera a Milano. Mille agurieri (auguri) per tua salute com mille abagliamenti (abbracci). Tuo amico: *Radetzki*». Sempre a proposito di Radetzki, il giornale ricorda la risposta veramente romana che dava il conte Vitaliano Borromeo, a nome del Comitato di difesa, allorchè il maggiore austriaco Hettinghausen chiedeva che cosa avrebbe dovuto rispondere a Radetzky, a proposito dell'offerto armistizio. «Che devo dire al maresciallo?». «Che i patrizi milanesi sono pronti a morire sotto le rovine dei loro palazzi». Qualche storico non crede si possa con certezza affermare che queste parole siano state pronunziate. Che importa? Ben altro che parole davano i milanesi: patrizi e popolani si battevano, morivano, e l'*armata di centomila uomini e duecento cannoni austriaci* dovette ben ritirarsi di fronte alla furia irrompente, al temperare della mitraglia. E la famosa spada che Radetzky diceva «brandire ancora ben ferma, quella spada provata da sessantacinque anni in cento battaglie», cadeva nelle mani dei milanesi. E le astuzie per sfuggire alle indagini per introdurre in città armi e stampati? Le armi eran gente tremenda che le portava, sovente le donne: gli stampati giungevano in mille modi. Il prof. Gaetano Cantoni li cacciava nella pipa; poi, fiero come un Artabano, passava con un far da scimunito davanti le guardie, tenendosi pronto. Al minimo accenno di pericolo i bollettini si sarebbero inceneriti come se fossero stati tabacco austriaco.

***

La rivista giapponese *Nogyo Zasshi* annovera le undici categorie di giovani che, secondo Sawada Gentoku, sono nocivi alla patria: 1.o coloro che, ricevuta una larga educazione, lottano con le difficoltà dell'esistenza; 2.o coloro che, per un eccessivo sforzo intellettuale, hanno arrestato lo sviluppo del corpo, e sono minacciati dalle malattie nervose; 3.o gli stupidi e i giovani di veduta ristrette; 4.o e 5.o coloro che, vissuti troppo presto fuori della famiglia, sono stati prematuramente lanciati nelle tempeste della società; 6.o i ricchi senza volontà di combattere e incapaci di sforzi; 7.o i sognatori che inseguono la fama fugace e non hanno pazienza; 8.o i fatui che vivono solo per conquistare le donne; 9.o i giovani bevitori, fumatori e ghiottoni; 10.o coloro che non cooperano a consolidare le istituzioni nazionali e non hanno nè il culto dei morti, nè il rispetto per Dio; 11.o i giovani che parlano oscenamente e che non hanno alcun rispetto per la purezza.

Il giorno 16 corrente è mancato improvvisamente a 45 anni il

Cav. Vittorio Baudoin

Capitano di Fregata nella Regia Marina

Il fratello avv. EDOARDO, la cognata IDA CASTALDI, il nipotino GIGI, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Genova, 18 marzo 1913.

I funerali avranno luogo in Asti giovedì, 20, alle ore 9, partendo dalla stazione ferroviaria. 600 G

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, alle ore 16, volava al Cielo l'anima bella ed innocente di

Elsa Hähnel

di anni 7 e mesi

Ne danno, affranti dal dolore, il triste annunzio: i genitori MAX e PAOLINA HÄHNEL ed i parenti tutti.

Torino, 18 marzo 1913.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 8,30, partendo da via Principi d'Acaja, n. 6, quindi la cara salma sarà trasportata a Balangero.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 808

Nella scorsa notte, dopo penosa malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione e serenità, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Risso Angiolina

d'anni 22

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i genitori avv. RISSO GIACOMO e TEPPA ADELE; le sorelle CELESTE e MARIA; il fratellino MARIO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Asti, partendo da via Giosuè Carducci, 28, alle ore 16 di domani, mercoledì. (A

Non si mandano partecipazioni personali.

Asti, 18 marzo 1913.

Munita dei conforti religiosi, il 18 marzo 1913 spirava serenamente

Maddalena Balbo ved. Bioletti

Angosciati ne danno il triste annunzio la figlia, il genero, i fratelli, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 9, partendo da via Franco Bonelli, 5. 12879

Oggi, alle ore 17, dopo crudele malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

EMMA BAUDONI-CARIGNANO

d'anni 37

Il marito BAUDONI FRANCESCO coi figli MARIO, AGNESE, CLEMENTINA, ADELINA, VITTORIO, AMALIA e RENATO, i genitori GIUSEPPE e MARIANNA CARIGNANO.

I fratelli, le sorelle, i cognati, i nipotini ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 del giorno 19 corrente, partendo da corso Principe Eugenio, n. 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 18 marzo 1913. 858

La Ditta SUCCESSORI CLAVA e TERRACINI di GENOVA, annuncia col massimo dolore la perdita del compianto socio

Beniamino Terracini fu Amadio

L'accompagnamento della Cara Salma avrà luogo il giorno di mercoledì, 19, alle ore 8,30 a partire dalla casa in via Assarotti, 54, per la Stazione Principe, per essere trasportata in Asti, ove verrà tumulata lo stesso giorno, partendo dalla stazione ferroviaria alle ore 14.

Non si mandano partecipazioni. 600

Genova, 17 marzo 1913.

Cronaca Cittadina

Per l'acqua potabile ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

L'Amministrazione Comunale, svolgendo quello che è stato il suo programma elettorale, dopo il macello pubblico, l'illuminazione della città, e le tranvie elettriche, che già si vanno impiantando, ha concretato il progetto dell'acqua potabile. La relazione della Giunta, sul progetto rileva che non è che di acqua si abbia difetto, ma manca il mezzo facile ed economico di condurla a portata di mano, con tutte quelle preveggenze e garanzie che valgano a renderla atta a servire senza pericolo all'alimentazione umana. Progetti e proposte non mancarono in ogni tempo, ma sia pel loro grave costo, sia perchè le acque degli ordinari pozzi, in tempi in cui l'igiene aveva minori esigenze, potevano bastare ai bisogni della vita, miseramente naufragarono. Tenendo conto che la condotta che si intende costruire non sarà l'unica fonte di provvista dell'acqua, perchè, oltre agli impianti privati che continueranno a sussistere per i particolari usi delle industrie, vi sarà sempre chi troverà la sua convenienza a procurarsela per proprio conto, una condotta, che abbia la potenzialità di 100 litri per abitante, potrà bastare per i bisogni presenti e futuri di un non breve periodo di anni. Questo quantitativo di 100 litri per abitante, corrisponde alla quantità media, di cui dispongono le principali città italiane, ed è tale da soddisfare ai bisogni privati ed a quelli pubblici, per nettezza e lavatura delle vie, inaffiamento giardini, fontanelle pubbliche, ecc. Calcolando su una popolazione di 45 mila abitanti, compresi i sobborghi di Cristo ed Orti, ne consegue che per l'alimentazione idrica della città di Alessandria, occorrono 4500 metri cubi giornalieri. Informati appunto a questi principi sono i tre progetti, che nella decorsa annata pervennero al Municipio: quello della Ditta Medici, di Torino; quello della Ditta Bai, di qui, e quello degli ingegneri Signorini, Veneziani e Tanzini, di Piacenza. Tutti e tre, oltrechè alla costruzione del manufatto, provvedono anche all'esercizio, per un certo periodo di anni, colla compartecipazione del Comune ai prodotti dell'impresa. Tutti e tre furono oggetto di un accurato esame del nostro Ufficio tecnico e da parte dell'ingegnere Francesco Minorini, capo dei servizi idraulici del Comune di Milano, e la scelta è caduta sul progetto Medici, che il Consiglio Comunale approvò, dopo una lunga ed animata discussione. Esso ha le seguenti caratteristiche: Provvede 100 litri d'acqua giornalmente per abitante della città e del sobborgo Cristo, estraendo dal sottosuolo, mediante tre pompe, azionanti in tre distinti pozzi tubolari, 48 litri d'acqua per minuto secondo. Quest'acqua avrà un battente utile di 25 metri, e così potrà salire non solo ai piani più alti delle case, ma servire con pressione sufficiente nei casi di incendio, ed all'inaffiamento, mediante idranti. Per comodità dei cittadini, verranno inoltre stabilite in località da determinarsi, 15 fontanelle pubbliche, a getto intermittente, tipo Milano. Il tipo di conduttura è quello radiale, con raccordo alle condutture estreme, onde evitare i tratti ciechi col conseguente ristagno d'acqua. Le pompe verranno azionate con motori elettrici, ed in caso di interruzione, con riserva termica. In derivazione nella conduttura è inserito un serbatoio in cemento armato, della capacità di 900 metri cubi.

La costruzione dell'acquedotto verrebbe accollata alla Ditta Medici, mediante un compenso a corpo di lire 900.000, da provvedersi mediante mutuo di favore, presso la Cassa Depositi e Prestiti, in base alla legge 25 giugno 1911. Con questa somma si intende di compensare il costo totale dell'opera in istato di regolare funzionamento. La Ditta costruttrice si impegna, inoltre, ad iniziare i lavori appena essi siano stati approvati dall'Autorità superiore e da parte della Cassa Depositi e Prestiti sia stato concesso il mutuo. Sulle somme liquidate e non pagate, sarà corrisposto l'interesse del 5 per cento, clausola questa della massima importanza, perchè, mentre da un lato permetterà di costruire in breve tempo l'acquedotto, senza attendere l'esito di lunghe formalità burocratiche, dall'altro non richiederà al Comune un sacrificio che ecceda l'interesse commerciale del capitale esposto. Prima di iniziare i lavori, verranno fatte le ricerche per stabilire la località più opportuna per l'impianto dei pozzi. A questo presiederà una Commissione tecnico-sanitaria, che dovrà darsi conto, oltrechè della quantità, anche della qualità fisiche, chimiche, e batteriologiche dell'acqua.

L'impressione ad Asti per il suicidio del capitano Baudoin

Asti, 18, notte.

La notizia della tragica fine del capitano di fregata Vittorio Baudoin, nostro concittadino, recata stamane dai giornali, ha qui sollevato in ogni ordine di persone il più vivo cordoglio. Nella giornata di ieri, il fratello del suicida, avv. Eugenio Baudoin, che tra i professionisti del foro locale occupa un posto assai distinto, si era assentato per recarsi a Torino. Tornatone col diretto delle 21, l'attendeva a casa la tristissima novella; senonchè, per una fatale circostanza, invece di un telegramma da Genova, egli trovò un dispaccio del comandante Ricci, pure astigiano e addetto al Ministero della Marina, il quale da Roma gli inviava le sue condoglianze per l'accaduto! E' facile immaginare come rimanesse il povero avvocato. Poco dopo però giungeva un carabiniere recante un altro telegramma, col quale il comandante dei carabinieri di Genova pregava il comandante di Asti di dare al Baudoin l'annunzio della grave sciagura. Nella serata non essendovi più alcun treno per Genova, l'avvocato Baudoin partì col primo diretto di stamane. Lo accompagnarono la sua signora, pur essa costernatissima, il rag. Borio, il dottor Genella ed il signor Buti, parenti ed intimi della famiglia.

La causale che avrebbe spinto il capitano Baudoin al disperato passo reca in città una profonda meraviglia, poichè il suicida, qui conosciutissimo, aveva percorso una brillante e rapida carriera che dava a sperare ancora molto da lui. Egli aveva partecipato coi molti altri ufficiali di marina astigiani alla guerra libica comandando una squadriglia di cacciatorpediniere, e distinguendosi oltrechè per la sua bravura, per il suo carattere fermo ed equilibrato. Terminate le operazioni navali in Libia, era stato destinato, col suo grado di capitano di fregata, alla piazza marittima di Taranto. Si apprende ora che la Commissione d'avanzamento, con undici voti sopra quindici, lo avrebbe proclamato ottimo; quattro soltanto lo avrebbero qualificato, non già, usando una via di mezzo, semplicemente buono, ma addirittura mediocre. Devono essere stati certo questi quattro voti a pesare sulla bilancia per il provvedimento del collocamento a riposo.

Il capitano Baudoin, tipo di marinaio fiero e sdegnoso delle tortuose vie di ripiego per allontanare da sè la grave decisione che col suo grado, a quarantaquattro anni, e col suo passato, sentiva di non meritare, piuttosto che piegarsi preferì spezzarsi. E scomparve così nel tragico modo conosciuto.

Da altre notizie giunte stasera da Genova si apprende che in una valigia del suicida si è trovato una lettera datata da Taranto ed indirizzata al fratello. In essa egli afferma di sentirsi stanco di lottare contro l'avversa corrente e soggiunge di temere che la forza lo abbandonino. Non avendosi potuto esperire tutte le pratiche e formalità di legge per il trasporto della salma, anzichè domani giungerà nella nostra città giovedì mattina, alle ore 9. Gli si preparano funerali imponentissimi.

Gli operai automobilisti iniziano stamane lo sciopero
La risposta degli industriali all'"ultimatum,,

Le nostre previsioni — assai facili del resto — si sono avverate: il Consorzio delle Fabbriche d'automobili, nella sua riunione di ieri, ha deliberato di non mutare la sua linea di condotta e di confermare il diniego dato alle richieste delle maestranze.

In risposta all'«ultimatum» votato dagli operai domenica scorsa e comunicato dalla Federazione al Consorzio il giorno stesso, nelle fabbriche automobilistiche è stato affisso ieri il seguente manifesto:

«La Direzione ha ricevuto comunicazione dell'ordine del giorno «ultimatum» votato dagli operai nel Comizio tenutosi domenica scorsa.

«Quantunque tale comunicazione ci sia stata fatta in modo diverso da quello previsto dal Regolamento vigente, pur tuttavia, per evitare qualunque possibilità di equivoco e di malinteso, le Fabbriche si fanno dovere di ricordare ancora che esse hanno chiamato a convegno le Commissioni operaie elette a termini dell'art. 11 del regolamento, appunto per spiegare loro, sulla base di dati di fatto riguardanti non solo il presente, ma anche il passato e l'avvenire dell'industria automobilistica, come le fabbriche si trovassero, con loro rammarico, nella condizione di non poter accogliere le richieste di miglioramento.

«Le Commissioni operaie non si sono presentate al Convegno in cui tali comunicazioni dovevano aver luogo, in modo che le Fabbriche dovettero limitarsi a riassumerle nell'avviso pubblicato il giorno 13 marzo corrente.

«Di fronte a tale situazione, le Fabbriche, non potendo che confermare le precedenti deliberazioni, si trovano nella necessità di lasciare a chi spetta la responsabilità di avvenimenti che, interrompendo per lungo tempo il regolare andamento del lavoro, possono maggiormente pregiudicare l'avvenire dell'industria automobilistica torinese e conseguentemente la condizione stessa degli operai».

L'ordine di abbandonare il lavoro

La Federazione metallurgica ed il Comitato di agitazione, che affrontano certamente una lotta assai aspra, non si erano fatte soverchie illusioni sull'esito dell'«ultimatum» al Consorzio, tanto che avevano già preso le disposizioni per la proclamazione dello sciopero, a cominciare da oggi, mercoledì. Fino da ieri sera il Comitato di agitazione, d'accordo con i dirigenti della Federazione hanno fatto distribuire alle maestranze il seguente manifestino:

«Operai automobilisti!

«Scadendo stasera il termine prestabilito «dall'«ultimatum» agli industriali da voi approvato, e non essendoci pervenuta nessuna comunicazione da parte del Consorzio, lanciamo, fiduciosi del vostro unanime consenso, l'appello alla battaglia!

«Disertate in massa domattina le Officine, «per ritornarvi solo quando migliori condizioni morali e materiali in esse saranno «praticate!

«All'invito delle «sirene» nessuno risponda «presente!», qualunque sia la sua «condizione in officina, la sua paga, il suo «lavoro.

«Uguali oggi senza nessuna garanzia per «il domani, uguali di fronte alle possibili «angherie e capricci dei padroni, uguali «quindi dovete essere tutti in questa lotta «per la conquista di un più elevato tenore «di vita.

«Evviva la solidarietà!

«Il Comitato d'agitazione».

Il Comizio al Parco Michelotti

Il primo comizio degli scioperanti sarà tenuto questa mattina, mercoledì, alle ore 10, nel Parco Michelotti, concesso dal Sindaco, al quale il Comitato d'agitazione aveva rivolto domanda di un luogo adatto a raccogliere gli operai.

Secondo una statistica compilata dalle Autorità, gli operai che inizieranno stamane lo sciopero sarebbero complessivamente 6253, compresi anche i manovali.

Le Officine firmatarie del Memoriale sono le seguenti: Fiat, corso Dante, operai 2300; Itala, 1000; Fiat-Ansaldi, 930; Brevetti-Fiat, 583; Spa, 510; Scat, 300; Lancia, 450; Frejus, 180.

A parte la Carrozzeria Fiat, gli operai della quale intendevano pure partecipare alla lotta, ci sarebbe ancora la «Rapid», con 550 operai, dei quali un'ottantina addetti veramente agli automobili.

Una risposta al Comitato del Consorzio

Il Comitato d'agitazione ci invia, con preghiera di pubblicazione, questa lettera:

«Il Comitato d'agitazione della Federazione Metallurgica non può fare a meno di rilevare ancora l'ultima scorrettezza usata dal Consorzio Fabbriche d'Automobili che, invece di comunicare la sua risposta all'«ultimatum», direttamente all'organizzazione — legittimamente rappresentata di tutta la massa — ha voluto ancora ricorrere al sistema dell'affissione del comunicato nelle singole Officine.

«Il Comitato osserva che ingiustamente gli industriali si lamentano che l'«ultimatum» non sia pervenuto a loro a norma dell'art. 11 del Regolamento. L'art. 11 doveva rispettarsi — e fu rispettato — quando si trattava di presentare le richieste degli operai. Gli industriali pretesero che le Commissioni rappresentassero realmente le maestranze e la garanzia venne data con la raccolta delle firme, confermata dall'imponente Comizio di domenica. Ma quando le Commissioni si trovarono pienamente investite del diritto di discutere in nome delle maestranze e quando oltre quattromila operai avevano dimostrato di volere l'assistenza della Federazione Metallurgica, gli industriali avvertirono — e lo ripetono nel comunicato odierno — che le Commissioni avrebbero dovuto soltanto ascoltare e prender atto delle loro dichiarazioni, dando facoltà di assistere all'abboccamento a tutti i gruppi di minoranza.

«Per la loro dignità le Commissioni non dovevano accettare le condizioni imposte dagli industriali, e, prima di non partecipare al Convegno avvertirono regolarmente gli industriali stessi delle loro intenzioni; ed essi regolarmente non si curarono di rispondere: solo ripeterono nel loro comunicato di non poter concedere nulla.

«Gli operai avrebbero avuto il diritto di proclamare senz'altro lo sciopero, mentre invece vollero ancora dimostrare i loro intendimenti conciliativi, inviando l'«ultimatum», che non c'era più nessun obbligo di inviare, e tanto meno di uniformare alle norme regolamentari.

«Il Comitato d'agitazione infine richiama ancora l'attenzione della cittadinanza sulla ostinazione degli industriali a voler imporre agli operai le condizioni di salario e di regolamento che vogliono, negando loro ogni diritto a discuterle; e dichiara di assumersi tutta la responsabilità del movimento, che, contrariamente alle affermazioni degli industriali, non ha per nulla lo scopo di pregiudicare l'avvenire dell'industria automobilistica ma è diretto unicamente a conquistare quei miglioramenti che gli operai godevano già in passato e che vennero ritolti in un momento eccezionale».

Il comizio al Sindacato
"La responsabilità piena ed intera alla Federazione,,

Al comizio indetto ieri sera dal Sindacato intervennero numerosissimi gli operai.

La sala è stipatissima. E' atteso Fulvio Zocchi e nell'attesa il segretario del Sindacato Nencini fa la relazione del comizio di domenica scorsa. Nota che lo scopo della riunione è quello di stabilire se i rappresentanti del Sindacato, nonostante l'insistere della Federazione nella linea della esclusività, debbano partecipare alla direzione del movimento, ciò senza pregiudizio della solidarietà nello sciopero. Qualunque sia la decisione in merito alla partecipazione direttiva non può essere dubbia la partecipazione al movimento destinato a strappare la vittoria sul capitalismo. Sindacati e federati, in un momento come questo, non possono essere divisi; devono dimenticare le proprie tendenze per essere incondizionatamente uniti nello sciopero che si inizia.

Accenna ai più importanti desiderata contenuti nel memoriale presentato e non discusso dagli industriali, e fa un vibrante invito alla solidarietà, traendone motivo da una circolare che egli dice venne inviata dal Consorzio agli industriali metallurgici in genere, per invitarli a non assumere operai automobilisti. Invita tutti a non presentarsi alle officine.

Entra Zocchi accolto da uno scroscio vivo di applausi.

Rossaro. E' contrario a che il Sindacato mandi cinque dei suoi rappresentanti nel Comitato di agitazione.

Viale. Afferma che se Sindacato e Federazione non hanno un numero uguale di rappresentanti, la dignità delle due organizzazioni non è salvaguardata. E' quindi del parere che se la Federazione non vuole la parità di condizione, il Sindacato resti senza i rappresentanti nel Comitato, perchè verrebbe ad assumere delle responsabilità senza avere la possibilità di direzione (applausi).

Agnelotti ripete le considerazioni del Viale.

Zocchi. Ha preparato un ordine del giorno e si dichiara lieto nel poter constatare che esso risponde perfettamente a quanto hanno detto gli oratori che lo hanno preceduto. Prima però di darne lettura, crede opportuno rifare la storia dell'agitazione metallurgica dallo scorso anno ad oggi. E la fa con brevità, dimostrando come la situazione nella quale oggi si trova il Sindacato è l'identica a quella che la Federazione aveva lo scorso anno. E ne deduce: «Mentre però la Federazione l'anno scorso consigliò ai suoi soci il crumiraggio, il Sindacato invece dice: noi non ci sentiamo di approvare le direttive della Federazione, ma crumiri non lo saremo mai».

Illustra poi il seguente ordine del giorno:

«Il comizio, considerato come i dirigenti la Federazione metallurgica non hanno voluto comprendere la bellezza e la nobiltà dell'atto fraterno compiuto dal Sindacato con l'ultima proposta di condurre la lotta in comune contro il Consorzio industriale; considerato che l'invio di una rappresentanza nel Comitato di agitazione non risponde al criterio di concordia cui si informava la deliberazione presa dal Sindacato, e deplorando che l'appello fraterno non sia stato raccolto; considerato altresì il voto emesso dal Comizio generale del 16 corrente di cui bisogna onestamente tener calcolo;

«riafferma la sua solidarietà in quanto si connette alle rivendicazioni d'indole economica contenute nel memoriale; e sanzionando il principio che il proseguire nel lavoro quando parte della maestranza se ne astiene — qualsiasi possa essere il motivo dell'astensione — è da considerarsi quale atto di crumiraggio; e senza voler tener calcolo che la Federazione in contingenze simili a quelle attuali tale crumiraggio effettuò nello sciopero dello scorso anno; mentre lascia alla Federazione la responsabilità del movimento, senza l'intervento dei suoi rappresentanti come aggregati al Comitato di agitazione;

«delibera che gli operai delle officine automobilistiche inscritti al Sindacato, si astengano domattina pur essi dal lavoro, senza discussione, restando inteso che saranno convocate immediatamente le regolari assemblee per tutti i provvedimenti del caso».

Termina applauditissimo con un inno alla solidarietà in opposizione al crumiraggio.

Si nota che vi sono dei federati nella sala e Zocchi avverte che essi hanno libertà di parola.

Zimignani, della Federazione, oppone alla versione sindacalista, fatta dallo Zocchi dell'agitazione dello scorso e di quest'anno, la versione federalista. Difende tra continui rumori la sua Associazione e i suoi dirigenti e afferma che la Federazione non poteva agire con maggiore lealtà. Dichiara che i cinque rappresentanti del Sindacato verrebbero accettati come controllo ma che la responsabilità resterebbe tutta alla Federazione, la quale ha precisato bene che una sola deve essere la Associazione che il movimento deve dirigere.

Risponde Zocchi contrapponendo alle osservazioni del Zimignani una discussione minuta sul concordato stipulato dalla Federazione cogli industriali nello scorso anno e sul come si svolse l'agitazione a proposito del crumiraggio.

In seguito il presidente mette in votazione l'ordine del giorno presentato dallo Zocchi e l'assemblea lo approva all'unanimità.

Il comizio si chiude con brevi dichiarazioni del segretario Nencini sul comizio di domenica scorsa alla Birreria Durio.

***

Per oggi alle ore 15 è indetto un Comizio di Sindacati nella loro sede di via della Zecca.

Pia Opera Cucina Malati Poveri

Oggi, 19 corrente, alle ore 15, S. A. R. la Principessa Laetitia presenzierà alla posa della prima pietra dell'Edificio, nuova Sede dell'Opera Cucina Malati Poveri, in corso Palestro, 13, angolo via Bertola.

Alla funzione interverranno le Autorità cittadine. I benefattori dell'Opera sono invitati alla cerimonia.

Gli studenti in lettere agli insegnanti medi

Al Presidente del Congresso degli Insegnanti medi a Parma è stato inviato questo telegramma:

«Studenti Facoltà Filosofia e Lettere di Torino, concordi nelle rivendicazioni morali ed economiche degli insegnanti medi, plaudono vivissimamente alla loro agitazione, augurando che le progettate riforme governative soddisfino le legittime aspirazioni e preparino il rifiorimento della cultura nazionale».

Le candidature di Castellano e Nofri sostenute dai socialisti dissidenti nel I e IV Collegio di Torino

E' noto che dopo la famosa scissione del Partito Socialista si era costituito il nuovo «Partito riformista», al quale aveva pure aderito Quirino Nofri, ex-deputato del IV Collegio di Torino, mentre i suoi colleghi Morgari e Casalini rimanevano nel Partito cosidetto ufficiale.

Questo ha già provveduto per suo conto alle candidature di Morgari, Casalini e Barberis per il II, il III ed il V Collegio, ma non ha ancora deliberato per il I ed il IV Collegio. Infatti i nomi dei candidati sono parecchi, fra cui quelli del ferroviere Vela, dell'avv. Portalupi, del prof. Zino Zini, ecc.

Ora il Comitato elettorale della Sezione del «Partito socialista riformista», nella sua seduta di ieri, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea generale la candidatura del prof. Carlo Castellano al I Collegio e quella dell'on. Quirino Nofri al IV Collegio, riservandosi di proporre, se sarà del caso, una candidatura anche al V Collegio.

Siccome il Partito Socialista ufficiale porrà candidature sue, vi saranno tanto nel I che nel IV Collegio due candidati socialisti.

La candidatura Paniè al IV Collegio

Il Comitato del IV Collegio della U. L. M. Umberto I, convocato per addivenire alla designazione del candidato alle prossime elezioni politiche per detto Collegio; Considerato che l'on. avv. Felice Paniè rappresenta da quasi due lustri con indiscutibile competenza e valore questo Collegio al Parlamento Nazionale, spiegando l'eletto ingegno e l'assidua opera sua tanto nell'interesse generale che in quello particolare della città nostra; Delibera di proporre che gli sia confermato il mandato che per due legislature ha così amorevolmente esercitato e fa voti che il Comitato Centrale dell'U. L. M. proclami candidato pel IV Collegio di Torino nelle prossime elezioni politiche il comm. avv. Felice Paniè.

L'arrivo di Giolitti

Il Presidente del Consiglio è giunto ieri mattina a Torino. Alla stazione di Porta Nuova era ad attenderlo il Sindaco senatore Rossi, i senatori Giuseppe Carle e Luigi Roux, gli onorevoli Grosso-Campana e Montù, lo scultore Pietro Canonica, il cav. Falco, il comm. Cappello, direttore del Compartimento ferroviario, il questore comm. Cammaleri, il comm. Sabbione, presidente dell'Unione Liberale Monarchica, il comm. Giordano, presidente della Deputazione.

L'on. Giolitti si è recato all'*Hôtel Bologne*, dove fu ossequiato dal prefetto senatore Vittorelli. Il Presidente del Consiglio trascorrerà le vacanze pasquali con la sua signora a Cavour.

La "Fondazione Carnegie,, e la "Corda Fratres,,

Da Itaca, negli Stati Uniti, perviene la notizia che la «Fondazione Carnegie» ha accordato, come primo sussidio, un'oblazione di tremila dollari al Comitato organizzatore dell'ottavo Congresso internazionale degli studenti della «Corda Fratres», congresso che avrà luogo in Itaca dal 29 agosto al 13 settembre del corrente anno.

Il Congresso di quest'istituzione fondata a Torino e proclamata a Roma nel 1898, a che presentemente conta numerosi consolati in tutto il mondo, promette di riuscire di un'importanza eccezionale, poichè è assicurato l'intervento dei rappresentanti di quasi tutte le nazioni europee ed una larga rappresentanza della studentesca e dei professori del Sud-America, della Cina e del Giappone e di tutte le Università degli Stati Uniti.

I delegati europei e sud-americani sbarcheranno a Boston. A New York saranno alloggiati gratuitamente e ricevuti dalla municipalità; ad Albany saranno ricevuti dal Governatore dello Stato; visiteranno le cascate del Niagara. Grandi festeggiamenti si preparano a Filadelfia e finalmente i delegati si recheranno alla capitale nazionale, Washington, ove avranno un solenne ricevimento dalla «Pan American Union» e molto probabilmente saranno ricevuti dal presidente degli Stati Uniti nella sua residenza alla «Casa Bianca.»

Disservizio giudiziario

Continuano le segnalazioni che l'apposita Commissione, nominata dai due Consigli dell'Ordine e di Disciplina degli avvocati e dei procuratori va facendo intorno alle condizioni in cui volgono i nostri uffizi giudiziari. Ieri infatti essa ci ha comunicato:

«Accade ogni giorno che i Signori Giudici del Tribunale, accompagnati da un codazzo di creditori o di testimoni, citati in cause civili, debbano girovagare da una sala all'altra del Tribunale per trovare un piccolo cantuccio in cui possano aver luogo le riunioni fallimentari o svolgersi gli incombenti. L'altro ieri, ad esempio, una di queste riunioni si dovette tenere nel corridoio del Tribunale, mentre il giudice vi assisteva seduto su uno dei panconi destinati a scrittoio degli avvocati! «Nella Pretura del V. Mandamento, in cui il numero dei contraddittori è grandissimo, la udienza si aprì ieri alle 16,15 (mentre il pubblico attendeva dalle ore 14) e si chiuse alle 17,45, quando oramai tutta la giornata si poteva dire trascorsa, con somma delizia di chi è obbligato a frequentare simili uffici... »

La conferenza al Circolo Militare rimandata

Il Circolo Militare comunica che la conferenza annunziata per questa sera è stata rimandata, per indisposizione del conferenziere conte Gallo Sorelli.

Politeama Chiarella

Leopoldo Fregoli dà questa sera, mercoledì, la sua serata d'addio.

Al Politeama Chiarella, con *Reginetta delle rose* di Leoncavallo, inizierà giovedì un corso di rappresentazioni la Compagnia d'operette «La Novissima», diretta da G. Forzano.

Disgrazie

All'Ospedale Martini sono stati ieri medicati dal dottor Caneparo: certa Natalina Rocchietti, d'anni 40, abitante in via Le Chiuse, 38, la quale era caduta in un prato, accanto alla sua casa, fratturandosi il radio destro. Guarirà in un mese.

— Il ragazzo Pietro Rastini, d'anni 16, abitante in corso Principe Oddone 44, per una ferita al sopracciglio sinistro, riportata cadendo da una scarpata della ferrovia di Milano, all'altezza di via Cottolengo. Guarirà in otto giorni.

Ingenti furti in un magazzino

L'altra notte, passando da una porticina del cortile, ignoti ladri sono penetrati nell'interno del magazzino della ditta Gonella, esercente la vendita di terraglie, in piazza Vittorio Emanuele 3. I briccconi hanno rovistato nei cassetti del banco rubando più di mille lire in danaro. Pare che essi abbiano anche tentato di forzare la cassa-forte, che però non cedette.

Scendendo dalla tramvia

Scendendo da una tramvia in moto, della linea Piazza Castello-Barriera di Nizza, certo Giovanni Lineo, abitante in via Monti 5, cadeva a terra producendosi una contusione alla fronte. Il Lineo venne medicato dal dottor Quariara dell'Ospedale Regina Margherita, il quale lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Per un passaggio attraverso il Giardino Reale

Il Sindaco, senatore Rossi, ha ricevuto il Comitato «Pro passaggio attraverso il Giardino Reale», composto dell'on. Compans, presidente, dei consiglieri comunali ragioniere Donato Bachi ed avvocato Pilade Gherardini, e dei signori cav. Arturo Ambrosio, industriale, Paolo Barberis, impiegato, Giovanni Balestro, meccanico, Paolo Locati, industriale, ai quali si erano uniti il signor Giovanni Albertazzi, in rappresentanza dell'on. Goglio, Presidente del Circolo Dora Riparia, e l'ingegnere Sincero, consigliere comunale, quale Presidente del Circolo Vanchiglia.

Fu presentato al Sindaco il progetto redatto dall'ingegnere Caboni.

Il segretario, ragioniere Bachi, espose le linee generali del Progetto e le direttive del Comitato, che se ne è fatto patrocinatore. L'ingegnere Caboni spiegò tecnicamente il Progetto stesso, e l'ingegnere Sincero portò le ragioni per cui il Circolo di Vanchiglia ha dato ad esso la sua piena adesione, come già vi avevano calorosamente aderito il Circolo Centrale e il Circolo Dora Riparia.

Il Sindaco, accogliendo il Comitato, assicurò quindi che l'Amministrazione, conscia della necessità e dell'urgenza di risolvere l'importantissimo problema, darà tutta la sua attenzione al progetto presentato, che è appoggiato da 8000 firme di capi-famiglia, abitanti nella zona oltre Dora, e farà tutto ciò che sta in lui per ottenere dal Re e dalla Casa Reale quelle concessioni su cui il Progetto nuovo è essenzialmente fondato.

Operaio morto in un pozzo

Una gravissima disgrazia è accaduta ieri mattina in Borgo S. Paolo. Il muratore Francesco Pittarelli, d'anni 71, abitante in via Monfalco, 1, volle scendere, nonostante l'opposizione di un compagno di lavoro, in un pozzo in costruzione profondo 18 metri e quasi ultimato, nel quale vi lavorava da circa due mesi nel locale sotterraneo affittato dai fratelli Gianotti, in via Villafranca, 32.

Il povero Pittarelli, non si sa se colto da capogiro prodotto dal gas carbonico, cadde nel fondo. Datone pronto avviso ai pompieri della caserma centrale, essi accorsero sul luogo con un carro di primo soccorso ed un carro-maschera agli ordini del tenente Angelucci. Il lavoro fu assai arduo e faticoso e durò per circa due ore, in una continua ansia. Alla fine l'operaio venne estratto dal pozzo, ma egli era già cadavere. La morte fu constatata dal medico distrettuale dottor Mosso. Il commissario di P. S. cav. Bezzi, ed il pretore del V Mandamento, ordinarono il trasporto della salma agli Istituti Universitari del Valentino.

Il fuoco in un laboratorio da falegname

Nel laboratorio del falegname Enrico Giuseppe, in piazza S. Giulia, 1, ieri verso le 19, una stufa lasciata accesa, comunicava il fuoco ad alcuni trucioli ed assicelle. Accortosene certo Franco Ferdinando, ne dava avviso a due guardie municipali, di servizio in quelle vicinanze. Gli agenti, dopo aver telefonato ai pompieri, con alcune secchie d'acqua provvedevano a spegnere il fuoco, che causò un danno di lieve entità. Così, quando giunsero due distaccamenti di pompieri, ogni pericolo era scongiurato.

Furti

Il negoziante Pietro Gabretti, abitante in piazza Statuto, 18, fu derubato di alcuni indumenti del valore di circa 160 lire.

— Certo Angelo Tamagno, abitante in via Maria Vittoria, 29, fu derubato di dodici bottiglie di vino, e certo Pietro Torta, abitante in corso Raffaello, 2, fu alleggerito del portamonete contenente cinque lire.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1913.

NASCITE: 30; cioè maschi 11, femmine 19.

MATRIMONI: Guabello Giulio con Marchetto Domenica — Valabrega Camillo con Verona Lina.

MORTI: Paulasso Giuseppe, d'anni 34, di Carmagnola, panieraio, corso Principe Oddone, 24.
Grosso Lodovica n. Genna, id. 60, di Torino, casalinga, via Silvio Pellico, 10.
Briccarello Teresa ved. Musso, id. 58, di Cortazzone, casalinga, corso San Maurizio, 33.
Aymè Maria Giuseppina, id. 73, di Lione, religiosa, regione Superga, 114.
Rotier Giovanni, id. 60, di Milano, operaio, via Orti, 6.
Baudini Emma n. Carignano, id. 27, di Torino, agiata, corso Principe Eugenio, 8.
Balbo Maddalena ved. Gioletti, id. 54, di Torino, lingerista, via Franco Bonelli, 8.
Simoni Rosa ved. Murari, id. 65, di Verona, casalinga, via Mondovì, 33.
Griva Virginia ved. Masoero, id. 56, di Monesiglio, negoziante, via Andrea Doria, 4.
Rava Anna ved. Bertoria, id. 72, di Torino, agiata, corso Oporto, 6.
Gaggianese Rosa, id. 17, di Torino sarta.
Pisano Angelo, id. 56, di San Giuliano Nuovo.
Aimone Teresa, id. 47, di Parella, contadina.
Munari Rosa n. Maffei, id. 26, Robbio Lomellina, casalinga.
Remondino Domenica n. Rullenti, id. 65, di La Cassa, casalinga.
Griva Vincenzo, id. 61, di Torino, negoziante.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 23; di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 marzo 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,7; ore 15: 733,9; ore 21: 733,4.

Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millim. 1.6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,2 Minima + 6,7

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 17 + 11.0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 6.0
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 18 + 12.1
Temperatura minima della notte dal 18 al 17 + 7.0

20 Marzo 1913. — Il sole nasce alle ore 6,01, tramonta alle ore 18,10.

Giorno della luna 13.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913) — Impresa E. Casali e C.ia) — Ore 20,30: *Il Crepuscolo degli Dei*, terza giornata della Trilogia «L'Anello del Nibelungo», parole e musica di R. Wagner. — (Serata d'addio di Giuseppe Borgatti) — (10.a Rappresentazione di abbonamento - Serata pari). — Prezzi normali: Ingresso alla platea, palchi e 1.a galleria, L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da F. Gemelli). — Ore 20,45: *La fountaña d' tuti*, commedia. — *L'è brut esse sôn*, commedia. — Ingr. L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia in quattro atti, di A. Hermant. — Ingresso L. 1. — (Penultima recita della stagione).

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Grande rappresentazione di trasformismo e varietà, del comm. Leopoldo Fregoli. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana, diretta da Gastone Monaldi) — Ore 20,45: *A Porta San Lorenzo*, dramma in tre atti, della mala vita romana, di G. Monaldi — *Li Carbonari*, un atto, di Gigi Zanazzo. — (Terz'ultima recita). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2, diretta da Alfredo Petroni). — Ore 21: *La Reginetta delle rose*, operetta in tre atti, di R. Leoncavallo. — (Serata d'onore dell'artista signora Antonietta Gerin, la quale canterà la romanza della «Secchia rapita»). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 20,45: *Bastian contrari*, commedia in quattro atti, di V. Bersezio. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) «Fratelli Lupi»). — Ore 20,45: *Gianduja nel castello dei fantasmi*. — (Serata di Gianduja). — Ingresso L. 0 40.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21, skating pubblico.

GAMBRINUS — Ore 21: Concerto Dame Viennesi.

Stanotte, dopo lunga malattia, si spense serenamente, in Torino, il

Comm. Pietro Garelli

Maggiore-Generale d'Artiglieria nella riserva — Consigliere Provinciale pel Mandamenti di Villanova-Mondovì e di Frabosa.

Ne danno il triste annunzio: la consorte GIUSEPPINA PICCOLATTI, i fratelli Cavaliere Dottor MARCO ed ANTONIO, la sorella e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 10 di giovedì, partendo da Via Goito, N. 16.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori.

ULTIME NOTIZIE

Il lutto nazionale degli Elleni

Il Diadoco proclamato Re - L'enorme impressione in Europa

(Servizio speciale della "STAMPA")

Costantino proclamato Re

ATENE, 18, notte.

La notizia del regicidio gettò la città nel lutto. Venizelos, vivamente addolorato, ricevette stasera le manifestazioni del profondo cordoglio dal Corpo diplomatico, dalle corporazioni e notabilità. Il Diadoco, proclamato Re, si trova a Giannina. Egli verrà ad Atene per prestare il giuramento costituzionale davanti alla Camera.

A Salonicco, ove la commozione è profonda, si presero grandi misure per il mantenimento dell'ordine. Cominciano a giungere dispacci di condoglianza da ogni parte della Grecia e dall'estero.

Come è stato assassinato il Re

SALONICCO, 18, notte.

Si hanno i seguenti particolari sull'assassinio del Re di Grecia: Oggi, alle 5,30 pomeridiane, il Re usciva dal palazzo con suo figlio il Principe Nicola, accompagnato da un aiutante di campo. Finiva la sua passeggiata abituale quando un individuo, nascosto a poca distanza, gli sparò contro con la rivoltella. Un proiettile traversò da parte a parte il Re, che cadde nelle braccia dell'aiutante di campo. Accorsero dei soldati. Il Sovrano fu trasportato in vettura pubblica al vicino ospedale militare. Il proiettile lo aveva colpito al cuore. Il Re spirò nella vettura. I generali, le autorità e gli ufficiali di ogni grado accorsero all'ospedale. In mezzo ad un silenzio religioso il Principe Nicola e il governatore militare annunziarono agli ufficiali la morte del Re.

ATENE, 18, notte.

Il Re era oggi accompagnato nella sua abituale passeggiata dall'aiutante di campo Frangoulis. La scena dell'attentato si svolse fulminea. Il Re colpito a morte fu subito sostenuto e soccorso da Frangoulis e da cittadini accorsi e trasportato all'ospedale Papafien. Immediatamente accorsero all'ospedale il principe Nicola e subito dopo giunsero il governatore Raclivan, tutte le autorità e gran numero di ufficiali. Intorno all'ospedale erasi raccolta gran folla ansiosa di notizie. Appena il Re spirò, il Principe Nicola, chiamati gli ufficiali, disse loro con la voce rotta dal pianto: « Con profondo dolore nell'anima e nel cuore vi annuncio la morte del nostro bene amato Re. Vi invito a giurare fedeltà al nuovo Re Costantino. »

Il Re giace sul suo letto di morte attorno a cui si accesero subito i ceri. Non si sa ancora se sarà trasportato nella residenza reale. Credesi che si attenderà l'arrivo della Regina e gli ordini del nuovo Re prima di prendere le disposizioni sulle estreme onoranze.

L'assassino del Re è un individuo di aspetto sinistro che avrà una quarantina di anni. Egli rifiutò di dare spiegazioni sul movente del delitto prima di essere trasportato al posto di polizia. Colà dichiarò di chiamarsi Schinas ad un ufficiale che gli domandava se non provava pietà pel suo Paese. Schinas rispose di essere socialista. Schinas al momento dell'arresto e dopo dimostrò l'impassibilità di un uomo che non ha la coscienza dei propri atti.

(Agenzia Stefani).

Come la Regina apprese la sua sventura

Atene, 18, notte.

Il Diadoco annuncia telegraficamente che lascierà subito l'Epiro. La Regina, arrivata stasera ad Atene, ricevette da Venizelos la comunicazione della terribile notizia. Ne seguì una scena straziante. La Regina, profondamente accasciata, espresse il fermo proposito di partire per Salonicco. Il comandante della corazzata russa trovantesi nel porto offerse alla Regina di trasportarla a Salonicco. La Regina accettò. Partirà a mezzanotte per Salonicco, a bordo della corazzata russa.

Il ministro degli esteri Coromilas inviò il seguente telegramma ai rappresentanti ***della Grecia all'estero:*** *« Vi annunzio con* ***l'animo affranto*** *dal dolore che il nostro* ***Re fu assassinato*** *con un colpo di rivoltella* ***oggi, alle 5 pomeridiane,*** *a Salonicco, durante la sua passeggiata. Egli spirò mezz'ora dopo.* ***La Grecia intera e la Macedonia*** *sono immerse in un doloroso stupore per l'orribile attentato contro il Re vittorioso, sì profondamente amato ».*

Gli assassini

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

A tarda notte giungono a Londra questi particolari: Re Giorgio è stato attaccato alle spalle ed in una pubblica via da due uomini i quali gli hanno sparato contro a bruciapelo. Il Sovrano morì mezz'ora dopo. Uno degli assassini, a quanto si afferma, sarebbe un mentecatto. Re Giorgio avrebbe ricevuto soltanto una ferita, ma mortale. Egli perdette immediatamente la coscienza. Uno dei due assassini venne identificato per tale Alexander Schinas.

Il governatore greco a Salonicco telegrafò la luttuosa notizia ufficialmente ad Atene, quindi prese severe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico nella città.

Gli assassini quando spararono sul Sovrano si trovavano appena a due metri da lui. L'attentato avvenne nel pomeriggio di oggi.

Le visite del Re assassinato alla Reggia d'Inghilterra

Morto nell'ora dell'ascensione

Londra, 18, notte.

La morte di Re Giorgio di Grecia viene a piombare nel lutto quasi tutte le Corti di Europa, ma più grandemente quella inglese, giacchè il defunto monarca era fratello della Regina Alessandra, zio di Re Giorgio di Inghilterra. Le ultime visite, che egli fece qui a Londra, furono: una durante una solennità nel corso del regno di Re Edoardo; e l'altra in occasione dei funerali dello stesso Re. In questa ultima occasione il Re di Grecia rimase a Palazzo di Buckingham per qualche tempo, dopo che gli altri ospiti regali erano partiti. La sua permanenza si dovette al fatto che la Regina Alessandra, vedovata improvvisamente, trovò grande conforto nella presenza del fratello. Durante il suo soggiorno a Londra, Re Giorgio I aveva l'abitudine di passeggiare per le strade della metropoli in mezzo alla folla come un privato qualsiasi nei giorni immediatamente successivi alla morte di Re Edoardo; egli ed un suo fratello, il defunto Re di Danimarca, vollero trovarsi mescolati colla folla che stazionava di fronte alla reggia per udirvi le espressioni di dolore per la malattia di Re Giorgio e di simpatia per la Regina Alessandra.

Durante una sua visita a Londra, Re Giorgio tenne una riunione, durante la quale fece la conoscenza di un grande numero di suoi connazionali e anche di cittadini inglesi, che portavano ordini e decorazioni elleniche.

Nel suo articolo di fondo, il Daily Chronicle, commentando la morte di Re Giorgio, scrive: « Se è fortuna il morire all'apice del successo, Re Giorgio è morto felicemente. Egli ha lasciato il suo paese più potente e la sua famiglia meglio stabilita di quello che sia mai stata da cinquant'anni in qua ».

Sugli effetti politici dell'assassinio è impossibile fare commenti fino a che non si avranno ulteriori particolari. Il principe ereditario, che succede al Re defunto, ha conquistato molta popolarità per le sue campagne di Salonicco e di Giannina ed ascende al trono senza difficoltà interne. Purtroppo gli effetti internazionali dell'assassinio appaiono più oscuri. Comunque, da parte del popolo inglese, grande simpatia è sentita per il popolo ellenico, ai cui destini, fino dai giorni di Byron, molti inglesi si hanno preso un caldo e speciale interesse.

L'impressione a Roma

L'angoscia di Gryparis e degli Addetti alla Legazione greca

Roma, 18, notte.

La notizia dell'assassinio del Re di Grecia a Salonicco si è diffusa a Roma a tarda sera mediante le edizioni speciali dei giornali, ed ha prodotto profonda, penosissima impressione. Finora al ministero degli esteri non si conoscono che i comunicati dell'« Agenzia Stefani ». Alle ore 23 è pervenuto all'on. Di San Giuliano un brevissimo telegramma del ministro d'Italia ad Atene, conte Bosdari, nel quale è detto che Re Giorgio è stato ucciso con una revolverata ed è morto quasi subito. L'on. Di San Giuliano ha immediatamente telegrafato al conte Bosdari incaricandolo di presentare le condoglianze del Governo italiano al Governo greco. Uno scambio di dispacci è avvenuto fra l'on. Di San Giuliano e l'on. Giolitti in Piemonte.

La notizia è stata comunicata stassera al Re, che rimase dolorosamente impressionato e la comunicò alla Regina Elena, la quale fu anch'essa vivamente colpita dal doloroso annunzio. Il Re ha telegrafato alla Famiglia reale di Grecia le proprie vivissime condoglianze e quelle della Regina.

Appena la notizia si è diffusa nel mondo politico e giornalistico, fu un affollarsi di diplomatici e di giornalisti all'« Hôtel Regina », dove ha preso provvisoriamente alloggio il ministro di Grecia a Roma, signor Caclamanos. Il ministro di Grecia non si trovava all'albergo essendo uscito verso sera col signor Gryparis, ministro di Grecia a Costantinopoli, che attualmente si trova a Roma colla propria signora. Il signor Caclamanos aveva stassera accompagnato a una passeggiata il signor Gryparis e la di lui signora.

Alle 22,30 il signor Gryparis colla signora rientrarono all'Hôtel Regina. Il signor Caclamanos non rientrò con essi.

Abbiamo potuto vedere per qualche minuto all'albergo il signor Gryparis. Egli appariva in istato pietosissimo; aveva appena allora appresa la luttuosa notizia. Il signor Gryparis che fu, come è noto, ministro degli esteri di Grecia prima del ministro attuale, signor Coromilas e che è piuttosto avanzato negli anni, era rimasto così fortemente colpito dal doloroso avvenimento, da non poter quasi articolare parola, tanto profonda era la sua commozione. Egli non aveva ricevuto alcun dispaccio particolare ed aveva appreso la notizia dalle grida degli strilloni dei giornali. Perciò il signor Gryparis, rispondendo con voce rotta dalla emozione alle nostre domande, chiedeva ansiosamente a noi particolari dell'attentato. Egli singhiozzando esclamava:

— C'est effrayant! Pauvre roi! Le pauvre grand roi!

Il signor Caclamanos rimase irreperibile fino a serata avanzatissima. Il ministero degli esteri aveva mandato ovunque a cercare di lui senza risultato. I giornalisti furono più fortunati dei funzionari del ministero degli esteri e riuscirono a rintracciare il signor Caclamanos al Teatro Apollo, dove si era recato, ignaro dell'attentato, dopo aver lasciato il signore e la signora Gryparis, che erano ritornati all'albergo. I giornalisti fecero pregare il signor Caclamanos di uscire un istante e gli comunicarono la notizia.

Il ministro di Grecia non voleva dapprima credere a quanto gli veniva detto, e affermava doversi trattare d'una delle tante notizie inesatte diffuse all'estero nel periodo della guerra; nondimeno acconsentì ad uscire dal teatro onde recarsi all'albergo per il caso in cui fosse pervenuto qualche dispaccio. Il signor Caclamanos salì in una vettura coi giornalisti e lungo il tragitto le grida degli strilloni vennero a confermare al ministro di Grecia la dolorosa realtà. Sulla soglia dell'albergo attendevano inquietissimi il vecchio signor Gryparis e la sua signora. L'incontro fra i due diplomatici greci fu commovente. Essi si gettarono uno nelle braccia dell'altro, profondamente commossi.

Abbiamo salutato per un istante il signor Caclamanos al dolore. Egli non poteva quasi articolar parola. Nessun dispaccio particolare gli era pervenuto, poichè la più grande confusione deve regnare dopo l'attentato ad Atene, ma i dispacci pervenuti contemporaneamente da Salonicco, Londra ed Atene non lasciavano più dubbi. Il signor Caclamanos dovette arrendersi all'evidenza. Il suo segretario signor Collas invano cercava di confortarlo. Il signor Caclamanos colle parole rotte dai singhiozzi ricordava le qualità preclare del Re assassinato; ricordava altresì che si stavano preparando in Grecia solenni festeggiamenti per il cinquantenario del regno del Sovrano assassinato. Ci sforzammo a consolare il ministro di Grecia osservando che in questo istante tutto il mondo civile si stringe intorno al Diadoco, il nuovo re che attualmente combatte sui campi di battaglia dell'Epiro.

Il signor Caclamanos riconosceva che l'onda di simpatia, che in questo istante si riversa sulla Grecia così duramente colpita, non può che giovare alla causa ellenica in quanto si riferisce alla soluzione del conflitto balcanico, ma qualunque pensiero — aggiungeva il ministro di Grecia — non può alleviarci il dolore per la perdita di un re così buono, così popolare nel nostro paese. Il signor Caclamanos ricordava che Re Giorgio, sebbene danese di nascita, aveva saputo diventare completamente greco, vivendo all'unisono col suo popolo, tanto che era adorato in Grecia.

La dinastia di Re Giorgio attraversò un momento difficile alcuni anni or sono, allorquando una legge proposta al Parlamento impedì ai principi reali di Grecia di appartenere all'esercito; ma questa lieve nube, che offuscò per un istante la popolarità della Monarchia, si era completamente dissipata e Re Giorgio veniva considerato attualmente in Grecia come il Sovrano destinato a condurre il popolo ellenico ai più alti destini.

Al signor Caclamanos ricordammo l'ultimo passaggio di Re Giorgio in Italia. Infatti egli transitò per Venezia pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra della quadruplice balcanica alla Turchia. Re Giorgio giungeva da Vienna, dove aveva avuto un colloquio coll'Imperatore Francesco Giuseppe e si imbarcò a Venezia compiendo il viaggio fino ad Atene con mare orribile, pur di giungere rapidamente in mezzo al suo popolo.

Il signor Caclamanos si commoveva ancor più alla rievocazione di questi ricordi e rammentava come il Re assassinato fosse un grande ammiratore delle bellezze naturali d'Italia e del suo meraviglioso sviluppo economico.

Lasciammo dopo questo breve colloquio il signor Caclamanos al suo dolore. Egli andò a ricongiungersi nel salone di lettura dell'albergo al gruppo formato dal signore e dalla signora Gryparis e dal console greco. Poco prima di mezzanotte giunse all'albergo un inviato del ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, incaricato di presentare al signor Caclamanos le condoglianze del nostro Governo. Il signor Caclamanos ringraziò commosso, dichiarando che domani si recherà a visitare l'on. Di San Giuliano.

Dopo mezzanotte cominciarono a giungere al ministro di Grecia i primi dispacci di condoglianza. Un registro verrà posto nell'atrio dell'albergo per i personaggi che si recheranno ad iscriversi in segno di condoglianza.

La notizia dell'assassinio del Re di Grecia fu stasera con ogni riguardo comunicata al Papa, che è ora convalescente della breve malattia dei giorni scorsi. Il Papa rimase dolorosamente impressionato ed ebbe parole di profonda riprovazione per il rinnovarsi purtroppo relativamente frequente degli attentati.

Stasera a Montecitorio il luttuoso avvenimento era commentato dai deputati presenti con sentimenti di viva simpatia per la dinastia e il popolo ellenico. Ogni giudizio sulla portata politica dell'avvenimento e sulle possibili ripercussioni sulla situazione balcanica è rinviato a quando si conosceranno con esattezza la nazionalità dell'assassino e i motivi che lo hanno indotto al delitto.

L'impressione a Londra

Il Re e la sentinella

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

L'impressione suscitata a Londra dall'assassinio di Re Giorgio di Grecia è semplicemente enorme. Mancando ancora il minimo dettaglio, non si sa a chi attribuire il regicidio; ma in generale si tende a credere che l'assassino non sia un turco, ma qualche greco esasperato, insieme con molti altri, dalle lungaggini con cui procede la guerra. Si afferma, d'altra parte, che l'assassinio è avvenuto a Salonicco, e ciò lascierebbe credere che l'uccisore del Re sia stato un suddito ottomano, che abbia voluto vendicare le sconfitte subìte dalla sua patria. L'opinione prevalente però resta quella che il regicidio odierno sia un sintomo puro e semplice delle disperate condizioni in cui si trovano gli alleati balcanici in seguito allo sfinimento che la lunga guerra ha portato loro. Re Giorgio personalmente godeva l'amicizia e la simpatia degli inglesi. Si sa che egli in varie occasioni visitò l'Inghilterra, per la quale sentiva grande simpatia. Gli inglesi ricordano pure che il Re era assai amante dei bambini e degli animali e specialmente dei cani. Inoltre tutti sapevano quanto re Giorgio era di natura gioviale e sano di spirito.

Il Daily Chronicle, parlando della morte del Re, riassume un episodio, che dimostra la generosità del Re. Sua Maestà il Re una sera passeggiava lungo una banchina intorno al Pireo, quando una sentinella lo intravvide e gli gridò il Chi va là! Il Re esitò un istante, non volendo rivelare la propria identità, e, voltandosi bruscamente, si allontanò rapidamente. La sentinella allora gli sparò una fucilata, e la palla gli sfiorò l'omero. Il giorno dopo il soldato fu grandemente sorpreso di vedersi invitato a Palazzo Reale, ed il Re, che lo ricevette, dopo averlo complimentato per il suo tiro eccellente, gli rimise una decorazione.

La notizia dell'assassinio comunicata alla sorella Regina Alessandra

Londra, 18, notte.

La luttuosa notizia venne portata questa sera alla regina Alessandra. La comunicazione le venne fatta con tutte le precauzioni possibili. Prima la sorella del re Giorgio di Grecia venne informata delle notizie giunte a Londra per il tramite delle agenzie, che lasciavano sperare che la notizia fosse inesatta. La regina Alessandra non volle credere all'attentato e lo escluse subito, senonchè poco dopo le venne comunicata la notizia ufficiale. La Sovrana cadde in una profondissima prostrazione. Uguale annuncio è giunto al Re d'Inghilterra e alla Legazione di Grecia.

L'impressione alla Camera francese per la caduta del Gabinetto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Non appena conosciuto il voto del Senato e la conseguente caduta del Gabinetto, si produsse alla Camera la più viva emozione. I proporzionalisti tennero immediatamente una riunione sotto la presidenza di Benoist. Il deputato Lanessan disse che egli ed i suoi amici hanno pensato di presentare alla Camera in nome dei radicali proporzionalisti una mozione con cui si afferma che la Camera non darà fiducia che a un Gabinetto che comprenderà la ripartizione proporzionale nel programma delle sue dichiarazioni. Giulio La Roche ha detto che questa mozione deve essere fatta immediatamente. Jaurès disse che è impossibile raccogliere in poco tempo la cifra sufficente di firme.

— Siamo un continuo.

— Siamo troppo pochi. La ricerca delle firme ci costringerebbe ad una perdita di tempo. Ognuno di noi firmerà la mozione votandola. L'essenziale è che la risposta al Senato non si faccia attendere.

Le difficoltà del nuovo ministero

Si incominciano a fare i nomi degli uomini designati alla Presidenza del Gabinetto: Barthou, Pichon ed altri. Non è possibile però fare dei pronostici. Intanto intorno a queste battaglie parlamentari si possono fare delle importanti osservazioni.

Il « Journal » nota che il conflitto decisivo ha trovati raccolti tutti i senatori al loro posto. Non uno mancava allo scrutinio; non un assente, non un malato. Trecento senatori e 300 votanti. A fianco dei 289 votanti vi furono 10 astensionisti volontari ed uno involontario: Dubost, il Presidente del Senato.

La morte dell'ex ministro della guerra André

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Il generale André, che da qualche tempo era gravemente ammalato, è entrato in agonia stamattina, ed ha reso l'ultimo respiro alle sei di questa sera. Al suo capezzale si trovava sua moglie ed i suoi figli.

Il generale André era nato a Nizz, nel 1838. Uscì dal Politecnico nel 1857, e durante la campagna del '70 prese parte ai combattimenti di Montmesly e di Chennevières. A Parigi, poi, sotto la Comune, partecipò, con l'ammiraglio Saisset, al tentativo di difesa del Palazzo municipale del secondo rione.

Era comandante della 10.a Divisione, quando il 29 marzo 1900 fu nominato Ministro della Guerra, nel Gabinetto di Combes, succedendo al generale Gallifet. Nel suo passaggio al Ministero della Guerra, egli attuò un certo numero di riforme, che ebbero per scopo di democratizzare, come si disse allora, l'esercito. Venne, tra l'altro, soppressa la dote delle mogli degli ufficiali. Colpito dai limiti di età, passò nella riserva, il 13 ottobre 1901. Fu costretto a dimettersi da Ministro della Guerra in seguito all'affare delle fiches, ossia, delle annotazioni segrete riguardanti gli ufficiali, specialmente per quanto si riferiva al loro sentimenti religiosi.

LA GUERRA

Scontro bulgaro-turco presso Kalifakeni

Costantinopoli, 18, notte.

Il rapporto ufficiale della guerra del 18 marzo riferisce che durante la giornata e la notte del 17 il duello delle artiglierie di Adrianopoli continuò sui fronti occidentale ed orientale. Nella stessa giornata la calma regnò a Bulair ed a Ciatalgia: alcuni distaccamenti turchi avanzanti dalla parte di Kalifakeni e Akalan, coll'appoggio dell'artiglieria, dispersero il nemico che si trovava davanti a loro in direzione ovest. Furono udite anche detonazioni in direzione di Kabakdile: si crede che il nemico operò per distruggere la ferrovia e incendiare la stazione ferroviaria di Kabakdile.

Reparti turchi di Adrianopoli che si arrendono per la fame?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Secondo notizie giunte a questi circoli austriaci, di solito molto bene informati, alcuni reparti turchi, adibiti alla linea di estrema difesa di Adrianopoli, si sarebbero arresi ai bulgari in causa della mancanza di viveri.

L'equipaggio di un vapore austriaco minacciato di morte dai montenegrini

Vienna, 18, notte.

La Wiener Allgemeine Zeitung pubblica un dispaccio da Cattaro, giunto a Graz, che un vapore austriaco che voleva sbarcare sabato sera delle merci nel porto di San Giovanni di Medua, venne impedito dalle truppe montenegrine. L'equipaggio austriaco venne perfino minacciato di morte.

Il nuovo passo delle Potenze

Ciò che se ne dice a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, notte.

A proposito dell'azione delle Potenze si hanno qui stasera alcune prime note semiufficiose, le quali concordano nell'affermare che domani la conferenza degli ambasciatori di Londra deciderà il testo definitivo della nota che sarà subito consegnata alle parti in guerra e che conterrà la proposta della immediata cessazione delle ostilità.

Il « Berliner Tageblatt » invece stasera dice di avere da fonte informatissima che le Potenze intraprenderanno un nuovo passo in forma amichevole e probabilmente non collettivo nelle quattro capitali degli Stati balcanici. Le fonti « informatissime » però del giornale radicale berlinese non hanno mai avuto nessun credito particolare.

Su Scutari, si continua ancora molto a discutere. Ho detto ieri che il Governo tedesco ha affermato il pieno accordo di tutte le Potenze su questo punto, perchè era in potere di farlo. Si aggiunge qui a Berlino che sono giunte da Pietroburgo assicurazioni più decise che la Russia manterrà il suo punto di vista concordato con le altre Potenze, qualunque esito abbiano gli avvenimenti militari.

La « Gazzetta di Colonia » ha poi da Sofia: « In questi circoli militari si assicura che la pace con la Turchia sarà conclusa entro dieci giorni. Il viaggio a Pietroburgo di Daneff sarebbe stato per ora differito e forse non avrà più nemmeno luogo ».

Un incontro in Danimarca del Kaiser con lo Czar e Giorgio V

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

La notizia più interessante di questa sera giunge dalla Danimarca. Il giornale governativo *Riget* annunzia che nella primavera, od al più tardi nell'estate, al castello di Fredensborg avverrà un incontro fra il Kaiser, lo Czar e Re Giorgio. Primo a giungere a Kopenaghen sarà lo Czar per far visita alla Corte danese, indi il Re Giorgio d'Inghilterra, ed entrambi prenderanno dimora nel castello di Fredensborg, dove verrà poi pure l'Imperatore Guglielmo. Qui si giudica l'annunzio dell'incontro come un indizio per mantenere la pace e distruggere tutti i timori sorti in questi ultimi tempi dinanzi alla situazione internazionale. Le interviste di Potsdam e di Baltisch hanno già dato il loro risultato per i rapporti fra Germania e Russia ed ora, dopo gli avvenimenti balcanici, un incontro fra lo Czar ed il Kaiser deve necessariamente acquistare importanza ancora maggiore, poichè anche Re Giorgio interverrebbe nell'incontro di Fredensborg. Qui si è molto soddisfatti di ciò e se ne traggono buoni auspici per il miglioramento delle relazioni con l'Inghilterra.

La *Nazional Zeitung* è l'unico giornale che commenta la notizia. Esso scrive: « Sono passati i tempi in cui gli scettici si sforzavano di togliere agli incontri fra i Sovrani ogni significato politico. Oggi nessuno più tenterà di considerare l'annunziato incontro del Kaiser con lo Czar soltanto come una visita di carattere personale o come un atto di cortesia. »

L'Europa accoglierà respirando la notizia dell'incontro di Fredensborg. Il nome del castello danese sarà pronunziato come una desiderata garanzia di pace.

Nei circoli diplomatici di Berlino finora non si sa che poco o nulla di tale incontro ed anche da parte danese non si è potuto avere stasera alcuna conferma. Che il Kaiser sia debitore di una visita a Copenaghen, è naturale, se si pensa all'ultima visita dei Reali danesi a Berlino, ma appare meno verosimile che nell'incontro si trovi anche il Re d'Inghilterra, poichè finora egli non ha compiuto la sua visita di presentazione alla Corte di Berlino.

Dalla Libia

Un ufficiale turco e venti beduini uccisi nell'ultima ricognizione a Scetaan

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 18, ore 13.

La notte scorsa alcuni beduini a cavallo si sono avvicinati nella direzione del Foiat sino alle note case Rossoni, che hanno sempre costituito una specie di calamita notturna per essi. Di là hanno sparato qualche fucilata contro il forte. Non appena il vigile occhio del riflettore si è volto verso di essi e li ha posti in luce, essi si sono affrettati ad allontanarsi al galoppo per mettersi fuori tiro.

Stamattina, per tempo, sono rientrate in città due donne, che dimorano nelle vicinanze dell'Aurari. Esse, ieri, passate le tragiche ore del nostro cannoneggiamento, poterono avvicinarsi alla zona dove si era concentrato il maggior numero di beduini, che naturalmente le nostre artiglierie subito scorsero, convergendo precisi tiri contro di loro. Esse dicono di avere contato una ventina di morti e di avere visto fra essi il cadavere di uno, che sarebbe loro parso un ufficiale turco. A fianco del caduto era una elegante rivoltella, che dalla descrizione fatta dalle due donne si è subito compreso essere una Mauser.

F. S.

Il ministro Mac Kenna annunzia ai Comuni un progetto di legge contro le suffragette

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

I grattacapi che le suffragette infliggono al Ministro dell'Interno, on. Mac Kenna, non sono solamente inenarrabili, ma aumentano di giorno in giorno. Quest'oggi, per esempio, il Ministro venne bersagliato ai Comuni da una pleiade di interroganti, i quali fecero una vera requisitoria sul suo contegno di fronte alle furie suffragiste. Tale contegno venne giudicato debole al punto da permettere che la legge diventi lettera morta appena qualche femmina si mette in testa di calpestarla in nome del voto alle donne. Un deputato dell'opposizione, anzi, aprendo il fuoco di fila contro il Ministro, proclamò che la condotta del Ministro dell'Interno verso le suffragette non era che una grande farsa.

— L'on. Mac Kenna — ha detto — si lascia menare per il naso, vituperare e mettere sotto gamba senza dir nè fiatare. Le suffragette sono ormai diventate una disgrazia per la nostra civiltà. Esse dovrebbero essere proclamate « pericoli pubblici » e deportate in conseguenza dall'Inghilterra. Quale rimedio ha il Ministro per affrontare questa grave preoccupazione? Se egli non ne ha, allora si dimetta e qualche uomo più energico ne prenda il posto. Finora il Ministro non ha trovato altra risorsa che quella di nutrire forzatamente le suffragette in carcere, usando i metodi più barbari e crudeli che si potessero immaginare.

Lord Cecil fece eco fra gli altri al preopinante, dicendo che il nutrimento forzato delle suffragette ha causato la più grande quantità di sofferenze, senza aver ottenuto il minimo effetto.

— Bisognerebbe — egli disse — trovare forme di punizioni differenti da quelle che si applicano per i criminali ordinari. Le suffragette vengano deportate dall'Inghilterra per determinati periodi. Oggi bisogna proclamare che queste donne costituiscono un pericolo per lo Stato. Esse vengono male guidate e non hanno il cervello a posto (*applausi*), o almeno non sono creature normali. Ad ogni modo, il primo dovere del Governo — concluse l'oratore — è di far valere la legge e se il Governo non è capace, esso ha l'obbligo di dimettersi. (*Applausi*).

Il ministro Mac Kenna negò che la legge sia stata violata dalle suffragette: disse che dal principio d'anno ben 56 di esse vennero incarcerate e 48 hanno scontato la loro pena o stanno scontandola. Soltanto otto vennero rilasciate ed il Governo si è deciso a questo soltanto dietro consiglio dei medici ufficiali.

Alla fine l'on. Mac Kenna annunziò alla Camera che presenterà un progetto di legge, il quale gli dia facoltà di rilasciare le suffragette carcerate, ma sotto la vigilanza speciale e con poteri di arrestarle di nuovo appena esse contravvengano alle condizioni in forza delle quali hanno riacquistato la libertà.

Al termine della seduta il *leader* socialista Keirhardie fece l'apologia delle suffragette, ma la Camera lo rumoreggiò.

"Maria di Magdala,, di M. Maeterlinck a Nizza

Nizza, 18, notte.

E' stato rappresentato il nuovo poema drammatico di Maurizio Maeterlinck: « Maria di Magdala ». Era presente un pubblico elettissimo. Il nuovo lavoro è interessante ed è una variazione del libro « La Morte ». Le scene, dipinte appositamente da De Thomas, sono riuscitissime. E' stata applaudita la signora Georgette Le Blanc, moglie di Maeterlinck, la quale aveva incarnato la protagonista. L'apparizione di Lazzaro, sobria e tragica, è stata di grande effetto.

Il successo del "Cavaliere della Luna,, a Milano

Milano, 18, notte.

Questa sera al teatro « Kursaal Diana » si è rappresentato per la prima volta in Italia il *Cavaliere della Luna*, di Carlo Vizzotto e musica del maestro Zichrer. Il lavoro ha avuto buon successo. Ottima l'interpretazione della Compagnia Lombardo.

Disastroso crollo in una miniera della Sardegna

Quattro morti e tre feriti

Cagliari, 18, notte.

Stassera, alle sette, nella miniera di Gennamenas di Buggerru, crollava la parete frontale della griglia per la cernita del minerale, seppellendo quattro donne, che spirarono durante il trasporto all'ospedale. Rimasero inoltre feriti non gravemente, un giovanetto e due donne. E' stata aperta una inchiesta.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98.
Id. fine corrente 98 15, 98 17 1/2, 98 15.
Rendita 3 50 % (pezzi da 200) prezzi nominali 98.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 07 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 12 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 87 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 00, lettera 102 10.
Svizzera 5: denaro 101 65, lettera 101 75.
Germania 6: denaro 126 05, lettera 126 15.
Londra 5: denaro 25 77, lettera 25 80.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1476 50, 1476.
» Banca Commerciale 882.
» Credito Italiano 570.
» Bancaria Italiana 99 50, 99 75, ex L. 6.
» Banco Roma 107 50.
» Ferrovie Meridionali 562.
» Ferrovie Mediterranee 343 25, 342, 342 50.
» Fiat 140.
» Fiat San Giorgio 53, 51 50, 50, 49 50.

Affari pressochè nulli. Rendita sostenuta. Bancari, per contro, alquanto pesanti. Fiat resistenti e pressochè nominali.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 marzo. — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 15, 98 17 1/2, 98 15.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 98.
» 3 1/2 id. (1902) id. 97 87 1/2.
Azioni Banca Italia 1476 50.
» Banca Commerciale 881 50.
» Credito Italiano 570.
» Bancaria Italiana 99 50, 99 75 (ex).
» Ferrovie Meridionali 563, 562 50.
» Ferrovie Mediterranee 342 50, 342 25.
» Fiat 140.
» Fiat San Giorgio 53, 51 50, 50, 49.

Cronaca della riunione pomeridiana

18 marzo — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 00.
Azioni Banca d'Italia 1475.
» Banca Commerciale 881.
» Meridionali 561, 560.
» Mediterranee 341, 340 1/2.
» Fiat 140.

Mercato alquanto pesante sulla debolezza di Parigi. Ferroviari nuovamente offerti.

Prezzi nominali 18 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	334 —
» » Romane	344 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	352 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	502 —
» » Cuneo 3 0/0	361 —
» » » 5 0/0	492 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	490 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	205 —
» » Bra-Castagnole-Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (Serie nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	340 —
» » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	[illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI	
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	380 —
Ferrovie Meridion.	348 50
» Sassari Sardegna	500 —
» Sarde, serie A	340 —
» » » B	338 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli. imprese elet.	498 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —
Cartelle	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 —
» S. Paolo 3 50 0/0	484 50
Banca d'Italia 3 75	492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	509 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	465 —
AZIONI — Trasporti	
Società Ferr. Merid.	—
» » Second. Sarde	283 —
» » Sicule	651 —
» » Mantova-Modena	778 —
» » Biella	580 —
» » Pinerolo (1. em.)	440 —
» » » (2. em.)	320 —
» Nav. Gen. Italiana	—
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	280 —

» An. Tramvie Vercel.	400 —
Nav. Lloyd Sabaudo	—
Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Anon. e industriale torinese	130 —
Elettricità, Industrie meccaniche	
Società Ital. Gas	342 —
» Consum. Gas-luce	346 —
» Elett. Alta Italia	241 —
» Forze idr. Moncen.	103 —
» Officine Savigliano	1310 —
Ferriere (già Vandel)	238 50
Fonderia Netolo e C.	230 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cotrano autom. Giaceta	26 —
Ing. V. Tedeschi e C.	161 —
Piem. autom. S.P.A.	25 —
Industrie alimentari ed Affini	
Acqua potab. Torino	221 —
Gener. imp. Agric.	— —
» Eridania Genova	— —
Zuccheri Ferraresi	300 —
Venchi e C. ciocc.	171 50
Industrie varie	
Soc. Cartiere Ital.	1380 —
» Cartiere Meridion.	660 —
» Manif. lane Borgos.	362 —
» Calzi Casale	344 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 10 — Id. fine mese 98 15.

Mediterranee 341 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 883 50 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 100 ex — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 385 50 — Navigazione Generale 414 — Raffineria Zuccheri 300 — Beni Stabili 301 50 — Azioni Costruzioni Venete 146 — Acciaieria Terni 1815 — Società Edison 615 50 — Savona 204 — Elba 176 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 302 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 561 — Birra 131 — Metallurgica 121 — Ferriere 192 50 — Concimi Chimici 130 — Vizzola 974 — Distillerie 86 — Carburo 782 — Fondi Rustici 140 — Molini Alta Italia 280 50 — Breda 356 — Italo-Americana 312 50 — Miani e Silvestri 109 — Marconi 113.

Cambi: Su Berlino 126 10 — Parigi 102 07 1/2 — Londra 25 80 — Svizzera 101 75 — Vienna 106 10.

•*•

Ci telefonano da Milano, 18, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 95 — Id. fine mese 98 — Id. 1902 cont. 97 80 — Id. fine mese 97 75.

Ferrovie Mediterranee 341 — Credito Italiano 574 50 — Banca Commerciale 881 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 99 50 ex — Lanificio Rossi 1492 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 414 — Raffinerie Zuccheri 304 50 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 146 50 — Acciaierie Terni 1814 — Compagnia Edison 615 — Savona 203 50 — Elba 176 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 301 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 560 — Banca d'Italia 1476.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 00.

Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 882 50 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 107 14 — Bancaria 100 50 — Meridionali 562 — Navigazione Generale 416 — Tramways 134 — Elba 174 — Ansaldo 278 — Ferriere Italiane 192 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 181 — Antimonio 30 — Montecatini 107 — Lignite 10 — Cines 127 — Gas 1144 — Condotte d'Acqua 309 — Immobiliari 921 — Beni Stabili 301 — Impresa Fondiaria 115 50 — Carburo 780 — Terni 340 — Forni Elettrici 54 — Concimi 130 50 — Soda 79 — Estrattive 46 — Monterotondo 60 — Molini Pantanella 130 — Fondi Rustici 140 — Risanamento 73 — Eridania 704.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 16:

Mercato debole come conseguenza naturale della dominante incertezza ed inazione. Anche l'artificiale spinta della Rendita in questi scorsi giorni non potè oggi mantenersi. Deboli i Bancari, specialmente la Comit, sui corsi svizzeri. Offerti i Ferroviari. Instabili i Saccariferi. Siderurgici in lieve reazione. L'Acquedotto Pugliese mantiene brillantemente i corsi raggiunti. Meno ferme le Volpi e le Marconi. Cambi meno fermi.

Rendita 98 12, 98 05, 98 04.

Banca 1476, 1475 — Comit 882, 880 50 — Credito 575, 574 — Bancaria 99 75 (ex L. 6) — Meridionali 563, 561 — Mittel 341 50, 340 50 — Rubattino 414, 413 50 — Raffineria 305, 303 75 — Industria 300 — Eridania 705, 703 — Terni 1815, 1809 — Armstrong 279, 278 75 — Elba 176, 174 50 — Savona 204, 203 75 — Molini 280 50, 280 — Siderurgica 205, 204 — Italo 70 — Ferriere 192 — Marconi 111 50, 110 50 — Acquedotto Pugliese 585 — Volpi 960.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 10 al 16 marzo 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 291 — Vitelli 1018 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 50 — Tori 17 — Vacche 14 — Suini 14 — Capre — — Montoni e pecore 23 — Agnelli 304 — Capretti — — Totale capi 1831.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, toscani, francesi. — Suini piemontesi. — Ovini e caprini delle nostre vallate alpine.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14,— a 16,— — Vitelli da 11,50 a 8,— — Buoi e manzi da 9,50 a 7,50 — Tori da 9,75 a 7,50 — Moggie o manze, torelli da 8,— a 6,50 — Vacche e soriani in genere da 7,50 a 4,50 — Suini da 14,25 a 12,— — Montoni, pecore e capre da 7,— a 5,— — Agnelli da 13,50 a 12,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,— — Vitelli 10,25 — Buoi 8,50 — Tori 8,30 — Moggie 7,75 — Soriani 6,— — Maiali 13,625 — Montoni 6,— — Agnelli 18,25 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 400 — Vitelli 900 — Buoi 12 — Manzi in quattro denti 8 — Manzi in due denti 12 — Moggie o manze 5 — Tori 28 — Vacche 31 — Bufali — — Suini 300 — Capre 10 — Montoni e pecore 144 — Agnelli 1450 — Capretti 510 — Equini 12 — Totale capi 4373.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 marzo 1913.

Organzino	Colli	3	Cgr.	449,00
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	24	»	4430,05
Lana	»	8	»	8750,06
articoli diversi	»	1	»	104,77
Totale	Colli	36	Cgr.	5734,87
Seta pesata	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	36	Cgr.	5734,87

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati		14, 396	Cgr.	[illegible]
Pesati		6	»	[illegible]

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 17 marzo

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,50 a 10,75.

Farine, pane, paste e riso.

CAVALLERMAGGIORE, 17 marzo

Frumento, al quintale, L. 29,— — Segale 24,— — Meliga 17,—.

OLEGGIO, 17 marzo

Frumento, al quintale, da L. 29,50 a 30,— — Avena da 20,50 a 22,25 — Meliga da 18,— a 18,25 — Segale da 23,50 a 24,—.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 17 marzo

Fieno maggengo, al miria, L. 1,03 — Ricetta 0,87 — Terzuolo —,— — Paglia 0,43.

OLEGGIO, 17 marzo

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 11,25 a 12,— — Agostano da 9,75 a 10,50 — Terzuolo da 8,75 a 9,— — Paglia da 5,— a 5,50.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 17 marzo

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

OLEGGIO, 17 marzo

Legna forte, al quintale, da L. 2,50 a 2,80 — Id. dolce da 2,30 a 2,40.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 17 marzo

Uova, alla dozzina, L. 0,90.

OLEGGIO, 17 marzo

Polli, caduno, da L. 1,80 a 2,— — Galline da 2,25 a 3,— — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,75 a 3,50 — Piccioni da 0,80 a 0,90 — Conigli da 1,00 a 2,— — Oche d'allevamento da —,— a —,— — Tacchini da —,— a —,— — Anitre da 2,75 a 3,50 — Pulcini da 0,25 a 0,30.

Assemblee di Società Anonime

«ING. A. SALMOIRAGHI E C. - MILANO».

All'assemblea generale ordinaria dei soci della Società erano presenti N. 7 azionisti, portanti N. 4900 azioni delle 13.500 costituenti il capitale sociale.

Venne approvato all'unanimità il bilancio, che permette la distribuzione del dividendo del 7 per cento. Furono rieletti sindaci gli scadenti signori cav. Cesare Prandoni; ing. Ermenegildo Castiglioni, cav. Ernesto Reinach.

Il dividendo è pagabile dal 5 aprile.

«SOCIETA' DEL LINOLEUM»

Presieduta dal senatore ing. G. B. Pirelli, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci della Società del Linoleum, coll'intervento di N. 16 azionisti, rappresentanti in proprio e per procura N. 10.850 azioni delle 20.000 costituenti il capitale sociale.

Venne approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1912, chiuso con un utile netto di L. 106.477 86, ed il relativo riparto, in ragione di L. 4 50 per azione. A parziale rinnovazione del Consiglio vennero eletti: Comm. ing. G. B. Pirelli, comm. Giuseppe Sardi, ingegnere G. B. Orimoni; a sindaci effettivi: comm. ragioniere A. Casalbore; cav. ing. A. Riva, Enrico Viarizzi; a sindaci supplenti: cav. Carlo Fratino, Roberto Cometti.

Fallimenti

TORINO

Il 17 marzo venne dichiarato il piccolo fallimento di Giuntoli Ottavio, esercente trattoria, in Torino, via Santa Chiara, 15; rimessa procedura al Pretore del I Mandamento, e nominato commissario giudiziale il ragioniere Zuccarelli Giuseppe: attivo denunciato lire 180, passivo L. 4096 25.

Concordati

— Picco Giovanni, vini, Torino, via Cibrario, 60: fissato il 21 marzo, ore 15, per esperimento di concordato, al 15 per cento, pagabile appena passata in giudicato sentenza omologazione.

— Papi o Vigliani De Vita, Ditta, e suoi Papi Cesira e Carola Vigliani, modiste, Torino: concluso concordato al 10 per cento.

— Feverero Enrico, capo-mastro, Torino, via Benevagienna: concluso concordato al 15 per cento.

— Bricioli Vittorio, tipografo, Torino: concluso concordato al 10 per cento.

Adunanze

— Castiglia Benedetto, articoli per Sfiando elettriche, piazza Solferino: nominata delegazione di sorveglianza: Ditta Westinghouse, in persona dell'avvocato Benedetto Levi, Ditta Cesare Urio, Ditta Bacheri e Franco; confermato curatore l'avv. Buranzo Luigi; attivo L. 4000, passivo L. 58.000, cause: capitale insufficiente alle necessità dell'azienda, imperizia commerciale.

— Schiapparelli Gio. Battista, stoffe, Torino, via S. Agostino. Delegazione di sorveglianza nominata nelle persone: dell'avv. Umberto Malibieu, Montalcini Ettore, avv. Acuto Pietro; confermato curatore l'avvocato Cesare Capello; attivo lire 110.018, passivo lire 175.907 05; cause: insufficienza capitale, perdita da clienti, per vendita a rate, spese in liti, e cambiali di favore a Rollo Giulio, pure fallito.

— Petiti Tommaso, meccanico, Chivasso: andata deserta la prima adunanza; attivo lire 600, passivo lire 3160 60; causa: mancanza di capitale.

•*•

Voghera — Venne revocato il fallimento dei fratelli Marchese, Alberto ed Alfonso, fu Giuseppe, di Voghera, dichiarato d'ufficio, con sentenza 12 febbraio 1913, essendo risultato che i detti fratelli Marchese non si trovarono in istato di cessazione dei pagamenti.

— Su istanza di Ditta creditrice venne dichiarato il fallimento di Bastianini Emilia di Giuseppe, negoziante in articoli di mode, in Voghera; giudice delegato Monti avv. Giovanni; curatore Morini professore rag. Emilio, di Voghera; prima adunanza 1.o aprile 1913, ore 15; termine presentazione titoli 10 aprile 1913; chiusura verifiche 18 aprile 1913, ore 15.

Domodossola — Venne dichiarato il fallimento di Bizzozero Giovanni, negoziante, residente in Domodossola; nominato giudice delegato l'avvocato Fontana Mario, e curatore provvisorio il ragioniere Angelo Fodrini; fissato il giorno 3 aprile, ore 9,30, per la prima adunanza dei creditori; il 16 ultimo giorno utile per la presentazione istanze e titoli di credito, ed il 17 stesso mese, ore 9,30, per la chiusura verbale verifica crediti. Il fallimento fu dichiarato ad istanza di esso Bizzozero.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 marzo — Per gli adempimenti [illegible] alle 100 lire in carta [illegible] certificati — Lire 102.06 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 104,03.

Genova, 18 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,10 —; — Londra Lire 25,80 —; — Germania Lire 126,05 —; — Svizzera Lire 101,75 —; — Belgio Lire 101,60 —; — Austria Lire 106,30 —;.

Concorso

E' aperto, presso il Ministero dell'Interno, un concorso per esame e titoli per la nomina ad un posto di assistente presso il Laboratorio Chimico della Sanità Pubblica, con l'annuo stipendio di L. 2000.

Le domande di ammissione, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero dell'Interno, od alle Prefetture, o Sotto-Prefetture del Regno, non più tardi del 20 aprile 1913.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura locale (Ufficio di Gabinetto).

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

"F.I.A.T."
FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINO
SOCIETA' ANONIMA

Capitale sociale L. 17.000.000 interamente versato

Sede in Torino: Corso Dante, 30-35

Pagamento dividendo Esercizio 1912

Si avvertono i Signori Azionisti che, a decorrere dal 25 marzo 1913, presso tutte le Sedi della Spettabili:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

e presso la Spettabili:

BANCA FRATELLI CERIANA, via Lagrange, N. 3, Torino.

BANCA A. GRASSO E FIGLIO, via Santa Teresa angolo via XX Settembre, Torino, sarà pagato il dividendo deliberato dall'assemblea generale ordinaria tenutasi il 15 marzo 1913, in L. 9 (nove) per azione contro consegna della cedola N. 1.

Torino, 18 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A seria Ditta occorrono ovunque signori, signorine lavoro domicilio facile. Cento mensili. — Casellario 33, Roma. 10952

BUSTI moderni da 3,75 a 10,75. Reggipetto, correttori. — Piccoli, via Volta, 1. 11990

CAPITALISTI. Raddoppiasi rapidamente capitale, senza rischi; schiarimenti gratuiti. — Sorprendente, posta, Torino. c 12156

CERCHIAMO persone maggiore domicilio lavori novità facili, lucrosissimi. — Casellario 107, Roma. 12156

LA Segheria a vapore in corso Valentino, 62, Torino, giovedì, 20, dalle ore 10 alle 17, comincia la vendita di tutto il macchinario lavorazione del legno con motrice conchiglia Fox HP. 90 e caldaia vapore vera occasione. c 10043

L'UNIONE Cooperativa Siciliana, insignita dal successo avuto per le spedizioni nel Continente di pacchi postali di frutta, intraprenderà per le prossime feste pasquali la spedizione delle rinomate cassate siciliane, che costituiscono il miglior regalo per l'occasione. — Inviare cartolina vaglia alla Unione Cooperativa Siciliana in Palermo di lire 4,25 per una cassata da Kg. 1,800; di lire 10 per una cassata da Kg. 3 e da lire 15,00 per una cassata da Kg. 5. 12720

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AIUTO capo disegnatore tessitura ricercasi Lanificio, referenze ineccepibili; lunga e seria pratica. — Scrivere cassetta 1106 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12166

CAPRIOLO, sarta, Galleria Subalpina, cerca magazziniera, aiuto contabile, commessa. Inutile presentarsi senza tecnicità e serie referenze. c 12046

CAMERIERA ventiquinquenne circa, abile servizio camere, tavola, cucire, stirare, cercasi da distinta famiglia. — Indirizzare fotografia, referenze, pretese Anna Novaro, Oneglia. 12134 G

CERCANSI lavoranti maglierie. Fabbrica via Nizza, 25, proprietaria Pane Maria. c 11144

CERCASI domestica capace cucina, giovane seria, anche tedesca. — Posta, Annamaria. c 12130

CERCO cameriera Albergo Ristorante Bar. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 2. c 10800

CERCO ortana o vedova giovane onde curi governo casa e due bimbi. — C. G., fermo posta. c 12001

CERCO subito signorina pratica lavori ufficio. — Dirigersi portineria via Pallamaglio, 1. 11437

CERCO esattore con cauzione tremila disposto viaggiare Piemonte. — Offrirsi urgenza cassetta 1108 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12144

CERCO piazzista esattore stipendio fisso, buona provvigione. — Biglione, via Po, 28. 12154

CERCO buona cuoca per viaggiare; buon stipendio. — Biglione, via Po, 36. c 12050

FARMACISTA esperto cercasi, disposto prestare servizio notturno. — Scrivere cassetta 1107 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12142

GIOVANETTO ardente, con bella calligrafia, cercasi subito. Preferibile se conoscente dattilografia. Piccola retribuzione subito. — Scrivere cassetta 180, Haasenstein e Vogler, Torino. 640

IMPORTANTISSIMA Fabbrica confetti in Sud America cerca abilissimo e provetto capo fabbrica. — Presentarsi all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche via Mercanti, N. 11, dalle ore 17 alle 19. Inutile presentarsi senza dovuti requisiti capacità e referenze posti occupati. c 12079

PORTINAI coniugi soli cerca Stabilimento industriale cittadina provincia Torino. Preferiscesi ex-militare o guardia pensionata, discreta calligrafia, ordinato, capace disimpegnarsi eventualmente magazzino movimento merci. Esigonsi ottime referenze, massima onestà, serietà, riservatezza. — Scrivere cassetta 1094 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 11900

SARTA buono abile cercasi presso famiglia in giornata. — Posta, 2048. c 12100

SI domanda buona tessitrice in seta. — Scrivere Rochas, rue Peyssonneau, Vienne (Isère), Francia. Dormitorio e cantina in fabbrica. c 10550

SIGNORINA quattordicenne per aiuto ufficio cercasi (Tirocinio). — Rivolgersi Subalpina, via Boucheron, 4. c 12154

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE corpista offresi. — Scrivere 201, fermo posta. c 12121

ABILISSIMO contabile, disponendo ore giornaliere, cerca amministrazioni. — Inserzione 11085, posta. c 11085

AGRICOLTORE trentacinquenne, praticissimo, cerca posto come agente tenuta di qualche importanza; disposto anche ad affittare; cauzione, referenze. — Scrivere cassetta 1091 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11907

AMMINISTRATORE privato o commerciale occuperebbesi, anche sola mezza giornata. — Barzoni, posta, Torino. c 12118

CAMERIERA Ristorante, pratica, bella presenza, occuperebbesi. — Offerte cassetta 1105 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12150

CAUZIONE disponendo serio, istruito ventiduenne congedato, pratico commercio, per buon impiego. Eventualmente recherebbesi estero. — Scrivere cassetta 1095 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11473

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, certificati, impiegherebbesi ovunque. — Casella postale 381, Torino. c 12214

CHAUFFEUR e Meccanico serio, celibe, ventiquinquenne, ottime referenze, pratico servizio famiglia, pavimenti cerati, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1010 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12125

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, referenze, occuperebbesi famiglia, garage, servizio pubblico. — Bettino. c 9488

DISTINTO giovane desidererebbe occuparsi, senza stipendio, presso rappresentante automobili o Fabbrica. — Cipria, Belfiore, 40. c 12113

GEOMETRA pratico edilizio cementi armati, miti pretese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1099 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12077

GIOVANE trentenne, bella presenza, dispone mille lire cauzione, cerca occupazione qualsiasi, purchè decorosa. — Scrivere via Saluzzo, 42, Torino, Armani Guido. c 12076

INFERMIERE già capo offresi per servizio privato, per massaggi. — Scrivere Acquali, via Barolo, 18. c 12096

MAGAZZINIERE, licenza tecnica, lunga pratica articolo cartario, desiderando posizione, offresi. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1088 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11810

SIGNORE trentenne, parla italiano, francese, spagnuolo, pratico viaggiare, causa dissesti finanziari, accetterebbe qualunque impiego. — G. Luis, posta, Torino. c 12110

VENTIQUATTRENNE chauffeur meccanico, parla italiano, francese, impiegherebbesi ovunque. — Socchi, via Barbaroux, 5. c 12109

VENTIDUENNE provetto liquorista occuperebbesi anche come magazziniere, [illegible], referenze. — Dolbone, posta, Torino. c 12052

VENTIDUENNE pratico spedizioni cerca posto fattorino; serie referenze. — Scrivere G., 86, posta. c 12108

VENTENNE volenteroso iniziarsi commercio, studi calligrafia, offresi. — 2095, fermo posta. c 12170

VENTUNENNE, presenza, istruito, pratico magazzino, ufficio, vendita, cerca impiego presso seria Ditta. — Passaporto 7779, posta. c 12127

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A rilevare avviatissimo negozio confezioni signora, posizione centralissima, poco rilievo. — Scrivere 144, fermo posta. c 12206

AZIENDA avviata, lucrosa cerca persona piccolo capitale sostituire socio defunto. Impiego personale. — Scrivere cassetta 1110 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12072

CEDESI causa matrimonio primaria avviatissima Casa mode, confezioni, posta nel miglior centro di Venezia; condizioni eccellenti. — Scrivere Mancia, Zattere 1380, Venezia. 11870

CEDO per ragione di salute il mio antico ed avviato Ufficio legale in Canelli. Avvocato Merlo Giuseppe. c 11905

CERCANSI 100,000 prima ipoteca stabile triplo valore; esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1101 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12098

CINEMA rimettesi; accettasi in pagamento negozio vino. — Orsenigo, via Roma, 13, Torino. c 12134

CONFEZIONI signora Casa rinomatissima molti anni, piena attività, cederebbesi. Pur allearsi fabbrica, combinerebbesi diversamente. — Offerte serie: Lavoro Vince, Genova. c 11895

FALEGNAMI. Rimetto od affitto laboratorio con o senza merce. — Mariotti, via Muriaglio, 17, Torino. c 12100

LEGNAMI: Stabilimento industriale, caseggiato, listello nuovo, cintato, macchinario, forza idraulica perenne, utile vantaggioso senza spese, cederebbesi; combinerebbesi Società. Ferrovia Sempione, Ossola laghi. — Offerte serie: Fervet Labour, Sampierdarena. c 11663

MILLE cerco pagabili rate, forte interesse, garanzie. — Inserzione 10935, posta, Torino. c 10935

MUTUO 50 mila cercasi, ottime garanzie, 5 anni. — Scrivere cassetta 1110 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12015

NEGOZIO elegante, adatto signora, signorina, rimettesi favorevoli condizioni. — Credito, Pietro Micca, 8. c 12140

OTTIMO affare. Cederebbesi in Voghera rinomatissimo esercizio sessant'anni esistenza Confetteria, Coloniali, buon reddito; splendida occasione per persona del ramo. — Scrivere sotto cassetta 194 L., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 11301 M

PER ritiro commercio vendesi in Busca avviatissima fornace laterizi, sistema Hoffmann. — Trattative rivolgersi lei alla proprietaria: in Saluzzo signor Ghio Spirito, via Savigliano, 6. 12322

PERSONA attiva troverebbe buon impiego anche qualche ora giornalmente versando 15.000 conto corrente solidamente garantito presso seria Azienda commerciale. — Scrivere cassetta 1103 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12064

PERSONA disponente dieci-quindicimila cerca associarsi impiego personale locupleto Azienda. — Vitali, via Vinai, 4, Torino. c 12120

RIMETTESI in Torino avviato negozio paracqua, pelletterie, chincaglierie via principale, anche senza merce. — Scrivere cassetta 1080 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11917

RIMETTO grande Salumeria e vini. — Orsenigo, apparecchi elettrici, via Roma, 13, Torino. c 12130

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni affitto Stabilimento industriale alla Barriera Valdocco: 1500 mq. coperti, 45 cavalli forza idraulica. — Dovo, Bertola, 22. c 12038

AFFITTASI anche subito, in paesello tranquillissimo mezz'ora Carignano, villa undici camere mobiliate, giornata, ortogiardino, ombroso, cintato. — Scrivere cassetta 1111 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12180

CASA recente robusta costruzione vendesi Borgo San Paolo; esclusi mediatori. — Rivolgersi Barucchi, fermo posta. c 12217

CAUSA traslocò vendo casa reddito sicuro, tenuta quattro camere, giardino, Moncalieri, trentamila. — Rifl. Roma, trentanove, Torino. c 12134

CAUSA partenza ad importante Barriera vendesi casa reddito 18 locali, cantina, giardino. — Offerte cassetta 1109 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12092

CHIALAMBERTO, Valle Lanzo (Prati della Via). Affittasi grazioso villino di 13 camere, posizione splendida, comodità moderne, acqua di fonte, giardino, garage, servizio automobile. — Rivolgersi Salumeria Stroppiana, via Milano, 18, Torino. c 11248

PALAZZO piazza principale vendesi direttamente 400.000. — Casella postale 101. c 12005

PRENDEREI villa, villino, palazzina, affitto stagione ogni dove. — Casella sessantaquattro, posta. c 12009

STAGIONE estiva elegante villa a Castiglione, 3 minuti dal tram. — Portinaio, Napione, 37. 10009

TERRENI corso Francia e via. tram via Pisa, a lotti vendonsi. — Geom. Rossi, Genova, 80. c 11589

VENDESI vasto fabbricato uso industria con forza idraulica 80 HP., distante 9 Km. da Torino. Prezzo lire 160.000. — Recapito cav. Camillo Dellachà, via Bricherasio, 5, Torino. c 11865

VILLINO collina 6 camere, mobiliato, un'ora tram Torino-Chivasso, affittasi stazione. — Giacone, Befisio, 3. c 12116

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI quattro vani palazzina Ponte Trombetta. — Montiglio, 21, Barriera Casale. c 12000

AFFITTANSI locali uso industria o commercio. — Via Saluzzo, 79. c 11819

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 5 ambienti. — Corso Siccardi, 12. c 12018

AFFITTANSI appartamenti signorili, adorni impiegati, qualsiasi linee tramviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 9817

AFFITTANSI subito primo aprile e primo ottobre via Gioberti, 78-78, alloggi signorili da 5 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 7741

ALLOGGIO moderno otto vani, terreno rialzato, splendida luce, giardino. — Via Michelangelo, 31. c 12103

CERCO subito signorina pratica lavori ufficio. — Dirigersi portinaia via Pallamaglio, 1. c 11437

CONVENIENTISSIMO alloggio 5 vani, quarto piano, splendida vista levante, moderni. — Bogetti, 4. c 11904

DA affittare pel 1.o aprile 1913 sul corso Re Umberto, N. 14: Vasto alloggio di 10 locali, già occupato dall'Ufficio Legale delle Ferrovie dello Stato, divisibile anche in due o tre alloggi, ampio terrazzo, due caloriferi e cantine. 12176

D'AFFITTARE al presente piccoli alloggi al 1.o, 2.o, 3.o piano, da 2, 3 e 4 camere, comodità acqua e cesso interno, illuminazione gas. — Via Montenero, 76. c 11577

DUE stanze, cucina, chiaro, pulite, casa nuova, cercansi 1.o aprile. — «Fidelio», posta. c 12040

GRANDIOSO locale uso laboratorio, officina, garage; disponibile subito. — Via Donizetti, 7. 11794

LOCALE uso ufficio e deposito. - Via Stampatori, 12. c 12147

LOCALE uso garage o magazzino si affitterebbe, anche la compartecipazione attuale locatario, tra corso Vinzaglio e corso Vittorio Emanuele. — Scrivere cassetta 1117 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12253

SUBAFFITTASI subito alloggio 4 vani, 4.o piano. — Corso Oporto, 30. c 11386

UFFICIO verso strada con magazzino, telefono affittasi. — Via Mazzini, 54. c 12415

VASTI locali, chiusi, aperti, ufficio, portieria, scuderia, cantine, telefono, cortile, si affittano per industria, spedizioniere, capi-mastri, [illegible]. — Rivolgersi Caligaria, via Giacinto Collegno, 28. c 11984

1.o luglio 1913 cercasi alloggio 10 vani abitazione famiglia presso Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1104 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12096

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI due camere civilmente mobiliate, libere. — Via Ormea, 57, Angelici. c 12020

AFFITTASI camera mobiliata a signore insegnante o impiegato. — Nicola, posta. c 12177

CAMERA mobiliata, gas, balcone, entrata piacevole, via Gioberti, 61, [illegible]. c 12104

CERCASI 1.o maggio o giugno elegante camera ammobigliata presso distinta famiglia non affittacamere, ambiente signorile. — Scrivere Olimpiades, posta. 12150

DISTINTA signora affitta bella camera con due letti; luce elettrica, toeletta con acqua continua e balcone verso via. Non affittacamere. Vicinanze corso San Maurizio. — Scrivere cassetta 1100 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12031

ELEGANTISSIMA garçonnière, luce, bagno, volendo camera sola. — Primo, XX Settembre, 15. c 12066

TRENTENNE serio, fisso, cerca camera ammobigliata, passaggio libero, paraggi Portanuova. — Offerte con prezzo cassetta 1090 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 12149

VIA Cibrario, 40, affittasi subito o 1.o aprile camera ammobigliata presso distinta famiglia. c 12096

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ACQUISTEREBBESI macchina caffè-espresso, riscaldatrice, d'occasione. — Telefono 36-33, Tappezzeria, Santa Teresa, 21. c 12010

ACQUISTEREBBESI impianto completo d'occasione per stereotipia. — Offerte entro 25 corrente cassetta 1104 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 10233

ACQUISTEREBBERONSI solide rotaie d'occasione per galleria. — Miniere Verrès (Aosta). 12050

ACQUISTO numero telefono disponibile. — Scrivere offerte Gutenberg, Monteliello, 33. c 12210

AFFITTASI scuderia; vendesi carrozza chiusa nuova. — Portinaio, Pastrengo, 21. c 12097

ASSUME dappertutto informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze, segretissime: Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. Telefono 53-06. c 12113

CAMERA da letto, camera entrata, occasione. — Portinaio via San Secondo, 9. 12179

CASSAFORTE cercasi d'occasione. — Scrivere cassetta 1086 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12057

CAVALLI, Tonneaux e molle vendonsi. — Rivolgersi via Madama Cristina, 134. c 11097

GIOVANE signora distintissima, momentaneo imbarazzo, cerca piccolo imprestito. — Vittoria 34. c 12220

LAMPADE ad arco in buonissimo stato vendonsi. — Scrivere cassetta 1101 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12081

MACCHINA da scrivere in buono stato comprerebbesi d'occasione. — Scrivere cassetta 1117 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12270

MARIEMMA — Grazie dimostrazione crescente affetto. Avvenire appori momenti tanto agognati, necessari nostra felicità, carezze appassionate, sempre innamoratissimo, scrivimi, eternamente tuo. c 12182

MOTORE gas povero Langen Wolf 100 HP., completo, visibile in funzione, vendesi lire 7000. — Scrivere cassetta 1012 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11411

MOTORE a vapore Sulzer 50 HP. verticale, in funzione, ottimo stato, vendesi. — Lanificio Bona, Caselle Torinese. c 11080

OCCASIONE arredo camera letto, fornitura salottino tendaggi quasi nuovo. — Portinaio, Alfieri, 7. c 11081

OCCASIONE sposi. Camera letto stile, altri mobili diversi. — Cibrario, 7. c 12165

PIANOFORTE buona marca vendesi occasione 100. — Via Monferrato, 12, portinaio. 12163

QUALUNQUE prezzo vendo mobilio otto camere pranzo, letto, salotto. — Bertola, 40, piano 5.o. c 12178

REGISTRATORE cassa 445 acquisto. — Truffo, corso Vittorio Emanuele, 76. c 12217

SIGNORINA ventenne, bella, dote, sposerebbe giovane bella presenza. — Inviare fotografia: Bruna, posta, Portirerro (Novara). c 12190

SIGNORINA trentenne, indipendente, seria, distinta, stimata famiglia, priva conoscenze, dote 7000 contanti, desidera matrimonio con serio professionista, impiegato; non risponde anonime; ritiro fa. — Scrivere Re, 190, posta, Torino. c 12193

TRAFILA sagomare lamiere cerco. — Offerte cassetta 1112 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12207

VENDO molta partita noce stagionata. — Mariotti, via Muriaglio, 17, Torino. c 12167

21010 — Accusaciatissimo non so pensarti lontana. Dolorando adoroti, insocati, unica ragione della mia vita. c 12131

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DISTINTISSIMA signorina occuperebbesi qualche ore compagnia signora, signorine, lettrice francese, impartendo anche lezioni francese, disegno, ripetizioni scuole elementari. — Gianetto, posta. c 12129

SCUOLA Chauffeurs, patente garantita giorni 20. Metodo insegnamento, prezzi senza concorrenza. — Via Aquila, 3, angolo via Don Bosco. c 12174

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Campegol, produttori, Finalmarina (Liguria). 731

CASA grossista ricami, pizzi, cerca subito piazzista introdotto clientela. Stipendio e provvigione. — Scrivere, indicando età, posti occupati, referenze, cassetta 1074 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11862

PRODOTTI per agricoltura tratterebbero rappresentanza due farmacisti grossi Comuni rurali. — Offerte cassetta 1114 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12180

QUARANTENNE praticissimo viaggi Italia, estero viaggerebbe provvigione, rimborso spese, per seria Ditta. — Franzini, via Saluzzo, 33, Torino. c 11890

RILEVEREI Rappresentanza reddito assicurato, modesto. — Casella postale 179, Torino. c 12176

RITIRANDOSI proprietario, avviatissimo Ufficio rappresentanze cederebbesi. Rara occasione giovane assicurarsi avvenire. — Scrivere cassetta 1097 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11973

UFFICIO ammobigliato, magazzino, centralissimi, telefono, affittasi. — Dalluasco, 18, posta. c 12188

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE acquisto 15 HP., massimo 2000, pagate subito, parla nero. — Colorador, posta. c 12130

AUTOMOBILE dieci cavalli, ottimo stato, carrozzeria quattro posti, gomme nuove, vendesi 2500. — Scrivere cassetta 1090 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11976

BICICLETTA bellissima, rara occasione, qualunque prezzo: urgentissimo. — Via Mazzini, 40. c 12188

BICICLETTE splendide Legnano, diverse altre marche, prezzo incredibile. — Via Carlo Alberto, 22. c 12167

CERCASI carrozzeria torpedo 80x810. — Via Carmine, 4. c 11540

CERCASI buona automobile occasione, 4 posti, 18-20 HP., torpedo. — Offerte urgenza non anonime cassetta 1116 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12189

DUE biciclette vendonsi qualunque prezzo. — Via Cagliari, N. 18. c 12011

VENDO vera occasione automobile 24 HP., qualunque prova. — Portinaio, Cibrario, 43. c 12109

Appendice della Stampa (57

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Ma Gesù Maria!... Se non ve l'ho spiegato gli è perchè pensavo che l'aveste indovinato...

— Certo... certo... — rispose Faribole tocchito nella sua gran vanità. — Io ho intravisto la cosa... ma qualche particolare ancora mi sfugge...

— Ah, se non desiderate conoscere che dei particolari... — disse il malizioso Mistouflet. Ebbene, avete compreso che cosa è venuto a fare da queste parti Rosarges?

— Perfettamente...

— E' andato al convento dei cappuccini di cui vi ho altre volte parlato... E' andato a prendere un confessore per quelli che, tra i prigionieri e i soldati della fortezza, desiderano fare la loro Pasqua, domani...

— Eh! Sapete benissimo, Mistouflet, che noi, così poco in regola con la coscienza, dovremmo approfittare di queste confessione...

— Ah, poltrone! Vedo che conoscete il fondo del mio pensiero...

— Perbacco! — esclamò Faribole che solo ora incominciava a comprendere qualche cosa dello stratagemma escogitato da Mistouflet.

— Da qui ad un quarto d'ora — riprese questi — il bravo Rosarges ripasserà di qui col vecchio cappuccino... E chi c'impedisce di aspettarli al passaggio e di pregare il venerando sacerdote di entrar qui e di darci la santa benedizione, mentre il vostro amico Rosarges resterà fuori a guardare questo bel cielo... dove lui non andrà di certo...

— Ah! capisco! capisco! — gridò Faribole. — Vien qui che ti abbracci Mistouflet! L'hai pensata bella! Bravo! E Mistouflet dovette lasciarsi abbracciare!

Poi lasciarono la bicocca e uscirono a braccetto sulla strada maestra.

— Dunque — disse Mistouflet a Faribole — voi vi nasconderete, padroncino, in questo fosso, io in quest'altro... uno da una parte e l'altro dall'altra della strada.

— Benissimo. E quando ci passano davanti...

— Si esce fuori dal fosso: si fermano gentilmente: io mi spiccio col cappuccino...

— Ed io con Rosarges...

— Perfettamente! Se grida lo uccidete; se non grida lo sfidate a duello...

— Il che è poi la stessa cosa... E il cappuccino?...

— Spero che starà cheto, chè in caso contrario dovrò togliergli il fiato. Se starà buono, invece, lo lego e lo imbavaglio, facendogli osservare come debba essere egli fiero di trovarsi in una situazione identica a quella che fu inflitta a nostro Signor Gesù Cristo...

Ma s'interruppero... Dalla costa del monte, dov'era il convento, videro scendere due figure d'uomo.

— Eccoli! Eccoli! E' il momento di mostrarci nascondiamoci!

Faribole rise alla *boutade* di Mistouflet, e tutti e due si nascosero ciascuno in un fosso ai due lati della strada.

Passarono pochi minuti. Il cappuccino, un uomo vigoroso dalle larghe spalle, e Rosarges camminavano tranquillamente in mezzo alla via, quando ad un tratto si videro sbucare dinanzi Faribole e Mistouflet.

— I briganti! — balbettò il cappuccino arrestandosi di botto.

— Che cosa volete? — gridò Rosarges portando la mano alla spada. — Al largo!

— Ma... — replicò tranquillamente Faribole — mi pare che siamo abbastanza al largo per discorrere, caro Rosarges, dei nostri affari...

— Chi siete? — domandò lo sbirro, stupito di sentirsi chiamare per nome.

Ma dovette fare un salto indietro. Al chiaro di luna aveva riconosciuto Faribole.

— Faribole! — gridò tirando fuori la spada.

— In persona! — rispose Faribole mettendosi in guardia e ingaggiando la lotta.

Intanto, Mistouflet si era avvicinato al cappuccino.

— Reverendo... ascoltatemi bene — gli disse piano. — Se voi resistete vi brucio le cervella!...

Don Cristoforo, che si vide una canna di pistola dinanzi agli occhi, balbettò qualche parola e cadde in ginocchio.

— Ah, fratello, pietà! pietà!...

— Ben, siete un sant'uomo, voi... E se mi ubbidirete vi darò la benedizione...

— Datemela subito! — rispose il cappuccino, abbassando umilmente il capo.

Ma gettò tosto un grido di terrore. Mistouflet lo aveva preso per il colletto e per la vita; lo sollevò come una balla di cotone e lo portò nella casupola poco distante.

La lotta tra Faribole e Rosarges continuava. Non che Faribole si sentisse a disagio: solo voleva gustare un po' la sua vendetta da lungo tempo attesa. Infatti, quando fu stanco della schermaglia, gridò:

— Ed ora attento, maledetto che sei! T'infilzo all'altezza dell'occhio!

Fu così: la spada di Faribole colpì alla fronte Rosarges, che cacciò un urlo.

— C'è dell'altro! — gli gridò ancora Faribole. — Giù quella spada!

E con un nuovo colpo gli fece schizzare l'arma lontano qualche passo. Rosarges, rabbioso di collera e di dolore, fece per raccattarla, ma Faribole lo tenne indietro.

— Mio caro... in ricordo della amicizia di un tempo, ti fo la grazia d'ucciderti d'un colpo solo se mi dici la parola d'ordine per entrare nella fortezza... Se no ti sbrano!...

Ma in quel momento, Rosarges, riuscito a raccattare la sua spada, seppe gettarsi con tal violenza sull'avversario, che Faribole non potè completamente schivare il colpo e si sentì ferito ad un fianco.

— Ah, maledetto gradasso! — gridava Rosarges rincuorato da quel successo. — Non l'hai ancora vinta! E sono così sicuro, vedi, d'inchiodarti al suolo, che ti dico subito la parola d'ordine per giungere fino a monsignor Luigi... Eccola, tienla bene a memoria che ti servirà a farti aprire la porta dell'inferno... « Saint Mars senza pietà ». Sei contento, Faribole?

— Ora te lo dico! — rispose Faribole. — Attento, buffone!

E gli tirò il gran colpo, un colpo che mai falliva.

Rosarges cadde trafitto: la spada di Faribole lo aveva passato da parte a parte.

Poi, non potendo sollevarlo di peso per trasportare il cadavere nella casupola, lo trascinò nella polvere della strada fin là.

Quando entrò nella misera stanza, Faribole trovò il suo compagno già vestito con gli abiti del cappuccino, mentre questi, tutto nudo e legato, giaceva in un cantuccio.

Faribole non potè fare a meno di ridere ma Mistouflet subito gli domandò:

— E Rosarges, padrone?

(Continua).

Appendice della Stampa (137

ZIGOMAR
L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

« Il balsamo del Canadà è un prodotto resinoso che serve per incollare gli occhialini... le fotografie... Ha il vantaggio d'incollare molto bene e d'essere più trasparente che il cristallo... poichè è collocato tra i vetri che debbono servire per l'ottica, senza che ne diminuisca la trasparenza.

« Stenderò il balsamo sul legno e ricollocherò il sigillo tolto...

« Il sigillo sarà incollato, appena il balsamo si raffredderà e sarà impossibile accorgersi della [illegible]

« Ecco quello che è stato fatto qui e che solo la mia lente permette di riconoscere ».

Ora il direttore e la sua carovana ufficiale non avevano più voglia di sorridere...

Paolino Broquet aveva tirato un colpo di cannone nella loro quiete amministrativa... Dopo qualche minuto di angosciosa esitazione, il direttore disse al guardiano incaricato:

— Aprite questa cassa!

Paolino Broquet assisteva calmo, imperturbabile all'operazione.

Vennero aperte le serrature, tolti i sigilli e si cominciò a svitare le viti.

Tosto apparve l'esattezza di quanto il poliziotto aveva asserito, poichè le viti giravano, giravano, sotto il cacciavite, ma senza uscir fuori...

— Le hanno piantate come chiodi! — dovette dichiarare l'uomo che lavorava.

Paolino Broquet non si mosse. Si contentò di grattarsi il mento...

Aspettava adesso che sollevassero il coperchio.

Non attese molto. Dopo cinque minuti il coperchio fu sollevato e l'interno apparve. Tutti si chinarono sulla cassa.

E tutti i personaggi ufficiali mandarono un gran sospiro di sollievo... I sacchetti erano al completo, nel loro stato abituale, nel loro posto regolamentare.

Ancora una volta tutti gli occhi si volsero con sicurezza su Paolino Broquet.

— Vedete — pareva dicessero — i sacchi sono a posto... i vostri sospetti erano infondati...

Ma Paolino Broquet non si turbò e disse con calma:

— I sacchi ci sono, è vero. Ma credete che si saranno presi la pena di aprire la cassa, rinchiuderla, rimettere i sigilli, ecc. soltanto per la soddisfazione di guardare questi sacchi?...

Disse ancora:

— Abbiate la bontà di far aprire uno dei sacchetti...

L'uomo che prese uno dei sacchi nella cassa e lo sollevò, aveva l'abitudine a questa operazione. Riconosceva al tatto, al peso il contenuto dei sacchi.

Appena ne ebbe sollevato uno, lo lasciò ricadere.

Il suo volto si cosparse di pallore, le sue mani tremarono, goccie di sudore apparvero sulla sua fronte. Fece un passo indietro, pieno non solo di sorpresa, ma anche d'angoscia, di terrore...

— Rubato! — gridò. — Non è oro!... Hanno derubato la Banca di Francia!...

XXXVI.

I sassi non sono oro

Bisognò arrendersi all'evidenza... per quanto incredibile.

Era stato rubato un milione nei sotterranei della Banca di Francia!

Quando?... Come?... Quello era il mistero!

Con tanti controlli, con tante precauzioni, tanti sigilli e processi verbali... tante guardie!

Si può giudicare dell'effetto di tale scoperta.

Nessuno poteva ormai dubitare della realtà della scoperta fatta. Il fatto era manifesto...

Vennero febbrilmente aperti degli altri sacchi... Tutti contenevano, come il primo, dei piccoli sassi.

— Chi — chiedeva il direttore, smarrito, — chi ha potuto rubare?... Chi ha osato?...

Il genio del male — pensava, mentre dirigeva gli occhi, prima ironici, ora angosciati, sul poliziotto — colui, il cui nome fa fremere!... Quell'uomo solo poteva essere capace d'un colpo tanto audace...

E il direttore aspettava che alla sua muta richiesta Paolino Broquet rispondesse:

— Zigomar!

Ma, contro ogni aspettativa, Paolino Broquet non pronunciò il nome fatidico...

E quel nome che era su tutte le labbra, nessuno osò farlo udire.

Una strana angoscia stringeva tutti i cuori.

Pareva che, detto quel nome, dovesse apparire sui muri la Z rossa!...

Paolino Broquet, freddo, immobile, guardava col suo sguardo d'acciaio la carovana ufficiale atterrita.

Un grande silenzio regnava, un silenzio che venne ad un tratto rotto da un rumore leggero, uno scricchiolio, che in altri momenti sarebbe passato inavvertito...

Ma i nervi erano tesi...

Tutti i personaggi ufficiali si volsero verso il fondo del sotterraneo, con un gesto di terrore...

Pareva che l'ombra di Zigomar dovesse apparire!...

Ma Paolino Broquet aveva sorriso...

— Rassicuratevi, signori — disse — è un topo!

Ognuno mandò un sospiro di sollievo e rimettendosi, volle provare a sorridere.

Per quel mattino la missione dei funzionari pareva terminata.

— Per proseguire l'inchiesta — disse il prefetto di polizia al direttore — dobbiamo attendere una vostra denuncia.

La visita era terminata: essa aveva avuto un esito inatteso, ma lì si arrestava provvisoriamente la funzione della polizia che aveva quel giorno fatto da semplice testimone.

(Continua).